

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Con la supervisione del sindaco

Consegnati alle famiglie 1.332 buoni per la spesa

Falcomatà: «Sono presente qui per ringraziare i tanti volontari Riscoperto il senso di comunità»

Daniela Gangemi

Prosegue la consegna dei buoni spesa da parte del settore politiche sociali del Comune alle famiglie della città che hanno presentato la domanda e che sono in possesso dei requisiti per accedere al sostegno. Nella sede dei servizi sociali al Ce.Dir, si è ritrovato un esercito di volontari per un'altra distribuzione a domicilio dei buoni spesa, dopo quelle già effettuate nei giorni scorsi. Alla consegna dei buoni da parte dei dipendenti del Comune ai volontari, era presente anche il sindaco Giuseppe Falcomatà: «Una risposta importante da parte della cittadinanza. Ancora una volta batte forte il grande cuore della città di Reggio. Abbiamo consegnato altri buoni spesa alle famiglie, da un lato grazie allo straordinario lavoro del settore welfare, ai dipendenti comunali che stanno lavorando a ritmo intenso per cercare di concludere le pratiche in breve tempo: dall'altro con l'aiuto di un esercito di volontari, di associazioni di volontariato, di dipendenti della polizia locale che stanno dando una grande mano nella distribuzione».

La lezione

«Ho ritenuto di voler essere presente al momento della consegna dei buoni per ringraziare i volontari - spiega il primo cittadino -, perché non bisogna mai dare per scontati questi gesti soprattutto in un momento in cui ognuno di loro potrebbe starsene tranquillamente a

casa. Se c'è una lezione che abbiamo imparato in questo momento, è l'aver riscoperto finalmente il senso di comunità e aver capito che è importante sentire come nostri i problemi e le sofferenze degli altri».

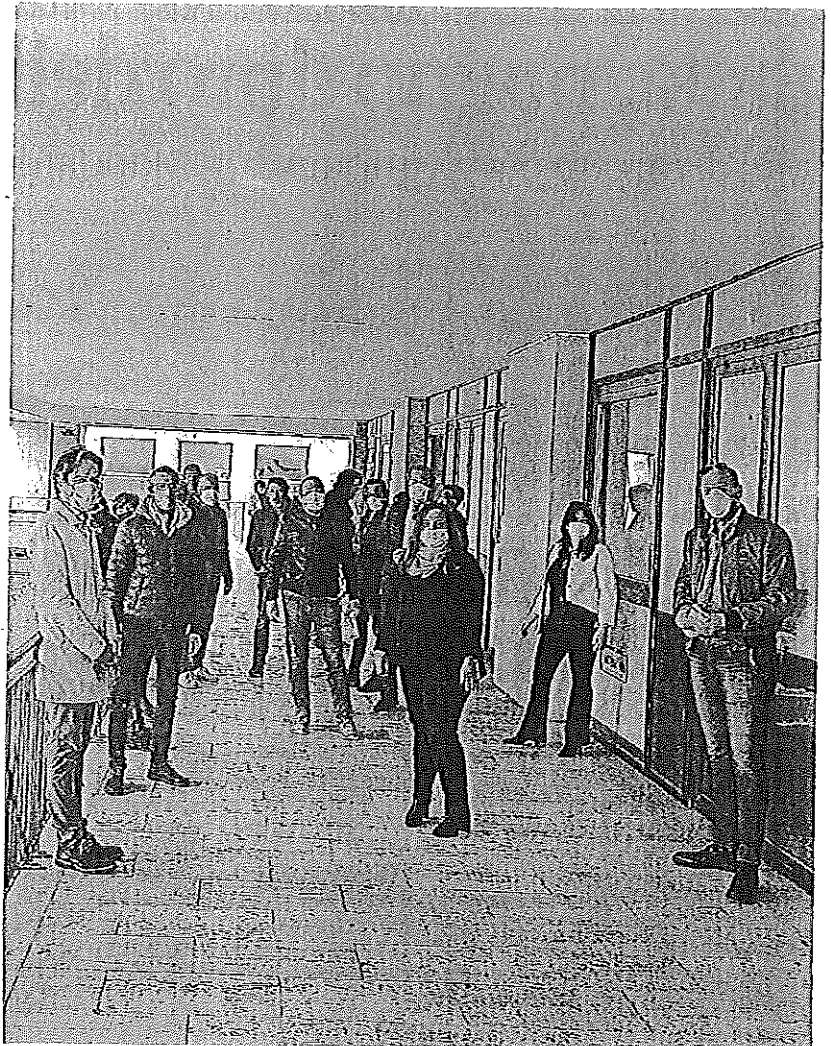
Date 1.332 risposte

Fino al 6 aprile sono stati consegnati 750 blocchi buoni spesa per un ammontare di 310.800,00 euro. Entro il 15 aprile sono stati consegnati altri 582 blocchi buoni spesa per un importo complessivo di 239.250,00 euro. In totale, sino ad oggi, sono 1.332 i buoni spesa consegnati alle famiglie, per un complessivo di 550.050,00 euro. Le domande pervenute sono oltre 6 mila, e nei prossimi giorni, dopo le opportune verifiche, il settore politiche sociali del provvederà alla distribuzione di altri buoni spesa. Sono buoni da 25 euro l'uno, e si va da un minimo di 300 ad un massimo di 600 euro in base al numero dei componenti della famiglia.

Due consegne

«Abbiamo fatto già due consegne ed abbiamo agito per priorità, distribuendo in prima battuta alle famiglie che non hanno alcuna for-

Le domande pervenute sono oltre 6 mila, presto il Comune provvederà alla distribuzione



Uffici del Cedir Il sindaco Falcomatà controlla lo svolgimento delle operazioni e ringrazia i volontari

ma di sostentamento - afferma l'assessore al welfare Lucia Nucera -. Tutte le domande pervenute sono controllate una ad una, incrociando i dati per stilare la graduatoria, e continueremo sino ad esaurimento dei fondi. Devo dire che è stato un lavoro immenso, in quanto il Comune non dispone come in altre città, di una piattaforma che avrebbe dimezzato il lavoro. Mi auguro che la Regione Calabria, che ha destinato 25 milioni di euro alle famiglie più esposte agli effetti economici derivanti dall'emergenza Covid-19, li eroghi al più presto ai Comuni, in quanto visto che abbiamo già espletato il bando e stilato una graduatoria, sarebbe importante dare una risposta a tutte le persone che hanno fatto richiesta».

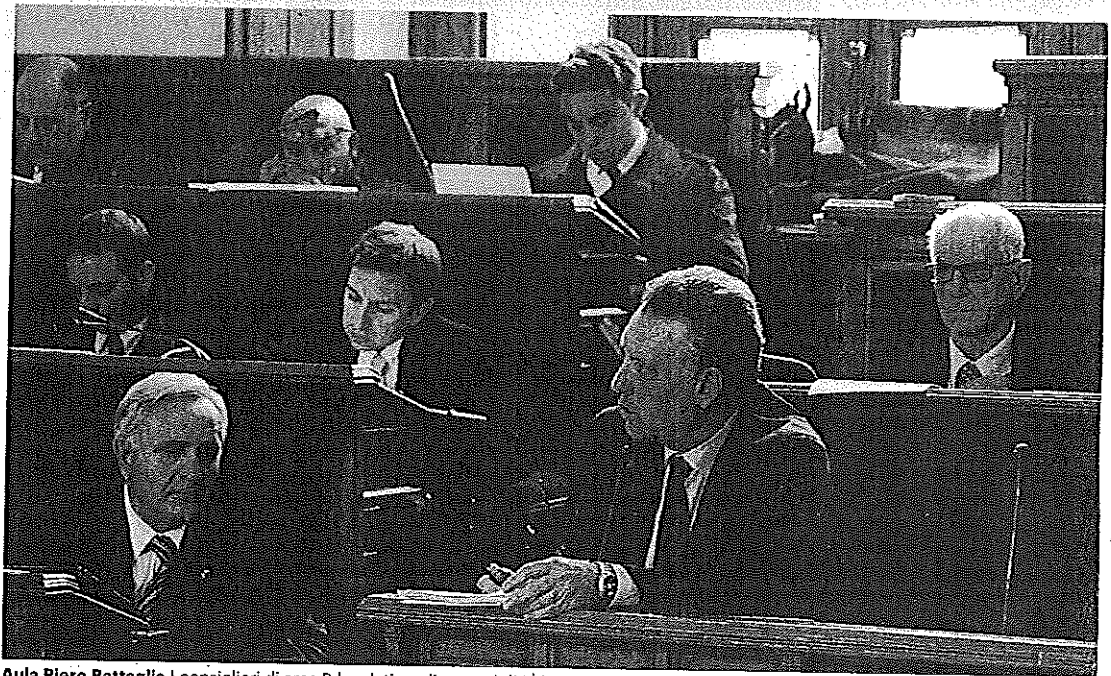
«Fate presto»

Poi l'assessore Lucia Nucera rivolge un invito alla presidente Jole Santelli: «Da donna e da mamma, la invito ad erogare i fondi il più presto possibile ai comuni, per dare supporto all'amministrazione in questa azione di sostegno alle famiglie ed una risposta concreta a tutti coloro che hanno presentato la domanda. Mi preme ringraziare tutti gli operatori commerciali che han-

no creduto in questo servizio e nell'amministrazione, tutti i volontari delle associazioni, i dipendenti comunali e della città metropolitana, la polizia municipale, e ovviamente il settore delle politiche sociali che lavora ininterrottamente da giorni, compresi sabato e domenica h24, per dare risposte celeri al territorio. Siamo operativi sul territorio dallo scorso 5 marzo, poiché abbiamo creato una rete sociale in collaborazione con il Centro Operativo Comunale presente al Ce.dir, insieme al Banco Alimentare, la Protezione civile, la Caritas, la Croce Rossa ed abbiamo consegnato oltre mille pacchi spesa alle famiglie attraverso la rete dei volontari».

Domande controllate una per una, si continuerà fino a esaurimento dei fondi disponibili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aula Piero Battaglia | consiglieri di area Pd seduti negli scranni di Palazzo San Giorgio

Il gruppo comunale dem usa la pandemia per attaccare gli avversari

Il Pd sfida il centrodestra reggino «Difendete la città con il sindaco»

Castorina e compagni chiedono risposte e impegni alla Santelli sulle mascherine e sui nuovi posti di Rianimazione

«La regione Calabria è ostaggio di se stessa e le comunicazioni rispetto a ciò che avviene nella nostra regione in piena pandemia e che di conseguenza ha effetti nel territorio Metropolitan reggino ci è dato saperlo solo dalle dirette televisive nelle reti nazionali della presidente Santelli», così il gruppo Pd a Palazzo San Giorgio, che continua nella sua provocazione: «I consiglieri regionali di maggioranza eletti a Reggio e i consiglieri comunali di minoranza non vengono considerati minimamente e le decisioni vengono prese in segrete stanze sulla loro testa creando danni permanenti e incertezza in tutto il territorio comunale e metropolitan».

«Nel Bilancio varato dalla giunta regionale della Calabria dopo mesi di paralisi politica e amministrativa e il maldestro tentativo di istituire una nuova commissione al costo di 500.000 euro a spese dei cittadini Calabresi in piena pandemia pare che circa 4 miliardi siano destinati alla sanità. Come PD reggino nonostante le varie richieste fatte non ci è dato sapere se in ottemperanza all'obbligo di mascherine su tutto il territorio Regionale giustamente disposto dalla

Santelli di questi 4 miliardi di euro siano state impegnate somme per acquistare e distribuire le mascherine in Calabria. L'amministrazione Falcomatà sia a livello comunale che Metropolitan – proseguono i consiglieri Comunali del Pd – pur non essendo la sanità un settore di competenza proprio degli enti locali territoriali non solo le ha acquistate e le sta distribuendo alle categorie più fragili ma ha supportato le strutture sanitarie del territorio Metropolitan con attrezzature elettromedicali acquistate con fondi della città Metropolitan».

«Ai fatti che stiamo portando avanti ci vengono mosse critiche senza entrare nel merito di quanto fatto o di quanto la Regione Calabria dovrebbe fare. Chiediamo – affermano gli esponenti del Pd – nell'interesse della nostra città risposte sui fondi stanziati».

«I consiglieri regionali di maggioranza eletti a Reggio e i consiglieri comunali di minoranza non sono considerati»

La memoria corta del Pd reggino

● Castorina e compagni sono dei buontemponi. Attaccano la nuova presidente della Regione su argomenti ipotetici e dimenticano che fino a ieri erano loro che avevano le leve del potere della Regione. E che la più formidabile arma per risollevare le sorti di Reggio e dell'area metropolitana erano quelle deleghe che Oliverio non ha mai concesso e che Falcomatà (ma nemmeno Irto e/o Battaglia) non ha mai rivendicato. O se l'ha fatto non l'ha fatto con la giusta forza. Ora sarebbe bello se il Pd guidasse la rivolta contro la Santelli per ottenere quelle deleghe piuttosto che le... mascherine. Del resto quando riacquisterà la memoria sarà per primo Castorina a parlare della Metro City come di una scatola vuota, senza deleghe. Quelle se l'è tenute Oliverio. (p.g.)

ti dalla Banca d'Italia per la realizzazione di posti in terapia intensiva per la Calabria, circa 75 unità, di cui però non ci è dato sapere se Reggio ne sarà destinataria. Chiediamo rispetto per il grande lavoro dei volontari che senza risorse ma con un grande cuore aiutano Reggio durante una pandemia e non vanno strumentalizzati ma supportati da fondi che la Regione Calabria può destinare alla Protezione Civile della nostra città».

«Chiediamo – concludono Castorina e compagni – una riorganizzazione del sistema sanitario in Calabria che possa consentire di avere risorse e strumenti per gestire l'emergenza e programmare l'ordinaria amministrazione post-Covid. Ai Consiglieri comunali e regionali che rappresentano il centrodestra a Reggio chiediamo di condividere con noi e con il Sindaco la difesa di Reggio rispetto alle risorse da destinare per l'acquisto di mascherine per il nostro territorio e di fare chiarezza sui posti di terapia intensiva che vogliono rubare a Reggio in favore di Catanzaro. Il silenzio è complicità ai danni della città».

ple.ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La
Il
si
#Resta
da oltre u
per valori
affidabile
per la vita
continua

Il coronavirus a Reggio



Il rilancio passa dal turismo. Si devono programmare le iniziative in vista dell'imminente "fase due"

La proposta di Candeloro Imbalzano (FI)

Un fondo speciale per rilanciare il turismo

«I nostri imprenditori non possono attendere. La Calabria deve attrezzarsi e programmare»

Si guarda alla Fase 2. Il già consigliere regionale Candeloro Imbalzano pensa al rilancio e al turismo. «Con l'auspicio - incrociando le dita ed al netto di situazioni locali assai delicate - che l'attuale tendenza sull'andamento del coronavirus in Calabria possa positivamente consolidarsi, è urgente, in previsione della Fase 2, riflettere su quali tempistiche iniziative possano essere assunte dalla Regione, e naturalmente dal Governo, per sostenere un comparto strategico per l'economia nazionale e calabrese, atteso che il settore vale il 13% del Pil nazionale, pari a 232 miliardi di euro». Il rappresentante di Forza Italia che ha presieduto la commissione "Bilancio e Attività produttive" esprime apprezzamento per il lavoro che sta mettendo in cantiere l'assessore Fausto Orsomarso, anche di concerto con i suoi colleghi delle altre regioni nel confronto col ministro Franceschini.

E' quanto afferma Candeloro Imbalzano, già presidente della Commissione "Bilancio, Attività Produttive e Fondi Comunitari" del Consiglio Regionale. Da dove ripartire? «Alla luce dell'esperienza maturata in termini di programmazione europea, la prima proposta da sostenere, per trovare la giusta sintonia anche con le altre regioni dell'Obiettivo 1, (atteso che allo stato per il turismo l'Europa ha riservato la parte della Cenerentola): quella cioè, nel quadro della rimodulazione generale della Programmazione

2014-2020 in corso da parte della presidente Santelli e della sua Giunta, di farsi autorizzare per il settore una parte significativa delle imponenti risorse fin qui non spese. Non solo: poiché la crisi, non sarà solo di quest'anno ma è inevitabile che avrà gravi ripercussioni anche per gli anni a venire, credo sia ineludibile "imporre" la costituzione di un Fondo Speciale Europeo per il Turismo, sul modello dei Fondi Fesr, i mesi a venire saranno quelli in cui verrà predisposta la Programmazione delle risorse per il 2021-2027 che potrebbe rivelarsi decisiva per il recupero della disastrosa economia calabrese».

«Questo perché, atteso che lo scetticismo sulla possibilità che l'attuale Esecutivo, nel quadro di una discussione a Bruxelles, sia nella condizione



Candeloro Imbalzano ha guidato la commissione Bilancio della Regione

di accogliere, se non in minima parte, le richieste che il settore sta avanzando; la Calabria deve subito attrezzarsi con gli strumenti potenzialmente disponibili per affrontare questa drammatica emergenza. I nostri imprenditori turistici - prosegue Imbalzano - a due mesi dall'avvio auspicabile della stagione balneare, non possono né attendere questi incerti sostegni, né affrontare da soli i costi aggiuntivi di una stagione eccezionalmente difficile per le garanzie sanitarie e di sicurezza che dovranno necessariamente offrire. E quindi se alcune decisioni - quali la richiesta di esenzione Imu per il 2020 e di riduzione per il 2021 e 2022 sugli immobili turistico-ricettivi e/o la sospensione dei contributi previdenziali ed assicurativi - sono di stretta competenza del Governo, tocca alla Regione sostenere il turismo interno di prossimità che si annuncia per quest'anno, con dei bonus vacanze, di cui si parla a proposito, magari abbattibili fiscalmente da parte di chi ne fruisce».

«Infine - conclude Imbalzano - ritengo necessaria la previsione di aiuti finanziari ed agevolazioni da definire per quell'associazionismo che in estate svolge una importante azione spesso sostitutiva del ruolo degli enti locali, nei piccoli e nei grandi centri: associazioni culturali no profit, pro-loco e cooperative che hanno sempre assicurato quelle attività di promozione, spesso decisive per contenere lo spopolamento delle nostre aree interne».

L'appello della Uilt all'on. Cannizzaro

«Occorre fare presto per salvare l'aeroporto»

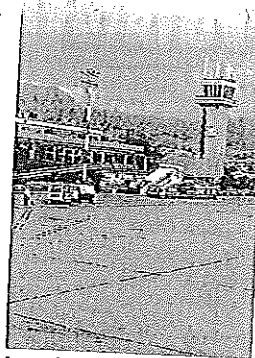
«I lavoratori vivono in uno stato di precarietà manca l'accordo cigs»

Un appello a chi si è impegnato nel suo ruolo da parlamentare per "salvare" lo scalo. Il segretario regionale della Uilt trasporto aereo, Luciano Amedeo scrive al deputato azzurro, Francesco Cannizzaro. Passa in rassegna le difficoltà del sistema. «Solo in quest'ultimo periodo sono state molteplici le istanze prodotte alle istituzioni locali e nazionali rimaste prive di riscontro. I riflettori sulla vertenza si sono riaccesi, ma di fatto il gestore unico, società regionalmente partecipata con quota maggiore del 50%, non è ancora riuscito a garantire servizi e un'offerta commerciale adeguata. Inoltre, nel totale silenzio da parte del governo regionale (atteggiamento già riscontrato col governo Oliverio), la stessa società non è ancora riuscita a raggiungere un accordo con le parti sociali e la Regione stessa, per portare a compimento l'istanza di cigs (fondamentale per sopperire alla crisi) con anticipazione dei pagamenti della stessa (come accordato in tutte le altre realtà nazionali) a tutti quei lavoratori che continuano a marciare a vista nella precarietà».

Non solo «a questo si aggiungono le scelte di Alitalia e l'ulteriore spoliazione dell'aeroporto di Reggio, dove operano oltre 40 persone, preziose professionalità che rischiano di non avere un futuro occupazionale. Abbiamo assistito a scelte sbagliate adottate prima dell'emergenza che hanno dimezzato i passeggeri, lasciando a casa circa 70 persone impiegate solo sullo scalo di Reggio (ex

Sogas)».

In questi scenari «ascolto con piacere i suoi interventi, seguo le sue attività sperando di poterle fare presto il giusto plauso qualora riuscisse a fare tutto quello che ha promesso, e che ancora ad oggi nessuno ha fatto limitandosi invece alle chiacchiere da politica di basso profilo. Confido nella serietà e nella costanza del lavoro che s'intende svolgere, le ribadisco però - dice il sindacalista rivolto al parlamentare - che il tempo è ormai scaduto, e che l'incertezza per i lavoratori di Alitalia, Aviapartner e Sacal operanti sul territorio calabrese ha raggiunto i massimi livelli mettendo a rischio il futuro di centinaia di famiglie, ledendo al tempo stesso il diritto alla mobilità dei cittadini e trasfigurando ulteriormente il volto della nostra splendida terra. Le auguro di fare un buon lavoro, perché i diretti interessati vogliono ancora avere fiducia nelle istituzioni».



Lo scalo Poche certezze per i lavori dell'indotto aeroportuale

Le proposte dell'Anpi

Liberazione, nuovo cerimoniale Dai balconi si canta "Bella ciao"

Cambia, inevitabilmente, anche il cerimoniale del 75° anniversario della Liberazione. Celebrato e vissuto da tutti gli italiani (che si riconoscono nei valori fondamentali della nostra Costituzione) e nel rispetto delle disposizioni adottate per affrontare l'attuale emergenza sanitaria. Nessun assembramento, comunque. Per questo l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha stilato questo programma: nelle ore antimeridiane del 25 Aprile deposizione di un omaggio floreale presso le steli ed i monumenti dedicati alla Resistenza o ai Caduti per la Patria, da parte dei Sindaci che decideranno di aderire, con la

presenza di un rappresentante delle Associazioni partigiane; alle 15 dalle finestre e dai balconi, in tutti i Comuni italiani, il canto di "Bella Ciao". L'ANPI fa appello a tutti i musicisti, a tutti i cantanti e a tutti i gruppi musicali affinché vogliano contribuire al successo dell'iniziativa attraverso specifiche ed originali esecuzioni; e ai docenti ed ai Dirigenti Scolastici affinché, in tutte le scuole dove sarà possibile, facendo ricorso agli strumenti delle "video-conferenze", sia realizzata una lezione sulla "Liberazione dal nazifascismo", qualche giorno prima del 25 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 12 aprile
al 17 aprile 2020

BOVA MARINA tel. 761500.
CALANNA tel. 742336
CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOFURI tel. 727085

La requisitoria dei pm per 163 imputati nel processo in corso di svolgimento a Locri

Il "Mandamento Ionico" spalle al muro

Pesanti richieste della Dda da un minimo di tre ad un massimo di trent'anni di reclusione
La parola adesso passa agli avvocati difensori, entro giugno è prevista la camera di consiglio

Rocco Muscarl

LOCRI

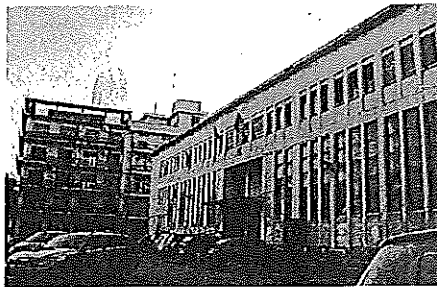
Condanne per un totale di 1800 anni di carcere sono state chieste dalla Procura distrettuale antimafia di Reggio all'estero della requisitoria del maxiprocesso "Mandamento Ionico" che si definisce con il rito abbreviato per 163 imputati. Nella richiesta depositata all'udienza di ieri, firmata dal procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo e dai sostituti Diego Ceape Minutolo, Giovanni Calamita e Francesco Tedesco, è stata chiesta la condanna per 122 imputati, 6 sono le assoluzioni piene, mentre 35 sono le richieste di non doversi procedere per intervenuta prescrizione dei reati contestati, in alcuni casi previa esclusione della contestata aggravante.

Le pene richieste vanno da un minimo di 3 ad un massimo di 30 anni di reclusione.

Nel maxiprocesso "Mandamento Ionico" la Procura antimafia reggina contesta reati che vanno dalla partecipazione all'associazione mafiosa "unitaria" denominata "ndrangheta alla detenzione illegale di munizioni ed armi comuni da sparo e da guerra rese clandestine, passando per turbativa d'asta, illecita concorrenza con violenza e minaccia, fittizia intestazione di beni, riciclaggio, truffa e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e numerosi altri delitti collegati, tutti aggravati dalla finalità di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa.

La maxi-indagine è stata coordinata dalla Procura distrettuale reggina e costituisce l'esito di un articolato impegno investigativo condotto, in contemporanea, dai carabinieri del Ros, del Comando provinciale di Reggio Calabria e del Gruppo territoriale di Locri.

Gli esiti investigativi richiamati nel corso della requisitoria si riferiscono alla presenza ed operatività di consorterie della "ndrangheta" in diversi territori della provincia reggina, in particolare la città di Reggio Calabria fino



Il processo Udienze al rush finale al Tribunale di Locri



Il blitz I carabinieri hanno disarticolato consorterie in diversi territorio



L'arresta L'aggiunto Giuseppe Lombardo con il procuratore Giovanni Bombardieri

all'area greco-ionica, quindi le zone di Bova, Melito Porto Salvo fino a Palizzi, ed ancora l'area compresa nella Locride, da Africo a Portigliola con al centro Locri.

Dopo le conclusioni delle parti civili la parola è passata al collegio

difensivo. Tra i primi ad intervenire sono, tra gli altri, gli avvocati Nobile, Malo, Bavaro, Martino, Mollace. Ed ancora gli avvocati Taddel, Bertone, Marapodi, Iemma, Mazza, Mazzone, Speziale, Furfaro, Piccolo, Mazzone, Comisso, Spadaro, Giampaolo, Alvaro, Scarfo, Veneto, Minniti, Mollica, Febbraro, Fonte, Cianferoni ed altri legali discuteranno nelle prossime udienze calendarizzate dal Tribunale di Locri fino a giugno, mese entro il quale il collegio ha programmato la camera di consiglio.

Un mese fa per altre sei posizioni definite in ordinario la Dda reggina ha chiesto 109 anni e 9 mesi di reclusione.

Si è già concluso il primo grado del troncone dell'abbreviato che ha registrato 35 condanne e 6 assoluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invocate 122 condanne e 6 assoluzioni piene

Condanne			Prescrizione
Roberto Agui	20 anni	Giuseppe Maryelli	30 anni
Paolo Alvaro	25 anni	Paolo Maryelli	20 anni
Costantino Armocida (cl. 68)	5 anni	Tommaso Miceli	12 anni
Costantino Armocida (cl. 74)	5 anni	Francesco Milleri	9 anni
Domenico Armocida	5 anni	Rosa Minnella	7 anni
Giuseppe Armocida	26 anni	Arcangelo Mollica	20 anni
Nicola Armocida	28 anni	Francesco Mollica	25 anni
Carmelo Balzano	28 anni	Leo Morabito	20 anni
Antonio Barbaro (cl. 73)	27 anni	Domenico Musolino	22 anni
Giuseppe Barbaro	18 anni	Domenico Nastasi	20 anni
Pasquale Barbaro (cl. 51)	28 anni	Antonio Nicolò	28 anni
Rosario Barbaro (cl. 40)	8 anni 6 mesi	Bruno Nirta	18 anni
Rosario Barbaro (cl. 88)	8 anni 6 mesi	Leonardo Occhibelli	11 anni
Carlo Borella	5 anni	Antonio Orlando	6 anni
Saadia Bouhaj	4 anni 6 mesi	Massimo Orlando	5 anni
Maurizio Camera	16 anni	Santo Pelamara	24 anni
Carlo Caparelli	5 anni	Maria Carmela Pangallo	4 anni 9 mesi
Vincenzo Capogreco	15 anni	Francesco Panuzzo	20 anni
Giuseppe Carbone	18 anni	Paola Parrotta	22 anni
Michele Carbone	16 anni	Antonio Pelle	12 anni
Vincenzo Careni	5 anni 6 mesi	Domenico Pelle (cl. 75)	15 anni
Domenico Caruso	18 anni	Giuseppe Pella (cl. 60)	18 anni
Carmelo Casili	10 anni	Sebastiano Pella (cl. 71)	12 anni
Vincenzo Cataldo	5 anni	Giuseppe Perre	25 anni
Marilena Cirillo	4 anni 9 mesi	Caterina Pipicella	4 anni 9 mesi
Domenico Cordi	13 anni 6 mesi	Leonardo Polichenti	25 anni
Vincenzo Cordi (cl. 57)	30 anni	Antonio Polito	18 anni
Francesco Cosenza	4 anni 3 mesi	Alessandro Raffaele	6 anni
Giovanni Cufari	18 anni	Luigi Resistenza Femia	5 anni 6 mesi
Luciano D'Agostino	6 anni	Antonio Richichi	4 anni 9 mesi
Antonio Filice	4 anni 6 mesi	Gaetano Richichi	28 anni
Antonio Filippone	2 anni 6 mesi	Teresa Rodi	16 anni
Ennio Floccari	20 anni	Nicola Romeo	3 anni
Silvio Floccari	20 anni	Paolo Romeo	6 anni
Costantino Antonio Foti	4 anni 6 mesi	Salvatore Romeo	6 anni
Domenico Antonio Frasca	4 anni 6 mesi	Tommaso Pasquale Romeo	20 anni
Sebastiano Giorgi	18 anni	Domenico Santanna	18 anni
Domenico Guilli	16 anni	Filippo Santanna	16 anni
Iryna Hreshchuk	6 anni 3 mesi	Gianluca Scallì	6 anni
Maria Porzia Iamundo	4 anni 9 mesi	Tonino Scipione	18 anni
Carmelo Ielo	20 anni	Antonio Sergi	28 anni
Antonio Ietto (cl. 53)	28 anni	Carmine Sergi	27 anni
Antonio Ietto (cl. 60)	4 anni 9 mesi	Giovanni Sergi	20 anni
Carmelo Gaetano Ietto	15 anni	Vincenzo Sergi	27 anni
Francesco Ietto	26 anni	Francesca Sgambellone	4 anni 6 mesi
Giuseppe Ietto	28 anni	Francesco Spanò	20 anni
Natalia Ietto	20 anni	Vincenzo Spanò	23 anni
Soccorso Ietto	4 anni 9 mesi	Aurelio Stalteri	25 anni
Michele Lacopo	3 anni	Rosario Stalteri	22 anni
Annibala Larosa	6 anni	Assunta Sterrantino	4 anni 9 mesi
Paolo Larosa	6 anni	Carmelo Talla	22 anni
Giuseppe Longo	18 anni	Mario Gaetano Tavarnesi	3 anni 6 mesi
Vincenzo Luciano	9 anni	Lina Ursini	4 anni 6 mesi
Essadia Maani	4 anni 6 mesi	Luigi Stefano Ursino	5 anni
Nadia Maji	5 anni 6 mesi	Attilio Vittorio Violi	26 anni
Antonio Manglaviti	25 anni	Leo Zappia	26 anni
Giovanni Manglaviti	23 anni	Antonio Zavettieri	20 anni
Sebastiano Manglaviti	25 anni	Mario Zavettieri	20 anni
Giuseppe Maritano	5 anni 6 mesi	Cosimo Zucco	12 anni
Giuseppe Martelli	20 anni	Domenico Zucco	26 anni
		Giuseppe Zucco	11 anni
			Alessandra Ammendolea
			Antonio Agresta
			Antonio Barbajo (cl. 68)
			Francesco Barbaro
			Marianna Barbaro
			Saverio Barbaro
			Auriana Bonavita
			Rosanna Bova
			Francesco Grisolia
			Giovanni Consoli
			Paolo Cosenza
			Pasquale Antonio Crea
			Gianfranco Cucinotta
			Francesco Favastui
			Laura Femia
			Christian Mazzola
			Manuela Mazzola
			Giuseppe Nobile
			Luigi Palumbo
			Paolo Salvatore Pipicelli
			Concettina Resistenza Femia
			Rocco Antonio Resistenza Femia
			Anna Romeo
			Rosario Sergi
			Antonio Strangola
			Patrizia Surace
			Pasquale Trimboli
			Domenico Varacalli
			Ferdinando Varacalli
			Luigi Varacalli
			Benito Venezia
			Bruno Zappia
			Renato Zito
			Assoluzione
			Giovanni Aramini
			Francesco Chiellino
			Rocco Musolino
			Rosella Spagnolo
			Francesco Zavettieri
			Giuseppe Zimbalati
			Rocco Domenico Zito
			per il capo A
			(per altro prescrizione)
			Pasquale Perri
			per il capo F1
			(per altro prescrizione)
			Fabio Varacalli
			per il capo D
			(per altro prescrizione)

Bonomi: sfida tremenda, politica smarrita

Carlo Bonomi è stato indicato dal Consiglio generale come prossimo **presidente di Confindustria** con 123 preferenze rispetto alle 60 raccolte dalla sfidante Licia Mattioli. Dopo l'investitura Bonomi, presidente di Assolombarda, ha parlato della sfida che attende il mondo imprenditoriale per il dopo pandemia e ha spronato il sistema politico a ritrovare una strada che sembra

smarrita. Attestati di stima sono arrivati dal mondo economico e sindacale. Il ministro Gualtieri: «Pronti a lavorare insieme». *SERVIZI alle pagine 2 e 3*

CONFINDUSTRIA

Il leader di Assolombarda indicato come prossimo presidente con 123 voti

«Ora dobbiamo portare le tesi di **Confindustria** su tutti i tavoli della crisi»



LO SCENARIO

Drammatica la voragine del Pil, ma è l'occasione per cambiare il Paese



LA RIPARTENZA

Riaprire le produzioni, ma evitare la seconda ondata del contagio



I PRESTITI

Far indebitare le imprese non è la via giusta, l'accesso alla liquidità non è immediato



I RISCHI

La politica ci ha esposto a un pregiudizio fortemente anti industriale che è tornato

Bonomi: «La politica è smarrita Vogliamo riaprire in sicurezza»

Il presidente designato. «Il Pil è una voragine tremenda, serve impegno di tutti per cambiare l'Italia» In Consiglio generale 123 voti contro 60 per Mattioli. «Sono onorato, ma non è tempo di gioire»

Nicoletta Picchio

ROMA

Il consiglio generale di **Confindustria** ha scelto Carlo Bonomi come presidente designato a succedere a **Vincenzo Boccia** per il mandato 2020-2024. Bonomi, numero uno di Assolombarda da giugno del 2017, ha ottenuto la vittoria sull'altro candidato in corsa, **Licia Mattioli**. Non ci sono state schede bianche o astenuti, hanno vo-

tato, a scrutinio segreto, tutti i 183 aventi diritto. Bonomi ha avuto 123 preferenze contro 60.

«Sono molto combattuto nelle emozioni personali, provo una gioia che scema velocemente perché non posso non ricordare ciò che tutti gli imprenditori stanno vivendo in Italia e non posso non tenerne conto nell'assumere la presidenza», ha detto Bonomi in consiglio generale, a porte chiuse, dopo aver saputo il risultato. «Dob-

biamo essere immediatamente operativi - ha continuato - e affrontare con energia la sfida tremenda che abbiamo davanti. Portare la posizione di **Confindustria** su tutti i tavoli, di fronte a una classe politica molto smarrita che



Peso: 1-11%, 3-40%

mi sembra non abbia idea della strada che deve percorrere questo paese e che ci ha esposto a un pregiudizio fortemente anti-industriale. La strada che dobbiamo seguire è quella del metodo prima delle date».

Bonomi avrà l'investitura definitiva a 31° presidente di Confindustria il 20 maggio, nell'assemblea privata della confederazione. Nel frattempo una tappa intermedia: la presentazione della squadra nel consiglio generale del 30 aprile. Ieri non c'è stata la tradizionale conferenza stampa: il voto si è tenuto on line, con il consiglio generale collegato via internet, a causa del lockdown imposto dal coronavirus. Erano comunque presenti i due candidati e il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Il numero uno designato è entrato subito nel merito dei problemi che si troverà ad affrontare una volta al vertice di Confindustria e che ha già sul tavolo da presidente di Assolombarda. Ne ha parlato a braccio in consiglio generale, li ha messi nero su bianco in un comunicato arrivato nel pomeriggio, esortando all'impegno di tutti, a cominciare dalle imprese, per cambiare l'Italia. «La condizione in cui versa l'industria italiana è tale da far passare in secondo piano qualunque considerazione, auspicio e programma manifestato in precedenza», ha detto Bonomi «onorato» per l'indicazione del consiglio generale. A 11 anni dal 2008 l'Italia, sottolinea, era ancora lontana dall'aver recuperato il livello di pil e di produzione industriale pre-crisi. «Ora si apre una nuova voragine e poiché eravamo già in stagnazione

anche questa volta il colpo per l'Italia sarà peggiore dei nostri competitor». Confindustria, per Bonomi, deve essere al centro del tavolo in cui la politica decide il metodo delle prossime riaperture delle attività economiche. Serve un calendario di ripresa in sicurezza, ha aggiunto, che sia metodologicamente chiaro e funzionale a raggiungere due obiettivi: «riaprire la produzione perché solo essa dà reddito e lavoro, non certo lo Stato come molti vorrebbero, dimenticando che non ha le risorse, e farlo evitando una nuova ondata di contagio che ci porterebbe a nuove misure di chiusura ancora più disastrose». Una sfida che c'è oggi, non fra tre mesi.

Di qui l'appello di Bonomi all'impegno di tutti: i prossimi anni dovranno essere vissuti con la stessa «dedizione e passione civile che le imprese portarono nella ricostruzione italiana. Per questo ci sarà bisogno dell'impegno di tutti. E insieme dovremo cambiare anche noi imprese se vogliamo che cambi l'Italia».

Bonomi ha chiesto tempi rapidi per far arrivare liquidità alle imprese: «non possiamo perderne ancora, far indebitare le aziende non è la strada giusta». E ha sottolineato, sia in consiglio generale che nel comunicato, le condizioni in cui si trovano le aziende, in un regime fortemente restrittivo, mentre i nostri concorrenti lavorano; non ci sono dispositivi di protezione adeguati e non possono essere garantiti a tutti, non ci sono indagini a cluster. C'è bisogno di una diagnostica precoce, ha continuato Bonomi, che consenta riaperture estese, sulla base

di misure restrittive concentrate, invece, dove servono e sono giustificate. «Non pensavo più di sentire ingiurie verso le imprese, sentire che sono indifferenti alla vita dei propri collaboratori», ha detto ancora Bonomi. «Vanno benissimo i comitati di esperti, ma la loro proliferazione senza chiare attribuzioni non può essere uno scudo per rinviare decisioni che devono essere assunte su basi chiare e con tempi rapidissimi, senza calendari diversi regione per regione».

In questa situazione occorre una Confindustria unita, ha concluso Bonomi, in consiglio generale, con un ringraziamento alla Mattioli per «essersi confrontata e aver arricchito di idee la campagna elettorale. L'avrei voluta qui al mio fianco, ma è dovuta partire. Ci tenevo, sono sicuro che avrebbe accettato. Confindustria è questa, ci confrontiamo anche duramente, ma un momento dopo siamo tutti insieme e dobbiamo esserlo. A maggior ragione adesso il paese richiede un ceto imprenditoriale che si assuma le responsabilità come si è sempre assunto. E oggi deve farlo a maggior ragione, per portare il paese verso il futuro».

Confindustria.

L'attuale presidente, Enzo Boccia, con il presidente designato per il prossimo quadriennio, Carlo Bonomi

«La strada di far indebitare le imprese non è quella giusta. L'accesso alla liquidità non è immediato»



Peso: 1-11%, 3-40%

Imprenditori, sindacati e associazioni insieme per ripartire

MARCEGAGLIA

È la scelta migliore per guidare la nuova Confindustria aiutando il Paese a trovare la giusta rotta



Past president. Emma Marcegaglia, grande sponsor di Carlo Bonomi

CARRARO

È necessario fare squadra per affrontare un momento estremamente difficile



Veneto. Enrico Carraro è il presidente di Confindustria Veneto

FURLAN

Bonomi sarà un interlocutore importante del sindacato in una fase di ricostruzione



Cisl. Anna Maria Furlan è la segretaria generale della Cisl



Peso:1-11%,3-40%

IL PROGRAMMA

«Una Confindustria fondata su ascolto e visione»

Sfida di oggi e programma uniti dal filo rosso della responsabilità
ROMA

L'ha voluto precisare: la situazione dell'economia italiana e in cui versano le imprese è tale «da far passare in secondo piano qualunque considerazione, auspicio o programma» manifestato prima. Ma c'è un filo rosso che lega l'azione del presidente di Confindustria designato, Carlo Bonomi, così come l'ha espressa ieri, al programma che aveva messo a punto al momento dell'autocandidatura. «La nostra Confindustria per rilanciare l'Italia, ascolto, impegno e visione, la responsabilità di tutti per progettare il futuro»: un titolo che sintetizza l'approccio di Bonomi di fronte a ciò che dovrà fronteggiare nella sua presidenza. Un'azione che sarà il frutto dell'«ascolto costante degli associati, dei territori e delle filiere». Un confronto da cui deriverà l'interlocuzione con il governo, da quello nazionale a quello europeo e delle autonomie locali, e nel rapporto con tutti i corpi intermedi, dai sindacati alla ricerca, alla scuola, università e terzo settore.

Non a caso Bonomi ha dedicato allo «spirito» di Confindustria le prime pagine del programma. Una riflessione sulla rappresentanza, con una definizione dell'azione e del ruolo di Confindustria. Per rispondere alla «grande sfida» che tutti, imprese, lavoro e Terzo settore si trovano davanti e quindi intraprendere la «via italiana della crescita». Un tema, quello di come ricostruire il futuro del paese, che manca nell'agenda pubblica e deve rappresentare il mandato più imperativo del prossimo quadriennio di Confindustria.

Rappresentare le imprese vuol dire tenere la porta aperta ai rappresentanti di tutti i partiti, assumendo i governi come unico interlocutore prioritario e unitario, giudicandoli dalle misure concrete, nel ruolo di Confindustria corpo intermedio indipendente dalla politica.

Bonomi pensa anche a battaglie da condurre insieme con il sindacato, senza aspettare miracoli che arrivano dalla politica. «L'Italia del lavoro e delle imprese possono avere più buon senso e migliore volontà politica per dare risposte concrete alle sfide che ci aspettano». Oggi l'emergenza, sanitaria ed economica, è

dettata dalle conseguenze del coronavirus.

Ma alcuni problemi di fondo, che Bonomi ha messo in evidenza, andranno affrontati, anche perché nel frattempo si saranno aggravati. Occorre una maggiore produttività e pensare ad una crescita sostenibile da declinare su tre assi, generazionale, e cioè il futuro dei giovani, sociale e ambientale. Si può cambiare partendo dal basso con i contratti tra forze del lavoro. Con i contratti vanno costruite regole e incentivi per l'Italia della crescita stabile e dell'inclusione sociale. E non funziona il salario minimo per legge.

Per rispondere alle nuove sfide del paese Confindustria va rinnovata. Bonomi nel programma ha approfondito nel dettaglio una serie di argomenti, dal fisco a Industria 4.0, dal lavoro ai giovani, dalla sostenibilità alla transizione energetica. Oltre alle infrastrutture, l'economia del Mare, l'industria alimentare, il fintech e le lifescienze. I grandi temi restano, bisognerà vedere con quali numeri e in quali condizioni l'Italia uscirà da questa emergenza.

—N.P.

L'impegno per una crescita sostenibile declinata su tre assi: generazionale, sociale e ambientale



Peso: 11%

IL PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA

La passione per la ricerca e il richiamo costante a lavorare insieme

«Occorre costruire dal basso una nuova fiducia, serve alleanza pubblico-privato»

È una sua convinzione profonda. Una parola che diventa un valore: insieme. E che si declina ad ampio raggio: nel lavoro di imprenditore, nell'impegno associativo, in quello sociale. «Facciamolo, tutti insieme», sono le parole che Carlo Bonomi ha pronunciato alla fine del suo discorso all'assemblea di Assolombarda, il 3 ottobre, facendo un appello alla società italiana, imprese, sindacati, mondo della finanza della ricerca e del terzo settore, oltre che delle istituzioni, per costruire l'Italia. Quella «filiera futuro» che si basa su lavoro, giovani, tecnologie, sostenibilità e produttività.

«L'impegno di tutti per cambiare l'Italia», ha sollecitato ieri, subito dopo la designazione, parlando in Consiglio generale. Torna quell'«alleanza pubblico-privato» che ha chiesto un mese fa, nelle prime settimane dell'emergenza Covid-19, pensando al futuro del paese e incalzando il governo ad avere una strategia di lungo termine, con una visione internazionale. La grande cooperazione che, come ha sostenuto in più occasioni, ha fatto reggere l'Italia nelle sue fasi più difficili: nel periodo della ricostruzione, dopo la seconda guerra mondiale; del terrorismo; dell'inflazione; del rischio di insolvibilità che ha portato alla crisi del 2011.

Bonomi arriva alla guida di **Confindustria** in una situazione economica drammatica, con numeri equiparabili a una congiuntura di guerra.

Diventa quindi ancora più cogente il suo appello a società civile e istituzioni, nel loro ruolo di ceto dirigente, a lavorare insieme. «Il futuro che vogliamo parte da noi».

Un rimboccarsi le maniche che lo contraddistingue nel lavoro, prima manager e poi imprenditore, e nei vari ruoli che ha ricoperto nel mondo associativo di Confindustria. Bonomi è nato a Crema, il 2 agosto del 1966. Famiglia di professionisti, è imprenditore di prima generazione. Vive per un periodo a Firenze, città cui resta molto legato, a Siena e poi si trasferisce a Milano. La sua passione per la ricerca, l'innovazione, le scienze della vita lo spinge a lavorare in una multinazionale farmaceutica e a restare nello stesso settore da imprenditore: nel 2013 nasce la Synopo, oggi la capogruppo, di cui Bonomi è presidente, nel 2015 acquisisce la Sidam, leader nella produzione di consumabili nella diagnostica per liquidi di contrasto, e successivamente la BTC Medical Europe, che opera nella produzione di consumabili utilizzati in oncologia ed emorecupero post operatorio. Un piccolo imprenditore, quindi, che però unisce nella sua formazione l'esperienza manageriale in strutture complesse, che passa anche per le multinazionali, e il confronto costante con le grandi imprese che ha coinvolto nel vertice di Assolombarda, da Bracco a Pirelli, Dompé, Techint, Vodafone. Non ci sono grandi contro i piccoli, un'industria contro i servizi, è il pensiero di Bonomi, che ha messo in pratica anche nei precedenti ruoli confederali, tra cui vice

presidente dei Giovani di Assolombarda, presidente del Comitato tecnico fisco con la presidenza **Boccia**. Non esiste neanche un Nord contro il Sud: va esteso a tutto il paese quel metodo di collaborazione tra istituzioni, governo locale, imprese, ricerca, mondo della cultura e della società civile che ha portato Milano a vincere l'Expo nel 2015 e le Olimpiadi invernali di Cortina.

«Occorre costruire dal basso una nuova fiducia», il punto su cui insiste Bonomi. Che a gennaio è andato a Davos, al World Economic Forum, «per inserire le nostre imprese nelle sedi in cui si disegna il futuro della manifattura globale». Uno sviluppo sostenibile, che poggia su tre assi: generazionale, pensando al futuro dei giovani, sociale e ambientale. Quel Green New Deal che da Davos porta al Manifesto di Assisi, sostenuto da Bonomi e presentato in Assolombarda. Il suo impegno sociale non è solo associativo, con l'Advisory Board dedicato alla responsabilità sociale delle imprese, voluto da lui poco dopo la nomina a presidente di Assolombarda. È anche personale, con il tempo che dedica alla lotta contro il cancro. Di sé parla poco, interista e con la passione per le immersioni. E nonostante le difficoltà che si troverà davanti nella carica di numero uno di Confindustria si dichiara da sempre ottimista: «Altrimenti non potrei fare l'imprenditore».

—N.P.

Subito dopo la designazione al vertice di **Confindustria, Bonomi ha sollecitato «l'impegno di tutti per cambiare l'Italia»**



Peso: 14%

IL PRESIDENTE IN CARICA

Boccia: ora tutti uniti, Bonomi il presidente della ricostruzione

«Ha ragione Carlo, dobbiamo riscoprire i valori della nostra comunità»

Nicoletta Picchio

ROMA

«In bocca al lupo a Carlo e un saluto a tutti voi». Vincenzo Boccia conclude il consiglio generale che ha designato Carlo Bonomi presidente di Confindustria per il mandato 2020-24 rivolto virtualmente agli imprenditori collegati. «Non può avere l'applauso di tutti noi perché siamo in remoto». Una riunione online, a causa del lockdown imposto dal Covid-19. Un'emergenza sanitaria ed economica che sta mettendo in ginocchio il paese. «Saranno tempi difficili, saranno tempi di impegni, sacrifici e pochi onori», ha continuato Boccia.

«L'auspicio che rivolgiamo tutti noi a Carlo è che sia il presidente della ricostruzione dell'economia del paese. Per questo, per l'istituzione Confindustria e per il presidente gli saremo vicini, tutti compatti, perché sappiamo distinguere il momento del confronto serrato tra di noi, che porta allo scambio di idee e all'elezione, e l'altro momento che è quello di lavorare tutti insieme».

Il presidente di Confindustria ha

parlato pochi minuti. Ha definito «molto belle» le parole di Bonomi e «a nome di tutti» a voluto sottolineare alcuni aspetti: «Carlo emozionato, un Carlo anche responsabile e coraggioso a mettersi in questo momento a disposizione di Confindustria, così come è stata coraggiosa Licia a confrontarsi fino in fondo». Ma ora, ha continuato riferendosi a ciò che Bonomi aveva detto poco prima, «ha ragione Carlo, dobbiamo riscoprire i valori fondamentali del senso e dello spirito di comunità di Confindustria. Se vogliamo trasferirlo al paese tocca a noi, con coesione, unità e competenza».

Bonomi presenterà la squadra il 30 aprile, nel consiglio generale, e sarà eletto definitivamente nell'assemblea privata del 20 maggio. In queste prossime settimane Boccia si troverà ad affrontare lo scoglio della fase due, con la riapertura delle attività produttive, e l'applicazione dei provvedimenti decisi dal governo. In particolare c'è sul tavolo l'urgenza della liquidità da far arrivare alle aziende, per evitare che il crollo della domanda e del fatturato metta le imprese nella condizione di non riaprire. Boccia, come ha detto nei giorni scorsi, ha avuto la disponibilità del governo ad affrontare eventuali criticità che dovessero emergere. Il fabbisogno di risorse,

stimato dal Centro studi di Confindustria, è di 30 miliardi di euro in uno scenario che prevede la fine dell'epidemia a giugno, un fabbisogno di liquidità che si concentrerebbe tra aprile e giugno. Con la fine dell'epidemia a dicembre questa cifra salirebbe ad 80 miliardi.

A fine marzo Confindustria ha presentato un documento con una serie di proposte: un piano anticiclico europeo, da finanziare con eurobond, per un progetto di infrastrutture; sostegno finanziario a tutte le imprese, puntando principalmente sul rafforzamento del Fondo di garanzia e la sospensione dei pagamenti fiscali; una modifica delle regole italiane ed europee per snellire la burocrazia e la regolamentazione finanziaria; la nascita di un Comitato nazionale per la tutela del lavoro.



Peso: 11%

Imprese pronte alla sfida Paese Uniti per rilanciare l'economia

Gli auguri al presidente designato. Le priorità del sistema industriale sono sconfiggere l'emergenza sanitaria, riaprire le fabbriche garantendo la sicurezza, proteggere i posti di lavoro e rilanciare l'export

Laura Di Pillo

Imprese unite per lavorare insieme al rilancio del Paese che affronta oggi un'emergenza senza precedenti. Tanti gli auguri arrivati dal sistema imprenditoriale a Carlo Bonomi designato ieri a guidare **Confindustria** per i prossimi quattro anni. Con un ampio vantaggio rispetto all'altra candidata **Licia Mattioli** che ha augurato buon lavoro alla nuova presidenza ma si è detta «sorpresa molto più che amareggiata per l'esito del voto, non posso non chiedermi dove siano finiti i voti dei tantissimi che mi avevano espresso formale sostegno».

Le aziende intanto annunciano una mobilitazione per il sistema Italia chiamato a vincere una partita cruciale. «La presidenza Bonomi ha di fronte a sé una serie di sfide epocali e il sistema confindustriale lombardo garantirà tutto il supporto necessario per affrontarle e vincerle» ha dichiarato il presidente di **Confindustria Lombardia** Marco Bonometti aggiungendo: «con Bonomi l'industria italiana inizia una nuova stagione all'insegna del cambiamento». Congratulazioni dal presidente dell'associazione industriale bresciana (Aib) Giuseppe Pasini. «Stiamo attraversando uno dei momenti più difficili nella storia del Paese dal dopoguerra e, mai come oggi, è fondamentale che tutti quanti all'interno di **Confindustria** lavorino uniti» ha ricordato Pasini. Un messaggio condiviso anche dal presidente di **Confindustria Veneto** Enrico Carraro: «La larga maggioranza dei voti raccolti segna la volontà da parte del sistema, Veneto

compreso, di raggiungere un'unità oggi ancora più indispensabile». Per Carraro «è necessario fare squadra e raccogliere le forze per affrontare un momento estremamente difficile». L'attenzione di tutti è rivolta all'urgenza di risollevarlo il Paese, garantire la salute dei cittadini e il rilancio dell'economia. Bonomi ha «davanti a sé un compito di enorme responsabilità: governare la transizione verso la ripartenza della nostra economia, ma soprattutto puntare alla riapertura delle attività produttive, con tutte le garanzie a tutela della salute dei lavoratori, priorità assoluta delle aziende» ha sottolineato nel suo messaggio il presidente dell'Unione Industriale di Torino, Dario Gallina. Un ringraziamento a **Vincenzo Boccia**, «per aver condotto la nostra Confederazione con equilibrio, impegno e spirito d'unione» e a **Licia Mattioli**. «Pronti a collaborare» il messaggio del presidente di **Confindustria Piemonte** Fabio Ravanelli. Auguri anche dagli industriali friulani: «Unità, coesione e compattezza sono richieste alla classe imprenditoriale per superare l'emergenza» ha commentato Anna Mareschi Daniela presidente di **Confindustria Udine**. «A Bonomi - ha aggiunto - il compito di farsi interprete delle istanze di tutto il tessuto imprenditoriale che reclama a viva voce la riapertura di tutte quelle fabbriche in grado di garantire la sicurezza dei dipendenti».

La designazione di Bonomi «è un segnale che disegna un sistema confindustriale compatto, coerente e unito: condizione necessaria per affrontare e superare la difficile fase che ci troviamo di fronte» ha sottolineato Ales-

sandro Spada, vicepresidente vicario di Assolombarda. «Siamo certi che Bonomi saprà guidare **Confindustria** con coraggio, apertura all'innovazione e visione, saprà essere il Presidente di tutti». Un consenso ampio quello raccolto dal neo presidente designato che è necessario per affrontare un'emergenza globale. In cui il rilancio dell'export avrà un ruolo essenziale: «Dovrà essere il key driver di questa ripresa» chiarisce il presidente dell'Ice Carlo Ferro: «Guardo quindi con ottimismo alla continuità della collaborazione con **Confindustria** per rafforzare e innovare insieme il supporto di Ice alle imprese». Con l'elezione di Bonomi «abbiamo dimostrato, ancora una volta, una grande capacità di rinnovamento nella continuità» ha detto il presidente di Unindustria Filippo Tortoriello. «Siamo convinti - ha concluso - che la squadra di Presidenza sarà all'altezza delle grandi sfide che ci attendono». Da quella sanitaria al rischio concreto di chiusura per tante imprese. Quindi «servono soluzioni rapide ed efficaci che permettano alle nostre imprese di superare il lockdown per ripartire, appena possibile» è stato il messaggio del presidente di **Confcommercio** Carlo Sangalli. Auguri anche dal presidente di **Confagricoltura**, Massimiliano Gianfanti: «il ruolo delle associazioni sarà fondamentale per far ripartire il Paese, superata la pandemia».



Peso: 37%

Dai territori un coro di messaggi per la designazione

BONOMETTI

Con Bonomi l'industria italiana inizia una stagione che sarà all'insegna del cambiamento



Lombardia. Marco Bonometti è il presidente di Confindustria Lombardia

VESCOVI

Il presidente, con la sua squadra di prossima nomina, entri il prima possibile nella piena operatività



Vicenza. Luciano Vescovi è il presidente di Confindustria Vicenza

GIANSANTI

In un momento particolarmente difficile, le imprese sono chiamate a una responsabilità ancora maggiore



Confagricoltura. Massimiliano Giansanti è il presidente di Confagricoltura



Vincenzo Boccia. «Saranno tempi difficili, di sacrifici e di pochi onori. L'auspicio a Carlo Bonomi è che sia il presidente della ricostruzione dell'economia del Paese e per questo gli saremo tutti vicini», ha detto il presidente uscente di **Confindustria**

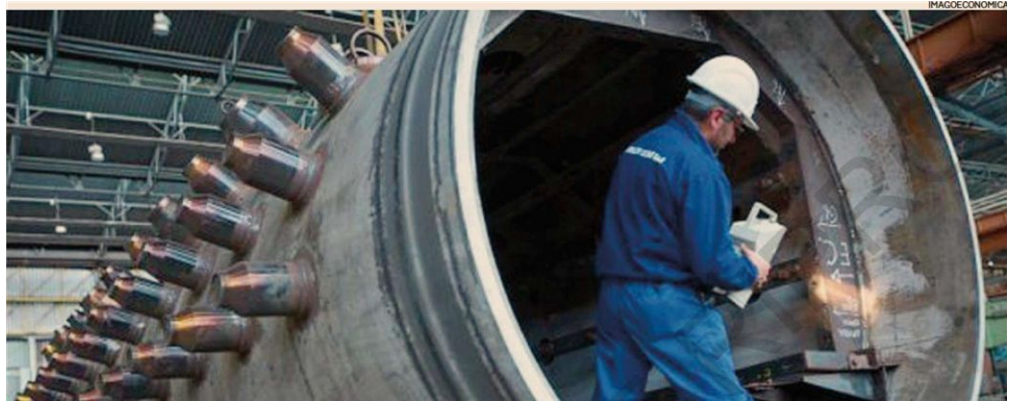
Industria al centro. Per sconfiggere l'emergenza coronavirus sarà necessario un impegno corale del sistema Italia.



Mattioli. «Sono sorpresa molto più che amareggiata per l'esito del voto. Ero consapevole di dover sfidare un insieme di forze consolidate ma non posso non chiedermi dove siano finiti i voti dei tantissimi che mi avevano espresso formale sostegno»



Giorgia Meloni. «Auguri a Bonomi» anche dalla leader di Fratelli d'Italia. «Da Fdi ci sarà sempre piena collaborazione con chi crea occupazione e rappresenta il made in Italy»



IMAGOECONOMICA



Peso: 37%

I MESSAGGI DELLA POLITICA

Gualtieri: insieme fuori dalla crisi Centrodestra: noi con le imprese

Zingaretti: al lavoro per ripartire. Salvini: servono industriali coraggiosi
Barbara Fiammeri

ROMA

Le congratulazioni di questi tempi non sono un fatto meramente formale. «Sono convinto che il dialogo e la cooperazione con **Confindustria** proseguirà in maniera proficua per consentire al Paese di raggiungere l'obiettivo comune di superare questa crisi e costruire le condizioni per la ripresa». A parlare è Roberto Gualtieri. Il ministro dell'Economia nel congratularsi con Carlo Bonomi ha sottolineato che la sua designazione a **presidente di Confindustria** «arriva in uno dei momenti più ardui e impegnativi della storia italiana». Parole non scontate. Anche perché sono arrivate dopo l'accusa rivolta dallo stesso Bonomi alla politica, e quindi a maggior ragione a chi ha responsabilità di Governo, al centro come in periferia, di non indicare una «prospettiva», di «non sapere dove andare».

«Le aziende e i lavoratori italiani si trovano di fronte a una sfida senza precedenti», ha insistito

Gualtieri ringraziando anche il presidente uscente, **Vincenzo Boccia**. Il titolare di via XX Settembre ha messo l'accento sulla la necessità di «sconfiggere il virus» proteggendo però contemporaneamente «la nostra capacità industriale» e favorendo «una graduale ripresa delle attività produttive in condizioni di sicurezza». Tra gli esponenti di Governo che si sono congratulati con Bonomi c'è anche il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli: «Continueremo come sempre a confrontarci», ha scritto su Twitter.

Numerosi i messaggi sono giunti anche dai leader dell'opposizione. «Ci sarà bisogno di tutti e a maggior ragione di imprenditori e industriali coraggiosi per far ripartire il Paese», ha detto Matteo Salvini augurando buon lavoro al presidente designato. Anche Silvio Berlusconi e numerosi esponenti di Forza Italia (dalle capigruppo Bernini e Gelmini al vicepresidente del Senato Gasparri) si sono congratulati con Bonomi chiamato a svolgere «un compito che oggi è particolarmente delicato», ha spiegato l'ex premier ricordando che il suo partito è sempre stato «a fianco delle imprese». Sulla stessa linea la presidente di Fratelli d'Italia: «Da parte nostra - ha detto

Giorgia Meloni che proprio oggi incontrerà in videoconferenza il presidente uscente di **Confindustria Boccia**, assieme ad altri esponenti delle principali associazioni imprenditoriali - ci sarà sempre piena collaborazione con chi crea occupazione e rappresenta il made in Italy nel mondo».

Ad augurare «buon lavoro» a Bonomi è stato anche il segretario del Pd Nicola Zingaretti: «Confido che le imprese saranno protagoniste della ricostruzione in un clima unitario e di concordia per favorire la ripartenza», ha scritto in una nota il leader dem, convinto che per rilanciare l'Italia bisogna «unire le forze» facendo ciascuno «la propria parte e svolgendo al meglio il proprio ruolo». A parlare per la maggioranza è intervenuto anche il rappresentante del M5s, Vito Crimi, che oltre a congratularsi per la designazione del futuro presidente di Viale dell'Astronomia si è detto anche lui certo che «il nostro sistema industriale e imprenditoriale abbia la forza di rialzarsi». Infine per Italia viva è intervenuto Michele Anzaldi secondo cui la nomina di Bonomi rappresenta una «scossa» anche per la politica.



Maurizio Landini.

«Mi auguro di lavorare bene con Bonomi, abbiamo molto da fare insieme per cambiare l'impianto del mondo del lavoro», ha detto il segretario della Cgil



Stefano Patuanelli.

«Congratulazioni a Bonomi. Continueremo come sempre a confrontarci sulle misure per far ripartire il Paese. A presto Carlo e buon lavoro!» ha scritto su Twitter il ministro dello Sviluppo economico



Peso: 19%



HANNO DETTO



ROBERTO GUALTIERI
Ministro dell'Economia

Auguri a Bonomi. Sono convinto che il dialogo e la cooperazione con Confindustria proseguirà in maniera proficua



MATTEO SALVINI
Leader della Lega

Buon lavoro a Bonomi. Ci sarà bisogno di tutti e a maggior ragione di imprenditori e industriali coraggiosi



NICOLA ZINGARETTI
Segretario Pd

«Buon lavoro a Carlo Bonomi che guiderà Confindustria in una sfida mai conosciuta fino ad ora per il sistema Paese»



SILVIO BERLUSCONI
Leader di Forza Italia

Buon lavoro a Carlo Bonomi, Saprà svolgere il suo compito con l'autorevolezza e le capacità che ha dimostrato in Assolombarda



Peso:19%



Il presidente designato Confindustria sceglie Bonomi «Far ripartire le aziende»

di **Rita Querzè**
alle pagine 28 e 29

Confindustria si affida a Bonomi: indebitare le aziende non è la soluzione

Al presidente designato 123 voti su 183. «Far ripartire le imprese». La politica? Clima anti-industriale

Alla fine il coronavirus ha portato in dote a **Confindustria** l'elezione del presidente più partecipata da sempre. A votare sono stati tutti i componenti del consiglio generale: 183 su 183. Nessuna scheda bianca o nulla. La preferenza è andata in modo netto a Carlo Bonomi. Il presidente di Assolombarda ha battuto la sua contendente — la vicepresidente di Viale dell'Astronomia per l'Internazionalizzazione, **Licia Mattioli** — 123 voti contro 60. Un'investitura senza se e senza ma, anche questa in controtendenza rispetto a quanto avvenuto nelle ultime elezioni (9 voti hanno distanziato quattro anni fa **Vincenzo Boccia** da Alberto Vacchi, 16 preferenze il vantaggio che **Giorgio Squinzi** incassò su Alberto Bombassei).

Tutto si è svolto in una sala Pininfarina pressoché deserta. Presenti soltanto il presidente uscente **Vincenzo Boc-**

cia, la direttrice generale **Marcella Panucci** e i due candidati. Nel suo primo discorso da presidente designato Bonomi è entrato subito nel merito della questione più calda: la ripartenza dopo l'emergenza pandemia. «Dobbiamo portare la posizione di **Confindustria** a tutti i tavoli, davanti a una classe politica che vedo smarrita — ha incalzato Bonomi —. A oggi abbiamo solo dati aggregati sull'epidemia e non ci viene rappresentata in modo chiaro la situazione del Paese. Sui dispositivi di protezione ogni Regione segue modelli diversi. Le aperture sono decise in base ad anacronistici codici Ateco».

Per Bonomi indebitare le aziende non è la strada giusta per uscire dalla crisi. Inoltre «la proliferazione degli esperti dà l'idea di una politica che non ha capito dove andare». E ancora: «La politica ci ha esposto ad un pregiudizio

fortemente anti-industriale». Il presidente designato ribadisce che il punto è riprendere al più presto a produrre ma «evitando una seconda ondata di contagi che ci costringerebbe a nuove chiusure». Infine, per Bonomi questo momento così drammatico può offrire alle imprese l'occasione per cambiare il Paese «come i nostri padri hanno ricostruito l'Italia nel dopoguerra». Il tutto nell'ambito di una visione improntata alla concorrenza e al mercato: «Dopo questa crisi il mondo sarà ancora più globalizzato».

Il presidente uscente, **Vincenzo Boccia**, ha augurato a Bonomi «di poter essere ricordato in futuro come il presidente della ricostruzione del Paese». Poi i ringraziamenti di Bonomi alla sua contendente, **Licia Mattioli**, «per avere arricchito di contenuti e idee questa campagna elettorale». Qualcuno,

come **Confindustria** Vicenza, chiede che, vista l'emergenza, si anticipi insediamento del nuovo presidente, previsto il 20 maggio. Di certo il 30 aprile prossimo Bonomi presenterà la sua squadra.

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 28-46%



L'elezione

● Carlo Bonomi (foto) sarà il trentunesimo presidente di Confindustria

● Succederà a Vincenzo Boccia alla guida dell'associazione di via dell'Astronomia

● Il consenso è stato molto ampio: Bonomi ha vinto con 123 voti la sfida con Licia Mattioli che ne ha ottenuti 60

● Per l'elezione si dovrà attendere ora il voto del 20 maggio in assemblea

● Ma si tratta di una formalità: non è mai accaduto che abbia smentito il voto di designazione

La direzione

«La proliferazione di esperti dà l'idea di una politica che non ha capito dove andare»



La parola

LA SQUADRA

Il 30 aprile prossimo Bonomi presenterà la sua squadra. La squadra di presidenza è composta da una serie di vice-presidenti che seguono diversi campi di competenza, come il capitale umano, l'Europa, l'internazionalizzazione, la politica industriale, le politiche di coesione territoriale, il lavoro e le relazioni industriali.

Carlo Bonomi, presidente designato al vertice di Confindustria dal 2020 al 2024





VIA IL 4 MAGGIO, VENETO COME LA LOMBARDIA. PARLA FONTANA: LE NOSTRE IDEE A CONTE

Riaperture, ora il Nord tratta con il governo

“Niente fughe in avanti”

Commissione Colao, sì a 49 attività. Consiglio Ue, premier pronto al veto **Confindustria**, Bonomi designato presidente: la politica non sa guidare

Le regioni del Nord trattano con il governo per riaprire. Dopo giorni di discesa l'epidemia in Italia torna a crescere: ieri 3.786 nuovi contagi, oltre mille in più rispetto a 24 ore prima. I morti sono 525. La minaccia di Conte all'Europa: «Veto al Consiglio Ue senza recovery bond». **Confindustria**, Bonomi designato presidente. **SERVIZI - PP. 2-11**

Il Nord in pressing per la Fase Due

“E' arrivato il momento di riaprire”

Il piemontese Cirio con Zaia e Fedriga: non possiamo aspettare che il virus sparisca I sospetti di Pd e 5 Stelle: Salvini fomenta i governatori leghisti per attaccare l'esecutivo

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Le Regioni del Nord spingono per una riapertura. La maggioranza vede dietro il pressing del Nord la mano politica di Matteo Salvini, che non perderebbe occasione per attaccare a testa bassa il premier Conte, e mettere in difficoltà il governo. Pd e MS non credono alla buona fede di Fontana: il capoleghista - secondo loro - starebbe strumentalizzando la battaglia politica in maniera irresponsabile per crescere nei consensi. Ma c'è dell'altro, secondo le stesse fonti: Fontana è in difficoltà per le inchieste del-

la procura milanese sui tanti decessi nelle case di riposo. La più esplicita è la sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa che punta l'indice contro il governatore e gli altri presidenti leghisti che «disattendono o contraddicono le indicazioni del governo: ci dobbiamo interrogare se non sia una ragione politica quella che li porta a prendere le distanze dall'unica misura che è stata utile, cioè il lockdown». Ma il fronte del Nord è compatto. «In sicurezza, ma è arrivato il momento di riaprire», è il leit-motiv del piemontese Alberto Cirio, del presidente friulano Massimi-

liano Fedriga, di Luca Zaia per il quale non si può continuare a chiudere tutto in attesa che il virus se ne vada mentre le imprese muoiono, i disoccupati aumentano.

Il pericolo che vedono dal governo è che si vada in ordine sparso. A Palazzo Chigi c'è un cauto ottimismo. È stata notata la frenata di Fontana che avrebbe riconosciuto all'esecu-





tivo la competenza finale nel decidere l'apertura delle attività produttive. Per il premier Conte rimane valida la linea della «massima prudenza, cautela e gradualità». Spiegano a Chigi che bisogna aspettare fino al 4 maggio: ogni decisione verrà presa alla luce dei dati e sarà rimessa alle valutazioni del comitato tecnico scientifico. Unica cosa certa è che aprirà la filiera produttiva mentre commercio e cittadini rimarranno un punto interrogativo. L'obiettivo primario per il governo è il confronto con tutte le Regioni per uniformare le scelte da fare. Rimane tuttavia il sospetto che a fomentare i governatori leghisti ci sia Salvini. E il fatto che Zaia sia sceso in campo a fianco di Fontana («la valutazione che fa Attilio è le-

gittima per tutta una serie di provvedimenti che vuole adottare per le aperture»), secondo fonti della maggioranza va proprio in questa direzione. «Noi siamo stati i primi a chiedere e abbiamo fatto bene. Non vorrei - afferma il capo leghista - fossimo gli ultimi a riaprire, sarebbe un disastro senza precedenti. Sono contento che la Regione Lombardia abbia dato un segnale di speranza e di ripartenza a tutta l'Italia».

Il segretario Pd Zingaretti sostiene che l'uscita dal lockdown deve avvenire entro tempie regole nazionali ma «senza furbizie». «Non ci sono furbizie, manovre politiche - spiega l'ex ministro leghista Lorenzo Fontana - ma la constatazione della realtà. Noi ascoltiamo il grido di dolore che viene dai ceti pro-

duttivi, da chi ha una bottega, una parrucchiera, una pizzeria, uno stabilimento balneare. Si prendano tutte le precauzioni del mondo, ma il governo non faccia l'errore di confondere la voce dei governatori con una manovra politica».

Intanto dietro le quinte girano indiscrezioni di tutti i tipi. Ad esempio si dice che di Guido Bertolaso si siano perse le tracce, anzi che se ne sia tornato a Roma: non vuole mettere la faccia sull'ospedale messo in piedi alla Fiera di Milano. Motivazione? Non ci farebbero andare le persone a causa di una guerriglia interna alla sanità privata lombarda. —

Il presidente lombardo sarebbe in difficoltà per le inchieste sulle Rsa

Zingaretti: l'uscita dal lockdown non sia pretesto per furbizie



Secondo le stime di Unioncamere del Veneto quasi 200.000 imprese (il 46,1% del totale della regione) e circa 800 mila dipendenti possono attualmente lavorare

ARMANDO GAGLI / AGF



Peso:1-13%,2-33%,3-37%

FRANCESCO BOCCIA Il ministro: dipenderà dai dati cosa si farà dal 4 maggio

“Basta fughe in avanti sono gesti irresponsabili contro i sacrifici di tutti”

INTERVISTA**CARLO BERTINI**
ROMA

Il fai da te rischia di essere una pratica irresponsabile, un delitto al paese, che può vanificare i sacrifici di tutti gli italiani». Di fronte al caos degli annunci, prova a mettere tutti in riga il ministro delle Regioni, Francesco **Boccia**, che domenica convocherà i governatori nella cabina di regia nazionale: deputata, quella sì, «a dare le linee guida cui uniformarsi. Bisogna fare attenzione, perché con le fughe in avanti si rischia il crollo di un intero territorio, in un contesto che ha poche certezze: una di queste è che il vaccino non c'è».

Si avrà una regia nazionale della fase due? E si potrà riaprire il paese il 4 maggio?

«Quello che succederà dal 4 dipenderà dai dati epidemiologici di questi giorni. Anche a New York del resto ha allungato il lockdown fino al 15 maggio e tutto il mondo è paese. Le regioni devono farsi accompagnare condividendo le scelte della cabina di regia nazionale. Non a caso la cabina di regia tra governo, regioni ed enti locali, è il luogo finale dove arrivano le proposte della task force di Colao, i lavori quotidiani del commissario Arcuri con Borrelli, valutazioni della comunità scientifica e le proposte delle parti so-

ciali. La cabina di regia, con governo, regioni e confronto costante con le opposizioni, indica le decisioni da prendere. Dunque ha senso fare le proposte sulla ripartenza solo dentro la cabina di regia dove si decide che decreto sarà emanato».

Ma come fare per evitare il caos tra le regioni?

«Rispettando le regole. La classificazione di rischio delle attività di lavoro la fa Inail e non le regioni. E tutto va incrociato con le valutazioni scientifiche. I confronti tra sindacati e regioni sui territori possono essere spunti per la cabina di regia nazionale».

Con Fontana che vi siete detti?

«Gli ho chiesto di trasmettere i contributi alla cabina di regia, insistendo sul fatto che non ha senso 5 giorni dopo aver fatto ulteriori restrizioni giustificabili rispetto al decreto del governo, annunciare aperture improvvise».

Quando usciranno le linee nazionali sulla fase due?

«Ogni giorno ci lavoriamo, i tempi li darà il premier. È un grande cantiere aperto e non ci dimentichiamo i numeri che vediamo: l'anno scorso sono morte 13 mila persone di polmoniti, siamo passati da 1200 decessi al mese a 600 al giorno. La verità è che fino a

quando non avremo un vaccino, dovremmo stravolgere il modello della nostra vita e dovremmo farlo bene. E questa corsa di tutti, rischia di essere un atto d'incoscienza verso storie, vite, nomi e cognomi».

Almeno ci può dire se quando si riaprirà, ci saranno mascherine per tutti?

«Sì e anche con i prezzi regolati. Questa è un'ossessione del governo e del mio partito. Una cosa che va fatta e non si poteva fare prima e bisogna ringraziare gli accordi internazionali fatti fare da Di Maio ad Arcuri. Segnalerei il lavoro fondamentale dietro il proscenio fatto da Di Maio e da Guerini, per l'approvvigionamento con le forze armate. E dico che le mascherine chirurgiche ci saranno e costeranno molto meno di un euro».

Partiranno ovunque i test del sangue per sapere chi si è infettato e chi no?

«Sì, il nodo ora è uno: i test possono essere fatti per ricerca epidemiologica. Ma se nel paese ci ritroviamo gruppi di scienziati su scala regionale che certificano test che non sono stati certificati da Oms; e che dicono se sei negativo al 90%, io non ci sto. Intorno ai test ci sono business miliardari e vorrei chiarezza: o sì o no. Se uno paga 70 euro il test e poi, convinto che sia negativo si ammala e infetta altre



Peso: 37%



persone, di chi è la responsabilità? Questo il governo non lo può consentire».

Il neo presidente di Confindustria Bonomi dice che la politica è smarrita.

«Intanto gli faccio gli auguri di buon lavoro e dico che questo non è il momento delle polemiche: il giudizio su quanto la politica sia stata all'altezza lo darà il tempo che, come noto, è sempre galantuomo».

Secondo lei il governo potrà reggere la immane responsabilità della rinascita del paese?

«Certo, dopo aver messo in sicurezza la vita delle persone, saremo in grado di gettare le basi di un mondo che non sarà più come prima». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando si riaprirà ci saranno mascherine per tutti: costeranno meno di un euro

La classificazione di rischio delle attività di lavoro la fa Inail e non le regioni



FABIO FERRARI/LAPRESSE

FRANCESCO BOCCIA
MINISTRO
PER GLI AFFARI REGIONALI



Peso:37%

Il giudizio degli esperti: metà dei lavori analizzati ancora a rischio

Luce verde dalla task force per la ripresa di 49 attività

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Contrasti e incomprensioni con i ministri sono tutt'altro che sopiti, le chiacchiere politiche non giovano e a Palazzo Chigi tira aria di confusione ma almeno il lavoro della task force per la ripartenza guidata dal manager Vittorio Colao è entrato nel vivo. I diciassette esperti si sono divisi i compiti per aree di competenza, ma ormai vivono in permanente videoconferenza, dai quattro capi del pianeta, sulla piattaforma della presidenza del Consiglio.

Il primo documento all'esame della task force è un foglio excel denominato «Covid-19: tabella delle classi di rischio dei lavoratori». Si tratta di una griglia per valutare la pericolosità delle attività economiche sulla base di due parametri: aggregazione sociale e rischio integrato. In sostanza si stimano la possibilità di mantenere il distanziamento fisico tra lavoratori e quella di venire a contatto con fonti di

contagio. Ciascuno dei due parametri è misurato con diverse gradazioni cromatiche. Il livello di aggregazione sociale varia da 1 (colore verde, rischio basso) a 4 (rosso, alto). In mezzo il valore 2 è bianco e il 3 giallo. Il rischio integrato varia da basso (verde) a alto (rosso). In mezzo il rischio medio-basso (bianco) e medio-alto (giallo).

Le imprese sono divise secondo i codici Ateco (Attività Economica), combinazioni alfanumeriche in cui le lettere individuano il macro-settore mentre i numeri (da due fino a sei cifre) definiscono «divisioni, gruppi, classi, categorie, sottocategorie». Per esempio un'azienda che coltiva cereali ma non riso si iscrive alla camera di commercio con il codice Ateco A01.11.10. Analogamente per tutti i settori, con 787 articolazioni. E anche all'interno delle stesse categorie ci sono attività con profili di rischio diversi. I codici Ateco sono stati usati dall'inizio dell'emergenza per definire divieti e deroghe. Secondo l'Istat le imprese formalmente bloccate sono 2,1 milioni (poco meno

del 48%), che impiegano 7,1 milioni di addetti (di cui 4,8 milioni dipendenti).

Quello che emerge dal documento sul tavolo della task force è che 49 attività economiche su 97 ottengono due valutazioni «verdi» di rischio basso, viatico per una rapida riapertura (quando non si tratta di attività mai sospese). Dunque, secondo questa classificazione, possono ripartire silvicoltura, cave e miniere, edilizia, servizi immobiliari, pubblicità. Quanto al manifatturiero, luce verde per industria del tabacco, tessile, confezioni di abbigliamento e fabbricazione di articoli in pelle, chimica, plastica, gomma, metallurgia, autoveicoli, legno e mobili.

Più sfumata, ma sostanzialmente possibilista, la valutazione sul commercio. Il rischio sul distanziamento sociale è valutato 2 su 4; quello sulla possibilità di contagio varia da basso per autoveicoli e centri all'ingrosso a medio-basso per tutti gli altri negozi al dettaglio. Ma diventa alto per i centri commerciali.

Luce rossa per trasporto aereo, navi da crociera, sale

scommesse e casinò (un paramento rosso, l'altro giallo). In mezzo al guado altre attività che hanno parametri divergenti, ovvero uno a rischio medio-basso e l'altro a rischio medio-alto. Attività di alloggio e ristorazione, spettacoli e manifestazioni sportive, agenzie viaggi e servizi di vigilanza, amministrazioni pubbliche e istruzione, biblioteche e musei. Profilo di rischio medio-basso sul distanziamento fisico e medio-alto sul contagio potenziale anche per attività domestiche e servizi alla persona come lavanderie, parrucchieri, palestre.

Il documento è solo un primo passo per stabilire criteri di riapertura. Da capire se ci saranno differenziazioni territoriali. Anche l'utilizzo dei codici Ateco è controverso. Fissati nel 2008, sono stati definiti «anacronistici» dal neo presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. La proposta «Ricostruire oltre l'emergenza», firmata da economisti e imprenditori tra cui Giovanni Trià, Stefano Parisi e Florindo Rubbettino, suggerisce di privilegiare la distinzione per «filieri industriali». —

Al team guidato da Colao restano da capire i criteri da adottare per i vari territori

Permane il dubbio sull'utilizzo dei codici Ateco, definiti dai più "anacronistici"



Peso: 26%



La fase 2

Il piano di Patuanelli “Chi lavora in sicurezza può aprire dal 22” Pd e sindacati frenano

di Tommaso Ciriaco
Annalisa Cuzzocrea

ROMA. Riaprire dalla prossima settimana tutte le attività produttive che garantiscono i criteri sanciti nel protocollo di sicurezza approvato alcune settimane fa dalle parti sociali: ecco il piano in queste ore allo studio nel cuore del ministero dello Sviluppo economico. L'idea è quella di far ripartire già nei prossimi giorni tutte le fabbriche e le imprese che sono capaci di attuare misure di distanziamento, di contingentamento delle linee produttive e del numero di lavoratori durante i turni. E che possono assicurare la distribuzione dei dispositivi di protezione ai dipendenti. Il piano che ha in mente Stefano Patuanelli - e di cui ha parlato al telefono con il capo della task-force governativa Vittorio Colao - immagina una scacchiera strettissima: approvazione di un nuovo dpcm entro lunedì, poi il via alle attività entro il 22 aprile. Il problema è che esistono almeno due scogli: le resistenze dei sindacati e il tempo necessario per la stesura delle imprescindibili linee per la riapertura. Dubbi e prudenze, tra l'altro, condivisi in parte dall'ala governativa del Pd e dal ministro della Salute Roberto Speranza. Che consigliano di rimandare la riaccen-

sione dei motori almeno al 28 aprile, comunque una settimana prima della fine ufficiale del lockdown.

Giuseppe Conte si ritrova in mezzo a spinte contrapposte, quasi violente. L'ascesa del nuovo **presidente di Confindustria** Carlo Bonomi, già a capo di Assolombarda, segna una svolta: riaprire tutto, ecco l'orizzonte degli industriali, riaprire adesso. Una linea che in questa fase coincide con la richiesta dei governatori leghisti del Nord Fontana e Zaia, che al pari di Matteo Salvini oscillano però nevroticamente tra le richieste di blocco totale e quelle di riapertura indiscriminata. Pressioni forti sull'esecutivo, già alle prese con dati da brivido sull'occupazione, sulla recessione, sul debito pubblico. Pressioni che si scontrano frontalmente con l'opinione dei sindacati.

Da un giorno, Cgil, Cisl e Uil attendono la convocazione ufficiale del governo. Dovrebbero riunirsi con Conte tra oggi e domani. Al premier diranno essenzialmente questo: nessuno torna al lavoro senza la garanzia di condizioni di sicurezza, nessuno torna al lavoro prima del 4 maggio se non rientra nelle filiere di prima necessità. Un approccio assai lontano da quello che guida il Mise in queste ore.

L'idea di partenza di Patuanelli

era quella di riaprire “spuntando” dal codice Ateco alcune attività chiuse per il lockdown. Per mandare un segnale, invece, si è deciso di orientarsi su un approccio più netto. Prevede per la prossima settimana la riapertura delle aziende che rispettano il protocollo di sicurezza (i sindacati sono scettici anche su questo punto, visto che non esistono sanzioni chiare per chi viola le norme). In ogni caso, i progetti del ministero dello Sviluppo economico devono fare i conti con le attese linee guida che dovrebbero arrivare presto a Palazzo Chigi e che potrebbero far slittare la riapertura al 28 aprile, alcuni giorni prima del ponte del Primo maggio.

Nel documento stilato da Sergio Iavicoli, epidemiologo dell'Inail, che il comitato tecnico-scientifico ha girato a Conte e alla squadra di Colao, c'è un grande vulnus: la gestione dei trasporti. La modalità con cui sarà possibile far tornare in movimento tanti lavoratori in sicurezza. Per questo, serve un lavoro che metta insieme governo, sindacati ed enti locali. Si tratta di sover-





tire la modalità di accesso ai trasporti, ma anche e soprattutto gli orari di lavoro. La cabina di regia con Regioni e Comuni seguirà quella con le parti sociali, nel fine settimana. Ieri Colao ha visto in videoconferenza metà del suo gruppo per stilare una prima bozza di raccomandazioni che saranno completate nella riunione di oggi. Tra queste, c'è un alert: la app di traccia-

mento del contagio e i test sierologici devono essere nazionali, una app e un test validati per tutto il Paese. Se ogni Regione fa da sé, non servirà a nulla.

“Ripartire considerando le diversità tra aree geografiche”

Nella ripartenza bisognerà considerare le “situazioni molto differenti che ci sono sul territorio nazionale” dice Fabrizio Starace della task force Colao.



Peso:53%



Riaperture, si comincia dall'auto

► Fase 2 dal 27 aprile, c'è la moda tra i primi settori ► Lombardia, Veneto e Piemonte: ripresa graduale Dal 4 maggio l'ipotesi blocchi regionali alla mobilità Ma il governo convoca le Regioni: «No al fai da te»

Servizi da pag. 2 a pag. 17



I volti degli italiani all'epoca del coronavirus: tante mascherine diverse e metodi di fortuna (foto ZENNARO/ANSA)



Peso:1-26%,2-79%,3-26%

Fase 2 al via dal 27 aprile tocca all'auto e alla moda Limitazioni alla mobilità

► La task force al lavoro per definire i rischi ► I governatori saranno liberi di bloccare
contagio di ogni attività in base ai codici Ateco arrivi e partenze da altre aree del Paese

IL CASO

ROMA Dovrebbero essere l'auto, la meccanica e la moda ad accendere i motori dell'Italia. Avanti piano, però. Ogni regione ha ormai la sua task force che "pondera", "studia", "analizza", e permette al suo presidente di chiedere al governo - dati alla mano - più o meno la stessa cosa: aprire il 4 maggio. Ma far ripartire tutto e tutti lo stesso giorno, magari alla stessa ora, rischia di rendere più o meno vano ciò che si è fatto sinora. Reggere alle pressioni non è però facile. Per evitare di ripartire tutti insieme il 4 maggio si cerca di sfruttare i giorni che mancano dando il via libera ad alcuni filiere produttive. E così dal 27 aprile potrà riaprire tutta la filiera automotive. Ovvero dalle fabbriche meccaniche, ai concessionari sino alle officine che in parte hanno continuato a funzionare sulla base del protocollo del 9 aprile: obbligo di mascherina per il personale, rilevazione delle temperature prima dell'ingresso in azienda, mantenimento della distanza di un metro, sanificazione degli ambienti, procedure per evitare assembramenti nelle mense e negli spogliatoi, uso dello smart working e formazione del personale.

Pronta a riaprire anche la filiera della moda, tanto più che molte fabbriche hanno già riaperto

chiedendo l'autorizzazione al prefetto competente. Per rendere quanto più omogenee le aperture verrà aggiornato e reso valido in tutte le regioni il codice Ateco che individua i rischi di contagio per ogni attività merceologica.

IL PROTOCOLLO

A palazzo Chigi tornerà oggi a riunirsi la task force di Vittorio Colao. Qualche nervosismo tra la settantina di esperti però si coglie sulle modalità con le quali è stato assegnato il compito, ma anche per la confusione che generano molte regioni, in testa la Lombardia, che prima chiude le librerie - a dispetto dell'apertura voluta da Roma - e poi chiede di azzerare il lockdown. Dal Comitato tecnico scientifico, Colao si è fatto dare numeri e proiezioni sui rischi di espansione del virus a seconda delle modalità di apertura.

Una delle ipotesi più concreta sulla quale si sta lavorando la spiega Fabrizio Starace, psichiatra del Consiglio superiore di sanità e componente della task force. L'idea è quella di aperture differenziate tenendo conto delle caratteristiche dei vari territori. Un riavvio nazionale lasciando spazi alle regioni, a quelle che hanno un numero ridotto di contagi verrebbe infatti lasciata la facoltà di anticipare la riapertura di attività "non distanziate". In Basilicata, per fare un esempio,

potrebbero riaprire prima barbieri, parrucchieri e estetisti, che non in Lombardia.

Ma al lavoro, shopping, tempo libero, ci attende una vita a turni scaglionati, in fila. Ovviamente sempre con mascherine, guanti e distanze. Ma soprattutto quasi tutti i tre milioni di lavoratori in smart working potrebbero dover rimanere a casa ancora per un bel po' di mesi. Il commercio, che è uno dei settori più esposti al contagio nei due sensi, deve comunque ripartire per rimettere in moto il pil.

Ieri è stata un'altra giornata frenetica di videoconferenze, telefonate a tutto campo tra quasi tutti gli interlocutori tecnici a vario titoli coinvolti, più esponenti di Mise, Salute, palazzo Chigi, Interno, per monitorare la situazione e promuovere la fase 2 che, è ormai certo, non partirà lunedì 20. Si cerca quindi di riaprire qualcosa sette giorni dopo, ma non c'è piena condivisione anche se sarà difficile mancare il 4 maggio, giorno indicato dal pre-





sidente del Consiglio Giuseppe Conte come quello in cui l'Italia-spa rialzerà le saracinesche. Tutto dovrebbe avvenire sulla base della curva epidemiologica, della tavola sinottica dimostrativa, dell'esperienza fatta in altri paesi e applicata in Italia: per comparti, per grado di rischi, di protezioni e della capacità di resilienze. Ma soprattutto al termine di un continuo braccio di ferro fra Roma e le regioni che si cercherà di comporre nel week-end nella riunione annunciata dal ministro Francesco **Boccia**. Sta spuntando anche la proposta di matrice governativa di fare un

tavolo tra Sviluppo, Salute, Presidenza del Consiglio, Viminale da una parte, associazioni di categoria dall'altra per stendere un protocollo su requisiti e controlli per rimettere in moto la macchina. I tempi così si allungano, ma dalle interlocuzioni stanno emergendo alcuni punti fermi da declinare. Chi lavora da remoto continuerà a farlo per altri mesi: il primo riferimento è alla pa, e non solo, così come accade negli Usa e Germania. Questo per non congestionare i trasporti, specie quelli pubblici che rappresentano un pericolo di contagio,

e devono trasportare i pendolari.

Marco Conti
Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLO STUDIO UN PROTOCOLLO D'INTESA TRA ESECUTIVO E PARTI SOCIALI CON TUTTE LE MODALITÀ

DOPO LA RIPRESA, LE REGIONI "SICURE" POTRANNO PREVEDERE APERTURE ANTICIPATE PER LE ATTIVITÀ NON DISTANZIATE

1

Trasporti

Capienza dimezzata per bus e treni e posti a sedere alternati

Nella Fase 2 dell'emergenza coronavirus ci sarà un modo diverso di prendere i mezzi pubblici perché forse si lavorerà su 7 giorni e non più su 5. «Dovremo immaginare una società dove non tutti vanno e tornano a lavorare allo stesso orario, a orari flessibili soprattutto negli uffici pubblici. E poi dobbiamo immaginare l'applicazione delle nuove tecnologie ad esempio per verificare il livello di riempimento di un bus per valutare le capienze massime», ha detto recentemente la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli. Negli autobus, probabilmente, non sarà possibile restare in piedi e si occuperanno solo i posti a sedere.

Probabilmente anche per aerei e treni almeno fino al vaccino non si potrà viaggiare fianco a fianco e bisognerà superare i controlli anti-febbre. Attualmente circolano in Italia qualcosa in meno del 15% dei treni fra regionali e ad alta velocità mentre gli aerei servono solo le tratte utili a riportare in patria italiani che sono all'estero.

2

Negozi

Guanti e mascherine obbligatori, in 40 mq solo uno per volta

È una delle questioni più dibattute: negozi sì, negozi no. L'apertura è già avvenuta per alcune produzioni, come quelle che riguardano i bambini, oppure per la vendita di libri, quaderni e articoli di cartoleria. Ma il tema principale è il rispetto della distanza di sicurezza. E' considerato obbligatorio che l'attività commerciale venga pulita e disinfettata almeno due volte al giorno, la mattina all'apertura e la sera in chiusura. Inoltre, il personale dovrà indossare guanti e mascherine e all'ingresso dovrà esserci il gel disinfettante anche per i clienti. Clienti che dovranno, comunque, indossare anche loro i sistemi di protezione individuale. Nel caso in cui il locale sia minore di 40 metri quadri potrà entrare una persona per volta, e le file dovranno essere distanziate e controllate. Diverse le iniziative che si stanno sviluppando in questi giorni: ci sono aziende che stanno progettando luci a led che segnalano la distanza minima ed eventuali allarmi sonori per chi si avvicina troppo.

3

Scuola

Classi meno affollate: l'ipotesi di fare lezione nelle chiese

Come si fa a riaprire la scuola? In Italia (ma in moltissimi altri Paesi visto che New York l'ha già deciso) se ne riparlerà quasi sicuramente a settembre. Chi ci sta provando a riaprire in questi giorni, come i danesi, sta incontrando enormi difficoltà. Le immagini in arrivo da Copenaghen fanno vedere bambini abbastanza impauriti rigidamente seduti dietro banchi distanziati fra di loro di due metri. Come sia possibile impedire a quei bambini di giocare assieme è francamente difficile dirlo. I presidi delle scuole danesi comunque hanno dovuto fare ricorso a tutta la fantasia disponibile chiedendo alle vicine Chiese (ova disponibili) di ospitare alcune classi o trasferendo alcune lezioni nei cortili esterni. Per quello che si sa in Italia si sta pensando di ridurre gli alunni per ogni classe, di aumentare i turni e di scaglionare gli ingressi. «E' un processo molto complesso - dicono gli addetti ai lavori - perché si tratta di ristrutturare completamente le procedure e i processi educativi».

4

Ristoranti

Entrate contingentate e tavoli distanziati ma tempi lunghi

Le previsioni di apertura per bar e ristoranti durante la cosiddetta fase 2 vedono questo tipo di attività posizionate alla fine della lista. Del resto, sembra impossibile immaginare di portare le mascherine al bar o al ristorante, dovendo bere o mangiare. E quindi le ipotesi sono più sviluppate sul rispetto delle distanze di sicurezza. Nel caso dei bar, le entrate dei clienti dovranno essere contingentate, uno per volta, al massimo due. Inoltre, proprio per l'attenzione da riservare anche nei confronti di chi ci lavora, bisognerà rispettare la distanza di un metro almeno dal bancone. Per i ristoranti il discorso è altrettanto complicato, perché prevede per i titolari un totale ripensamento della disposizione dei tavoli. I tecnici che stanno lavorando alle riaperture ritengono che siano necessari due metri tra un tavolo e l'altro, proprio per permettere ai camerieri di passare alla giusta distanza. Ma la questione diventa impraticabile quando vanno servite le portate o si deve sparcchiare.

5

Fabbriche

Temperatura controllata all'ingresso, niente mensa e ambienti sanificati

Per la riapertura delle attività produttive sarà inevitabile un certo scaglionamento nel tempo. Bar, alberghi e attività turistiche potranno riaprire solo quando e la circolazione del virus sarà ridotta ai minimi termini. Per le fabbriche (molte delle quali già lavorano a ritmi ridotti) invece la riapertura è più prossima ma sarà sempre effettuata con regole anti-covid. Sciolto il nodo esterno dei trasporti in sicurezza, ogni azienda dovrà riorganizzare il lavoro secondo regole che consentano ai dipendenti di autotutelarsi. Questo significherà controllo della febbre agli ingressi (che saranno "lunghi" nelle grandi fabbriche); sanificazione degli ambienti (in Ferrari hanno deciso di pulire due volte al giorno persino i bottoni degli ascensori); niente assemblamenti alle macchinette del caffè; cestino invece della mensa; spogliatoi con accesso filtrato; medici presenti sui luoghi di lavoro. Secondo il protocollo siglato fra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil in ogni fabbrica dovrebbe nascere un comitato di controllo dell'efficacia delle misure.

6

Uffici

Lo smart working diventerà modalità standard

Un protocollo di sicurezza sul lavoro è stato firmato di recente con i sindacati. Si riparte dallo smart working, una delle novità alle quali ci siamo abituati nell'era del coronavirus. Nei primi mesi di ripresa il lavoro da casa potrebbe essere reso obbligatorio nelle grandi aziende, al di sopra di un certo numero di dipendenti per sede. Al di sotto di quella soglia, ancora da fissare, resterebbe facoltativo. Altra idea maturata all'interno della task force del governo è quella di scaglionare gli orari di ingresso e di uscita dalle aziende. Non solo per evitare assembramenti davanti a fabbriche e uffici, ma anche per alleggerire il carico dei mezzi pubblici, che rischiano di essere il vero anello debole della fase due. Una raccomandazione dovrebbe riguardare anche l'utilizzo dei test sierologici: dovrebbero essere utilizzati principalmente per dare la cosiddetta patente di immunità a chi ha già sviluppato gli anticorpi, piuttosto che a dare il «semaforo rosso» a chi non li ha e quindi è più esposto al contagio.



Peso: 1-26%, 2-79%, 3-26%

Veneto e Piemonte con la Lombardia per riaprire il 4 maggio, altre regioni contrarie

Covid19, per la Fase 2 è già caos

Ieri 525 morti. Bonomi, neo leader industriali, attacca il governo

DI FRANCO ADRIANO

Il 4 maggio si riapre. No, serve una regia nazionale. Lombardia, Veneto, Piemonte e Sicilia premono per avviare la Fase 2 già adesso, governo e sindacati non ci stanno. Il presidente del Veneto, **Luca Zaia**, forte dei consensi e dei riconoscimenti pubblici guadagnati per la gestione dell'emergenza da coronavirus nella sua regione, è categorico: «Dal 4 maggio dobbiamo essere tutti pronti con dispositivi, regole, ovviamente negoziati con il mondo delle parti sociali e quello dei datori di lavoro». Il governatore lombardo **Attilio Fontana** ha aggiunto un elemento a quelli già elencati per la ripartenza: l'ipotesi di spalmare il lavoro non su cinque ma su sette giorni «con orari di inizio diversi per evitare l'utilizzo eccessivo dei mezzi pubblici in determinate fasce». Il governatore del Piemonte, **Alberto Cirio**, è in perfetta sintonia: «Aspettare a braccia conserte che il virus se ne vada è l'errore più grande che si possa fare». Per il presidente del Friuli Venezia Giulia, **Massimiliano Fedriga** le Regioni «non possono aprire autonomamente delle attività produttive». Sulla stessa linea il governatore ligure **Giovanni Toti** che chiedo di individuare alcune aziende pilota in cui poter sperimentare comportamenti da adottare per la ripartenza. Per la Sicilia del governatore **Nello Musumeci** «non si può andare oltre quella data». Il governatore della Campania, **Vincenzo De Luca**, sta lavorando ad uno screening di massa che «deve svilupparsi in modo parallelo» con il piano di rilancio delle attività. Il presi-

dente di Regione Toscana, **Enrico Rossi**, è concentrato sulla distribuzione di mascherine: «Da lunedì saremo in grado di fornire in Toscana 1,5 milioni di mascherine ogni giorno, da distribuire gratuitamente nelle farmacie e nei supermercati». Il segretario del Pd e governatore del Lazio, **Nicola Zingaretti**, ha avvertito: «Le regole siano nazionali, no a furbizie».

Calano ancora i ricoveri in terapia intensiva. Per la prima volta dal 20 marzo i pazienti nei reparti sono scesi sotto le 3 mila unità, 143 in meno rispetto in un giorno. Ieri si sono registrati 525 morti da coronavirus.

Il leader della Lega, Matteo Salvini, tiene alto il confronto politico sul Mes: «Chi va a Bruxelles senza il voto del parlamento è fuori legge. È fondamentale avere il voto prima e non dopo il negoziato». «Mi aspetto che qualcuno ai piani alti faccia rispettare la legge», ha chiamato in causa il capo dello Stato. «Telefonerò a **Silvio Berlusconi**», ha concluso, «penso che sul Mes sia stato mal consigliato. Non serve un genio per dire che se ci infiliamo in un tunnel europeo senza ritorno, l'Ue finirà per privatizzare le nostre strutture sanitarie». «Il no al Mes è definitivo ma aspettiamo cosa uscirà dal Consiglio europeo», ha dichiarato invece il ministro dello Sviluppo economico, **Stefano Patuanelli**.

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen ha affermato: «È vero che molti erano assenti quando l'Italia ha avuto bisogno di aiuto all'inizio di questa pandemia. Ed è vero, l'Ue ora deve presentare una scusa

sentita all'Italia, e lo fa. Ma le scuse valgono solo se si cambia comportamento. C'è voluto molto tempo perché tutti capissero che dobbiamo proteggerci a vicenda. Ma ora Ue è il cuore pulsante dell'Ue». Sul fronte economico, ha aggiunto, «l'Ue ha fatto più in queste ultime quattro settimane, di quanto non abbia fatto nei primi quattro anni dell'ultima crisi: ha dato una risposta collettiva, mobilitando oltre 3 mila miliardi di euro».

La Banca centrale europea ha deciso «una riduzione temporanea dei requisiti di capitale a copertura dei rischi di mercato». La decisione è temporanea e verrà rivalutata fra sei mesi. La presidente della Bce **Christine Lagarde** ha ribadito che la Bce «sostiene le misure contro la crisi proposte dal Fmi».

Lo spread tra Btp e Bund ha chiuso in calo a 230 punti base dai 235 punti di mercoledì.

Il rendimento del decennale del Tesoro si attesta all'1,82%.

Lo scrittore cileno Luis Sepulveda è morto per Covid19 a Oviedo. Aveva 70 anni. Combattente, arrestato due volte e condannato all'esilio durante la dittatura, nemico del neoliberismo, ecologista, Sepulveda, aveva riottenuto la cittadinanza cilena nel 2017. Risiedeva a Gijon, nelle Asturie, dal 1997.



Peso:81%

Messe con volontari che garantiscono le distanze, funerali, battesimi e matrimoni con la presenza dei familiari stretti, incontri di comunità facendo uso dei dispositivi di protezione. La Conferenza episcopale italiana proporrà in settimana al governo la riapertura delle chiese.

Nel corso dell'informatica urgente sull'emergenza Covid19 in Aula alla Camera, il ministro del Lavoro, **Nunzia Catalfo**, ha parlato di «un sistema di ammortizzatori che è intendimento prioritario per questo governo rivedere, migliorare, implementare, ricostruire».

Il consiglio generale ha scelto il numero uno di Assolombarda e non **Licia Mattioli**. L'ultima parola spetta all'assemblea convocata il 20 maggio, ma è **Carlo Bonomi** il presidente designato di **Confindustria**: 123 i voti per lui, 60 per la sfidante. Nel suo primo intervento Bonomi ha attaccato il governo sulla gestione dell'emergenza da coronavirus: «La proliferazione dei comitati di esperti da il senso che la politica non ha capito, non sa dove andare».

Si aggrava la situazione negli Usa. Drammatico l'ultimo bilancio: 639.664 contagi e 31 mila vittime. Sono oltre 22 milioni gli americani che hanno chiesto il sussidio di disoccupazione in seguito alla crisi economica da coronavirus.

La senatrice democratica Elizabeth Warren ha dichiarato la sua disponibilità a correre in ticket con **Joe Biden** come sua candidata vicepresidente.

Il Regno Unito resta in

lockdown per almeno altre tre settimane sullo sfondo di un situazione segnata da oltre 100 mila contagi da Covid19 diagnosticati e oltre 800 morti in un giorno.

Quattrocentomila mascherine importate illecitamente sono state sequestrate a Torino. Nei guai quattro imprenditori cinesi: alla frontiera hanno dichiarato che il materiale era destinato a servizi essenziali per usufruire dello svincolo diretto. Progettavano di importare nello stesso modo 5 milioni di mascherine a settimana.

Dopo aver sottoposto a tampone per due volte i 3300 abitanti, adesso i ricercatori dell'Università di Padova e dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, con la supervisione dei Servizi veterinari della regione, analizzeranno i gatti di Vo' Euganeo, primo focolaio italiano del Covid19 insieme a Codogno.

La Procura di Napoli ha chiesto e ottenuto dal gip l'archiviazione delle indagini sulle presunte assenze ingiustificate di un rilevante numero di medici e operatori sanitari dell'ospedale Cardarelli in concomitanza con l'acuirsi dell'emergenza sanitaria.

La Commissione di garanzia sugli scioperi, a seguito della proclamazione di uno sciopero in Ama per il 20 aprile ha invitato la municipalizzata per l'ambiente e la gestione dei rifiuti di Roma, a dare chiarimenti sull'osservanza delle misure di sicurezza legate all'emergenza coronavirus.

L'imprenditore-medico texano George McCarroll Ra-

pier III, presidente di WellMed Medical Management, ha donato 200 mila euro all'ospedale San Giuseppe di Empoli e 800 mila euro al fondo di mutuo soccorso della Società della Salute Empolese Valdarno Valdelsa. L'ha reso noto il Comune di Capraia e Limite (Firenze), dove il magnate americano possiede la tenuta di Villa Bibbiani.

The Good Lobby richiama l'attenzione sulla protezione di coloro che segnalano illeciti relativi al Covid19 mentre l'accesso a atti e documenti della P.a. è sospeso fino al 31 maggio dal decreto *Cura Italia*. Stilato un elenco dei sanitari licenziati in relazione all'emergenza.

Sequestrata una casa di riposo a Palermo. Arrestate sei donne accusate a vario titolo di maltrattamenti ai danni di anziani, bancarotta, riciclaggio e autoriciclaggio.

È morto per Covid19 il boss poi collaboratore di giustizia, **Francesco Di Carlo**. Il mafioso di Altofonte (Pa), per anni è stato detenuto in Inghilterra dove era arrivato a gestire un traffico di cocaina per miliardi di sterline.

Morti di Covid19 a distanza di pochi giorni dopo 73 anni di matrimonio. **Ines Marinozzi** e **Italo Sparvoli** di Macerata, 95 anni lei e 96 lui.

Scosse di terremoto nel Piacentino. La magnitudo è stata di 4.2, e alla prima sono seguite altre due scosse, di magnitudo 2.0 e 3.5. L'epicentro a Cerignale.

— © Riproduzione riservata —





Vignetta di Claudio Cadei



Peso:81%

CONFINDUSTRIA

Bonomi designato nuovo presidente

Subito sul tavolo la ripresa post Covid-19

Carlo Bonomi ha superato **Licia Mattioli** per la presidenza di **Confindustria**. Con 123 preferenze - sui 183 aventi diritto di voto - è stato infatti designato per il mandato 2020-2024.

a pag. 10

Confindustria, Bonomi designato nuovo presidente

Mandato quadriennale, il 20 maggio il passaggio in assemblea. Subito sul tavolo la ripresa post Covid-19: "Strada indebitamento imprese non è quella giusta"

Carlo Bonomi ha superato **Licia Mattioli** per la presidenza di **Confindustria**, con 123 preferenze - sui 183 aventi diritto di voto - è stato infatti designato per il mandato 2020-2024. Mattioli ha ottenuto 60 voti. Nessuna scheda bianca o nulla. "Il risultato è stato validato dai probiviri Sergio Arcioni, Luca Businaro, Gabriele Fava e Antonio Serena Monghini assistiti dal notaio Cesare Quaglia", informa **Confindustria** in una nota.

Il Consiglio generale ha dunque confermato le previsioni della vigilia, che indicavano il presidente di Assolombarda come favorito rispetto all'attuale vice-presidente per l'internazionalizzazione. Un vantaggio che era stato fotografato anche dai "saggi" di **Confindustria** che avevano parlato di un "largo consenso".

Nelle sue prime dichiarazioni, riportate dalle agenzie di stampa, Bonomi non ha nascosto la preoccupazione per la crisi. "Ora si è aperta una nuova voragine e sarà tremenda perché arriva su un Paese strutturalmente ancora debole", ha detto agli industriali osservando che "la strada di far indebitare le imprese non è la strada giusta". Non è mancata neppure una critica a "tempi e modalità di accesso alla liquidità" poco tempestivi quando invece ci sarebbe bisogno di un intervento "rapido e veloce".

Il presidente designato ha esposto due priorità immediate per **Confindustria**: riaprire le produzioni ed evitare una seconda ondata di contagi che avrebbe conseguenze "drammatiche e devastanti". Inoltre, secondo Bonomi la ripresa può arrivare solo tramite un corretto supporto all'export italiano. L'at-

tuale presidente **Vincenzo Boccia** gli ha augurato di essere "il presidente della ricostruzione", manifestandogli il proprio sostegno per un lavoro comune.

Bonomi, 53 anni, presidente di Assolombarda e imprenditore del settore biomedicale. Bonomi presiede, fra le altre società, il cda della Synopo spa, "che opera nel settore della strumentazione e dei consumabili per neurologia, e delle aziende manifatturiere da essa controllate".

Dal giugno 2017 è presidente di Assolombarda, ricoprendo negli anni diversi ruoli in ambito associativo. In precedenza è stato vicepresidente di Assolombarda con delega a credito e finanza, fisco, organizzazione e sviluppo. Nel 2016, il Consiglio di presidenza di **Confindustria** l'ha nominato presidente del gruppo tecnico per il fisco e dal luglio 2019 è presidente della Fondazione Assolombarda. Nato a Crema, Bonomi sostiene che "l'interesse per la ricerca e il lavoro nelle imprese a elevato contenuto d'innovazione hanno connotato il suo percorso professionale".

Le sfide

La prima sfida per la nuova presidenza sarà quella di contribuire ed eventualmente orientare le decisioni del Governo sulla riapertura nazionale. Le questioni da approfondire spaziano dai protocolli di sicu-



rezza nei luoghi di lavoro, alla tempistica per alcune filiere, fino alla dotazione dei dispositivi di protezione personale.

C'è, inoltre, un capitolo corposo che riguarda la possibile perdita di competitività dell'Italia rispetto ad altri mercati, nel caso in cui la cosiddetta "Fase 2" dovesse partire dopo rispetto ad altri partner commerciali.

Non è da trascurare neppure quale sarà l'approccio dei nuovi vertici verso la proposta del Governo regionale della Lombardia di aprire alcune attività produttive già dal 4 maggio, come ipotizzato dal presidente Fontana che ha parlato di "Via Lombarda per la libertà". La linea regionale dovrà comunque trovare un punto di equilibrio con Palazzo Chigi. In questo senso, è presumibile che Bonomi, anche in virtù della sua conoscenza del tessuto lombardo, possa rappresentare un punto di riferimento nel dialogo fra Governo e Regione.

Sul breve-medio termine, il nuovo presidente dovrà affrontare un anno quasi senza precedenti per l'economia italiana. Il Fondo monetario internazionale stima per l'Italia una recessione del -9,1%. A fine marzo, il [centro studi di Confindustria](#) ha ipotizzato un -6% nel 2020, con un calo del Pil dello 0,75% per ogni settimana di lockdown (QE 31/3).

Il programma e il percorso verso l'elezione

Al di là dell'impatto della pandemia da Covid-19 sull'economia, il discorso sulla transizione energetica è uno dei temi sul tavolo dell'associazione. Nelle linee programmatiche dei candidati, la neutralità climatica era indicata come una delle questioni centrali (QE 21/3). Per Bonomi, però, occorre prudenza poiché il rischio "è che l'enfasi sulla green revolution divenga l'ennesimo tema da convegni che non si traduce in decisioni conseguenti a un cronoprogramma così impegnativo".

In generale, per il nuovo numero uno di Viale dell'Astronomia sul tema esiste la necessità "di illustrare al sistema finanziario e soprattutto al decisore politico di che cosa c'è bisogno, per consentire alle nostre imprese esportatrici di non perdere questo treno".

Queste elezioni per il quadriennio 2020-2024 sono state caratterizzate da alcune novità nelle procedure e nel calendario. Inizialmente si trattava di una corsa con tre candidati alla presidenza di [Confindustria](#): Bonomi, Mattioli e Giuseppe Pasini, presidente Aib (associazione industriale bresciana) e del Gruppo tecnico energia di [Confindustria](#). Quest'ultimo si è ritirato a inizio marzo (QE 9/3). Oggi, dopo la designazione, Pasini ha espresso "pieno sostegno e disponibilità" verso Bonomi, ribadendo la necessità di uno spirito di "forza e unità" all'interno di [Confindustria](#).

Pochi giorni dopo il ritiro di Pasini sono stati presentati ufficialmente i programmi. L'emergenza ha poi determinato due modifiche. La prima è stata relativa alla data, con il Consiglio spostato dal 26 marzo al 16 aprile. La seconda ha riguardato invece il sistema di voto, non eseguibile fisicamente. [Confindustria](#) ha quindi predisposto che i 183 membri del Consiglio votassero tramite una piattaforma on line certificata, prediligendo questa soluzione a quella di un voto tramite Pec con scrutinio notarile. A questo punto è attesa per il 30 aprile la riunione per votare la squadra di presidenza.

Dopo, salvo imprevisti dovuti all'emergenza, Bonomi si presenterà il 20 maggio all'assemblea privata per confermare l'elezione e il giorno successivo tenere la prima relazione all'assemblea pubblica.



TOCCA A BONOMI

di Patrizio Bianchi

**Confindustria,
ora riunire
le due Italie****C**arlo Bonomi è stato designato presidente di Confindustria per il periodo 2020-2024.

a pagina VIII

EMERGENZA CORONAVIRUS**ADESSO BONOMI PENSI IN GRANDE
LA CRESCITA STENTATA NON BASTA**

di PATRIZIO BIANCHI

Carlo Bonomi è stato designato presidente di Confindustria per il periodo 2020-2024. Al Presidente designato rivolghiamo i nostri migliori auguri e a lui rivolghiamo una richiesta. Pensi in grande.

Non si esce da questa "voragine del Pil", come lui stesso l'ha descritta nelle sue prime parole da leader degli industriali italiani, adattandosi al piccolo cabotaggio di questi mesi. Bisogna avere l'ambizione di riunificare il Paese, facendo proprio del suo sistema industriale l'asse portante di una rinascita che deve poter contare sulle competenze e le capacità di imprese che, oggi duramente provate, dovranno nei prossimi mesi recuperare il tempo perduto non solo in questi giorni tremendi, ma negli anni passati.

L'OCCASIONE GIUSTA

L'Italia è entrata nel vortice di questa pandemia già anemica, sono almeno venti anni che cresciamo meno degli altri, venti anni che le nostre imprese si reinventano distretti, filiere, catene del valore e ogni altra fantasiosa immagine prodotta dagli economisti per descrivere un

sistema di piccole e medie imprese che tuttavia riesce a stare sul mercato internazionale, divenendo l'unico fattore dinamico del Paese esangue.

Il blocco globale indotto dalla pandemia deve essere occasione per capire che non si può tornare indietro, perché darsi come obiettivo tornare a una crescita dello 0,3 per cento vuol dire non avere nessuna possibilità di uscirne vivi. Bisogna cogliere questa drammatica occasione per procedere verso una ristrutturazione dell'intero apparato nazionale, per ricucire il Paese e giocare il ruolo che ci compete in Europa.

Nel Triangolo Bologna - Milano - Venezia sta la parte più innovativa della nostra industria, quella meccanica, dell'automazione, della robotica, del biomedicale, ma questa oggi è il cratere della pandemia, è questo il momento di ridare loro una prospettiva di lungo periodo. Nel Sud abbiamo innovatori e imprese eccellenti, ma sono isolate; è il questo il momento di individuarle e costruire attorno a loro quella rete di fornitori che ne stabilizzino le attività, facendo dei driver della crescita.

PIÙ INTEGRAZIONE

Soprattutto è il momento di ricostruire quelle catene del valore sparse per mezzo mondo, che oggi sono state danneggiate dall'incertezza delle relazioni internazionali e da una logistica

ormai troppo lunga. Sbaglia chi pensa che la globalizzazione sia finita. Sarebbe un guaio per noi che siamo un Paese di esportatori, la globalizzazione cambia, perché ci sarà molto più scambio di dati e immagini,

mentre le produzioni fisiche staranno sempre più in circuiti continentali, cosicché vi sarà la necessità di essere presenti su più piattaforme, dalla Cina agli Stati Uniti. Sarà dunque un'industria. la nostra. che dovrà giocare ancor più integrata da Nord a Sud nell'integrazione delle loro catene del valore in Europa, e nel suo insieme dovrà essere presente come squadra anche su tutti gli altri mercati, operando ancor più per aumentare il valore aggiunto delle nostre produzioni.

VERSO LA RIUNIFICAZIONE

È un buon momento, Presidente Bonomi, per ripensare il



Peso: 1-2%, 8-62%



Sistema Italia ricostruendo circuiti produttivi che riuniscano insieme tutto il Paese da Nord a Sud e che sia così in grado di proiettarsi a livello internazionale, ma anche di rispondere ai bisogni di un Paese che deve darsi reti di comunicazione e di servizio proprie di una società avanzata.

Stiamo dimostrando che anche per rispondere ai nuovi bisogni di beni comuni, dalla salute all'ambiente, abbiamo competenze umane e capacità tecnologiche che richiedono solo di essere riunificate. Si assuma **Confindustria** questo ruolo di riuni-

ficatore del Paese, potendo contare anche sull'evidenza che esistono in Italia strutture di ricerca di primo livello, che hanno a loro volta bisogno di essere integrate con le imprese dei loro territori, ma unite in un network nazionale e pienamente integrato in una Europa, che deve uscire da questa situazione che comunque prefigura per l'Eurozona un deludente -7.5 per cento di caduta del Pil, che deve attribuirsi in buona parte all'Italia, ma in buona compagnia con tutti gli altri Paesi, a partire dalla Germania. Presidente, è questo che ci si aspetta da Lei

Nel Mezzogiorno imprese eccellenti, ma isolate: è il momento di costruire una rete di fornitori intorno a loro

GLOBALIZZAZIONE
Vanno ricostruite le catene di valore sparse per mezzo mondo



Peso:1-2%,8-62%

Liquidità Più colpite le imprese che investono

Naso e Serafini · a pag. 7



Aziende a secco: «In difficoltà chi ha investito»

Il paradosso. Penalizzate soprattutto le realtà che hanno puntato negli ultimi anni sui piani di Industria 4.0 e sulle misure della legge Sabatini

Somma differita. La moratoria è un debito che comunque andrà pagato e si aggungerà alle rate di leasing e ai finanziamenti di vario tipo già accesi

Lello Naso

Le imprese che hanno investito negli ultimi anni, grazie anche ai Piani di Industria 4.0 e alle misure della legge Sabatini sono quelle più a rischio per la crisi di liquidità generata dal Covid-19. Un paradosso che emerge dalle mail inviate al servizio Sos Liquidità attivato dal Sole 24 Ore: le imprese che hanno fatto ricorso al credito per investire sulla propria attività, e che quindi sono già tra le più esposte, rischiano di subire le conseguenze, non solo nell'immediato, della doppia stretta. La moratoria, dicono all'unisono gli imprenditori, è un debito che pagheremo più in là, che si aggungerà alle rate di leasing e ai finanziamenti di vario tipo già accesi. Per questo occorre immettere immediatamente risorse nel sistema e allungare le scadenze del debito. Pregresso e nuovo.

«Non usciamo da questa situazione – dice il presidente di Confindustria Ceramica Giovanni Savorani – finché non la consideriamo per quello che è: uno scenario post bellico. Se non immettiamo liquidità a fondo perduto nel sistema economico, nelle imprese, ogni strategia di ripartenza risulterà vana. Vanno bene le moratorie, le dilazioni, ma sei anni per la restituzione del de-

bito sono pochissimi. Non stiamo parlando di un evento esclusivamente finanziario, ma di un fatto economico. Servirà riprendere subito l'attività altrimenti la situazione diventerà irrecuperabile».

Savorani spiega con razionalità. «Il giorno in cui le attività sono state chiuse, non eravamo pronti, il Paese non era pronto. Mancavano mascherine, disinfettanti, tutto. Da quel giorno abbiamo lavorato per riaprire in sicurezza e oggi ci sono le condizioni per ripartire. Anche perché le aziende sono state profondamente ristrutturate e digitalizzate. Abbiamo investito 2,2 miliardi di euro per industria 4.0 e le nostre fabbriche digitali hanno un distanziamento strutturale. Facciamo presto a riaprirle, altrimenti all'appesantimento per gli investimenti si aggungerà quello del credito forzoso. L'Italia rischia di perdere la manifattura».

Gianni Dal Pozzo, amministratore delegato di Considi, società di consulenza specializza nelle riorganizzazioni aziendali, racconta: «Riceviamo richieste su richieste di imprese che abbiamo prima assistito nella riconversione digitale, nei piani di Industria 4.0 e che ora ci chiedono nuovi piani di ristrutturazione finanziaria. Il rischio del doppio debito è reale e peserà mol-

tissimo anche sulle aziende finanziariamente sane. Chi ha un ebitda del 10 per cento e un cash flow dell'8 per cento, un'azienda solida, non ce la farà a restituire il credito in sei anni».

Gianni Pegorin è presidente della padovana AGF88, 120 milioni di fatturato, tre stabilimenti con 512 dipendenti diretti, tra i leader italiani nella produzione di cosmetici a marchio proprio e in conto terzi. «Negli ultimi anni – dice Pegorin – abbiamo fatto investimenti massicci nella sostenibilità, nella logistica e nella gestione della società. Oltre venti milioni di euro. Adesso abbiamo i cantieri per il raddoppio degli stabilimenti fermi. La nostra situazione finanziaria è sotto controllo, ma la filiera ci preoccupa, non siamo un'isola».

Pegorin, anche dopo il blocco, prevede una ripresa a rilento. «Il



Peso: 1-2%, 7-34%

distanziamento provocherà un robusto calo del fatturato della filiera. Dal negozio fino al vertice dell'attività produttiva. Molte piccole attività andranno in debito d'ossigeno e faranno fatica a pagare i fornitori. Per questo penso che le imprese più robuste devono attivare una sorta di solidarietà di filiera: attingere al credito ordinario, che per i più strutturati è a prezzi molto convenienti, e trasferirlo a valle sotto forma di dilazionamento delle scadenze dei clienti. Viceversa chi è solido e liquido deve procedere con pagamenti immediati. Bisogna dare subito fiato a chi non ne ha e pensare che tra sei mesi sarà un

mondo completamente nuovo».

La bresciana Olimpia Splendid, impresa attiva nella produzione di climatizzatori, 85 milioni di fatturato e 160 dipendenti, negli ultimi quattro anni ha investito massicciamente nella digitalizzazione di prodotto e di processo e nell'efficientamento degli impianti. Il consigliere delegato Marco Saccone spiega che il ricorso a mezzi propri e a un aumento di capitale ha esposto poco l'impresa con il sistema bancario. «Ma nessuno di noi può sentirsi al sicuro. Sarà un calo del 30 o del 60%? C'è una bella differenza, ma per quanto ti impegni oggi non puoi prevederlo. Di certo

serve solidarietà di filiera perché chi è meno forte rischia di più. Allora dobbiamo velocizzare i pagamenti, non ritardarli. Un buco nella supply chain può essere pericoloso anche per chi sta in alto ed è forte. Non si fallisce per l'economia, un anno disastroso può capitare, ma per la finanza si può andare sott'acqua. Se interrompiamo i flussi mettiamo a rischio l'intero sistema».

Fattore tempo. Immettere immediatamente risorse nel sistema e allungare le scadenze del debito, pregresso e nuovo. È la richiesta condivisa da molti imprenditori. Anche perché in tanti si troverebbero in difficoltà con la restituzione a sei anni prevista dal decreto liquidità.

30 miliardi

IL FABBISOGNO DI LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE

Il Centro Studi Confindustria ha calcolato in 30 miliardi il fabbisogno se l'epidemia si risolve entro giugno

Solidarietà di filiera.

Un buco nella supply chain può essere pericoloso anche per chi sta in alto ed è forte, danneggiando tutti gli attori

Troppo poco per chi ha aperto un'attività nel 2019 e deve restare fermo fino a maggio



Peso: 1-2%, 7-34%

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Fisco, sblocca rimborsi e bonus affitti per le imprese

Si studia l'aumento fino a un milione del tetto per le compensazioni
Marco Mobili

ROMA

Uno sblocca rimborsi come terza via per sostenere la liquidità delle imprese e un bonus affitti ad ampio raggio. Sono i due pilastri del pacchetto fiscale che il Governo punta a inserire nel decreto di fine mese per sostenere famiglie, lavoratori e soprattutto imprese. Lo sblocca rimborsi nasce dall'esigenza di evitare che un imprenditore vada a chiedere un finanziamento solo per pagare le imposte sospese a marzo, aprile e maggio pur avendo in bilancio rimborsi o crediti d'imposta bloccati dalla burocrazia del Fisco o dalla mancanza di somme da compensare. Dal 1° maggio, ad esempio, le filiere più colpite e i contribuenti fino a 2 milioni di euro di volume d'affari saranno chiamati a versare, anche a rate, Iva e ritenute sospese a marzo per almeno 2,5 miliardi di euro.

Per sbloccare una buona parte di crediti d'imposta fermi nei bilanci delle imprese, dunque, si studia - risorse permettendo - l'aumento da 700mila euro a un milione di euro del tetto per le compensazioni orizzontali. Una modi-

fica particolarmente attesa dal mondo delle imprese che, proprio per agevolare anche le attività produttive di maggiori dimensioni rimaste fuori dalle sospensioni dei versamenti, avrebbe chiesto al Governo di valutare la possibilità di elevare questo tetto anche fino a 5 milioni. È di tutta evidenza che la possibilità di compensare somme importanti consentirebbe alle imprese di utilizzare già a partire dal prossimo 16 maggio i crediti d'imposta fermi la pala per pagare le imposte dovute.

Per sbloccare i rimborsi c'è allo studio anche la rimozione dell'obbligo oggi imposto all'agente della riscossione di presentare al contribuente che chiede il recupero di somme a credito, ma che ha somme iscritte a ruolo, la proposta di compensare con quelle risorse i suoi debiti. Una procedura che oggi paralizza di fatto le richieste di rimborso visto che l'attività degli agenti della riscossione è stata bloccata dal 2 marzo dal decreto Cura Italia, mentre il blocco preventivo è rimasto.

La terza operazione dello sblocca rimborsi si concentra sulla compensazione dei crediti commerciali con i debiti fiscali. Si punta a rimuovere la soglia dei 5.000 euro oltre cui ogni credito commerciale va prima compensato con eventuali debiti iscritti a ruolo dovuti dal creditore della Pubblica amministrazione. L'idea è quella di sospendere questo obbligo per le Pa

e riattivarlo sulle prossime fatture una volta terminata l'emergenza.

L'altra leva per sostenere piccoli e grandi imprenditori è il credito d'imposta sugli affitti. Il decreto Cura Italia ha previsto un bonus del 60% dei canoni di locazione di quegli immobili classificati C/1 (botteghe e negozi) rimasti chiusi per l'emergenza. L'ipotesi a cui si starebbe lavorando è quella di prorogare il credito d'imposta per i mesi di aprile e maggio e soprattutto di estenderlo a tutti gli immobili ad uso non abitativo colpiti dall'emergenza sanitaria e dalle misure di contenimento. Al primo posto ci sarebbero alberghi, ristoranti o capannoni delle imprese. Tra le altre ipotesi allo studio anche la possibilità di autorizzare la cessione del credito d'imposta sull'affitto al proprietario dell'immobile così da trasformare il bonus del locatario in uno sconto sul canone di locazione.



Peso: 11%

Autostrade incalza il Governo: subito 1,6 miliardi per la rete

INFRASTRUTTURE

La compagnia mette sul tavolo della trattativa un bando da 450 milioni. Se non scatterà la revoca e si troverà l'intesa previsti altri 1,2 miliardi nel 2020

Laura Galvagni

Circa 1,65 miliardi di investimenti complessivi da far partire entro il 2020, di cui 450 milioni inseriti in un bando che verrà pubblicato ad ore. Atlantia e Autostrade alzano la posta in vista di nuovi contatti con il governo per definire un accordo che chiuda, in un senso o nell'altro, il capitolo della potenziale revoca della concessione in capo ad Aspi. E così si giocano una carta che in questa fase ha una duplice valenza: mostrare all'esecutivo che, nonostante il contesto "litigioso", e non potrebbe essere altrimenti visto la tragedia del Ponte Morandi, e di traffico zero sulla rete, l'azienda vuole rispettare gli impegni messi a piano; allo stesso tempo la compagnia si candida a intervenire subito sul territorio per far ripartire il paese dopo la pausa forzata imposta dall'emergenza Coronavirus.

Così si spiega la mossa studiata nei giorni scorsi dall'amministratore delegato di Aspi, Roberto Tomasi. Il tempo stringe, la società è consapevole che va definita una tregua e per farlo è necessario mettere in campo tutte le armi a disposizione. D'altra parte la questione "revoca" non è un tema risolto. Anzi, il negoziato con l'esecutivo sarà uno dei punti chiave del consiglio di amministrazione della holding convocato per oggi. Il tassello è funzionale anche in un'ottica di futura chiusura del bilancio. Non a caso sul tavolo del board, come riferito ieri da Radiocor, arriveranno anche le attività preparatorie per l'approvazione dei conti 2019, prevista per fine mese.

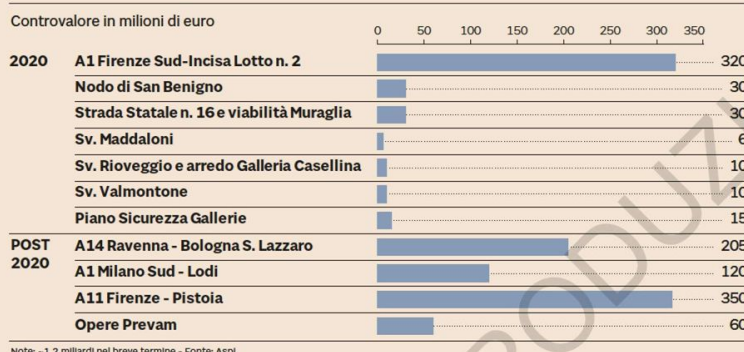
Le trattative con l'esecutivo sul tema della convenzione, con particolare riferimento al famoso articolo 35 del Milleproroghe, sono riprese nelle ultime settimane e sono ormai entrate nel vivo: nel cda di oggi non è attesa alcuna svolta ma i manager faranno il punto sulle interlocuzioni tra Aspi e i tecnici del ministero delle Infrastrutture, anche dopo la presentazione in anticipo del Pef (avvenuta venerdì scorso).

Ed è in questo quadro, dunque, che si inserisce la nuova mano tesa del gruppo, dopo la proposta da oltre 4 miliardi messa sul piatto per aprire il negoziato con il governo. A stretto giro, verranno emessi una serie di bandi il cui valore complessivo ammonterà a oltre 450 milioni. Si tratta di attività di progettazione e assistenza tecnica, direzione lavori e coordinamento per la sicurezza,

in sostanza fondamentalmente di servizi di ingegneria. Il primo bando, di 81,5 milioni, è già stato pubblicato pochi giorni fa. Contemporaneamente, nell'ambito del piano strategico a suo tempo delineato, Aspi sta creando una nuova Business Unit di Ingegneria, che entrerà a regime a partire dal prossimo giugno e, con oltre 1000 addetti tra tecnici e ingegneri specializzati, rappresenterà uno dei più importanti poli d'ingegneria del paese. Circa 250 ingegneri saranno neo-assunti.

I 450 milioni rappresentano però, a condizione che si firmi un patto con l'esecutivo che consenta all'azienda di poter tornare a finanziarsi sul mercato (ora l'accesso a nuove risorse, complice il rating spazzatura e il Milleproroghe, è di fatto chiuso), solo una parte dei denari che potrà essere messa al servizio di una possibile ripartenza. Aspi, sulla scorta delle autorizzazioni già incassate dal ministero delle Infrastrutture, ha calcolato che può attivare già nel 2020 circa 1,2 miliardi di euro di interventi. In particolare, grazie ad attività di progettazione già concluse negli scorsi mesi, possono essere avviati i cantieri sulle tratte Firenze Sud-Incisa sulla A1 (320 milioni), Ravenna - Bologna San Lazzaro sulla A14 (205 milioni), Firenze - Pistoia sulla A11 (350 milioni). Gli investimenti e i cantieri contenuti nel piano di trasformazione produrranno l'assunzione di oltre 1.000 persone entro i prossimi tre anni.

Gli investimenti in rampa di lancio



LE IMPRESE

Via ai prestiti d'emergenza Ma per aiutare le Pmi ci sono (solo) 2,7 miliardi

L'ipotesi di indennizzi a fondo perduto
Da lunedì le banche possono erogare i finanziamenti
Catalfo: tutelati 19 milioni di lavoratori

ROMA Mentre il governo lavora al prossimo decreto legge per dare nuovi sostegni all'economia, emerge l'insufficienza degli strumenti messi in campo, oltre le difficoltà procedurali che ne allungano i tempi.

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, dopo l'approvazione del decreto legge 23 sulla liquidità alle imprese, lo scorso 6 aprile, annunciò finanziamenti per fornire la garanzia pubblica su un volume di prestiti delle banche alle imprese che poteva arrivare fino a 400 miliardi di euro. Solo che la lettura della relazione tecnica che accompagna il decreto 23 chiarisce che le risorse fresche ammontano ad appena un miliardo, quelle assegnate dall'articolo 1 alla Sace per le garanzie, in particolare sui prestiti alle grandi imprese. A questo miliardo si può al massimo sommare 1,7 miliardi di rifinanziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, già stanziati nel decreto Cura Italia del 17 marzo, che vengono assorbiti dall'articolo 13 del decreto liquidità. In tutto 2,7 miliardi. Che, anche ipotizzando la leva più generosa (non si va mai oltre 20), non potrebbero mai sviluppare una potenza di fuoco tale da garantire 400 miliardi di euro di prestiti.

Il problema era stato subito

sollevato da esponenti dell'opposizione, come Renato Brunetta di Forza Italia, e da esperti come l'ex sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti. Il governo ovviamente sa come stanno le cose, tanto è vero che il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, già nella conferenza stampa del 6 aprile spiegò, tra le righe, che «con il decreto di aprile (cioè il prossimo, quello che dovrebbe arrivare entro il mese, ndr) ci saranno 30 miliardi a sostegno di queste garanzie». Miliardi che appunto ora non ci sono e che giustificherebbero il volume di 400 miliardi di prestiti garantiti dallo Stato di cui ha parlato Conte.

Il motivo per cui questi 30 miliardi ancora non sono disponibili è, come ha giustamente osservato ieri il quotidiano *La Verità*, che il governo sta aspettando l'esito del braccio di ferro in Europa, per capire come finanziare le prossime misure e quanto deficit aggiuntivo chiedere ancora al Parlamento di autorizzare. Decisioni che, a questo punto, verranno prese dopo il Consiglio europeo del 23 aprile. Alle quali seguirà il nuovo decreto legge. Col quale, ha annunciato il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, arriveranno anche «misure di ristoro e indennizzo a fondo perduto. Stiamo valu-

tando di replicare il modello francese e tedesco su piccole e piccolissime imprese: in Francia hanno dato dai 500 ai 2.500 euro mentre in Germania 9 mila euro sotto i 9 dipendenti e 14 mila sotto i 25».

Sempre secondo Patuanelli, i finanziamenti assistiti da garanzia statale previsti dal decreto sulla liquidità saranno «erogabili tra lunedì e martedì della prossima settimana». Il riferimento è ai prestiti fino a 25 mila euro garantiti al 100% dallo Stato e riservati a piccole e medie imprese e lavoratori autonomi. Da ieri alle 18, Mediocredito centrale, gestore del Fondo di garanzia, ha reso operativa la procedura online che consente alle banche di caricare le richieste raccolte a partire da martedì scorso. Ma poiché il cda del Fondo ha deliberato una leva molto bassa (1 a 3), con 1,7 miliardi di euro disponibili per le garanzie, si potranno coprire al massimo prestiti per 5,1





miliardi (1,7 x3) e soddisfare quindi solo poco più 200 mila richieste (se i prestiti fossero tutti di 25 mila euro, per un volume complessivo di 5 miliardi). Di più se i prestiti richiesti fossero di importo minore (per esempio 400 mila domande da 12.500 euro) ma comunque ben distanti dalla platea potenziale di circa 5 milioni di soggetti interessati.

Col decreto di fine mese arriveranno anche la proroga e il potenziamento dei sostegni a lavoratori e famiglie (cassa integrazione, 600 euro per gli autonomi, congedi, voucher

baby sitter) deliberati con il decreto Cura Italia che, dice la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, hanno offerto una prima copertura a una platea potenziale di 19 milioni di persone.

Enrico Marro

Il negoziato con la Ue

Il governo attende il negoziato con l'Ue per capire quanto deficit aggiuntivo chiedere



Peso:32%

LO STUDIO

Chiusure e consumi crollati, tre milioni di nuovi poveri

Calderone (Consulenti del lavoro): a situazioni straordinarie bisogna rispondere con misure straordinarie, senza i legacci della burocrazia

Un nuovo popolo di indigenti è una delle eredità che ci lascia il coronavirus. Oltre tre milioni di lavoratori italiani hanno già varcato la soglia della povertà, assieme alle loro famiglie. Si tratta dei dipendenti di aziende private, chiuse da oltre un mese e che hanno percepito l'ultimo stipendio all'inizio di marzo con la prospettiva di incassare il bonifico della cassa integrazione non prima di inizio maggio. È una fascia sociale non abituata all'indigenza, che sa vivere con poco: con un reddito non inferiore a 1.000 euro ma non superiore a 1.250. Reddito mensile che permette una vita dignitosa, ma che non può bastare per sostenere le spese di una famiglia per due mesi (marzo e aprile) creando così una nuova e più ampia fascia di indigenti. Sono questi i dettagli di un report della Fondazione Studi Consulenti del lavoro. Un'istantanea in tempo reale del mondo del lavoro in Italia dopo un mese di lockdown. «Stiamo sperimentando giorno per giorno soluzioni diverse — spiega Marina Calderone, presidente del Consiglio

Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro — anche perché per fortuna non abbiamo avuto in Italia esperienze pregresse in materia. Solo che avremmo dovuto approfittare come sistema Paese per fare un passo deciso verso la semplificazione. Era il momento di introdurre un Ammortizzatore Sociale Unico, privo delle complesse procedure burocratiche oggi esistenti, perché unica la motivazione della chiusura aziendale. Invece oggi dobbiamo fare i conti con ben 25 procedure diverse di cassa integrazione».

A proposito di ammortizzatori sociali, come previsto dagli stessi Consulenti del lavoro, i primi pagamenti dovrebbero arrivare a maggio. Una finestra temporale fin troppo lunga in tempi di emergenza. «Previsioni facili per noi — ricorda Calderone — perché siamo coloro che alimentano le banche dati degli Istituti, Inps in testa. E se non avessimo deciso noi in modo coscienzioso di inviare subito le domande anche lavorando di notte e di domenica, oggi non si potrebbe parlare di paga-

menti a maggio. Basti pensare che per legge potremmo inoltrare le istanze entro 4 mesi e invece in pochi giorni abbiamo fatto affluire all'Inps e alle Regioni quasi tutte le istanze, combattendo anche con i noti problemi informatici oggi in parte superati, del sito Inps».

Trasformare una criticità in opportunità. Si parla di nuovi modelli organizzativi aziendali a cominciare dallo smart working. «Lo imporrà la necessità di creare spazi in azienda per il rispetto della distanza sociale. Meno tempo perso negli spostamenti, rotazione nelle presenze, personale più felice; ma anche necessità di attrezzare le aziende di tecnologia adatta a supportare lo smart working. È importante il sostegno dello Stato e di un'Europa solidale».

La situazione sociale in Italia intanto sta assumendo contorni sempre più critici. La platea di indigenti si è ampliata. I sussidi che in questi giorni l'Inps sta pagando agli autonomi non bastano. Difficile pensare che con 600 euro artigiani, commercianti, imprenditori possano far fronte ai costi aziendali fissi delle lo-



Peso: 54%

ro attività. «Stiamo parlando di un segmento del Paese che vive dignitosamente di ciò che rimane loro dell'incasso giornaliero senza potere però accantonare. Quindi, ben vengano i 600 euro per poter sopravvivere in queste settimane. Ma il problema centrale di sistema rimane un altro».

Si riferisce a cosa ne sarà di loro quando sarà consentito di riaprire con le già previste limitazioni? «Esatto. Avranno di fronte intanto un mese di giugno carico di scadenze fiscali. E poi ci saranno i debiti accumulati in questi mesi da

saldare. Avere creato presupposti per agevolare il credito è certamente meritorio; ora vedremo come reagirà il sistema bancario che dovrà essere più flessibile e disponibile in un momento come questo. Ma per risolvere i problemi degli imprenditori, bisognerebbe dotarli di un contributo a fondo perduto, che può arrivare solo dal contesto comunitario». Altrimenti il fronte dei nuovi poveri sarà destinato a ingrossarsi.

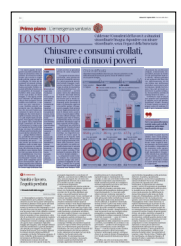
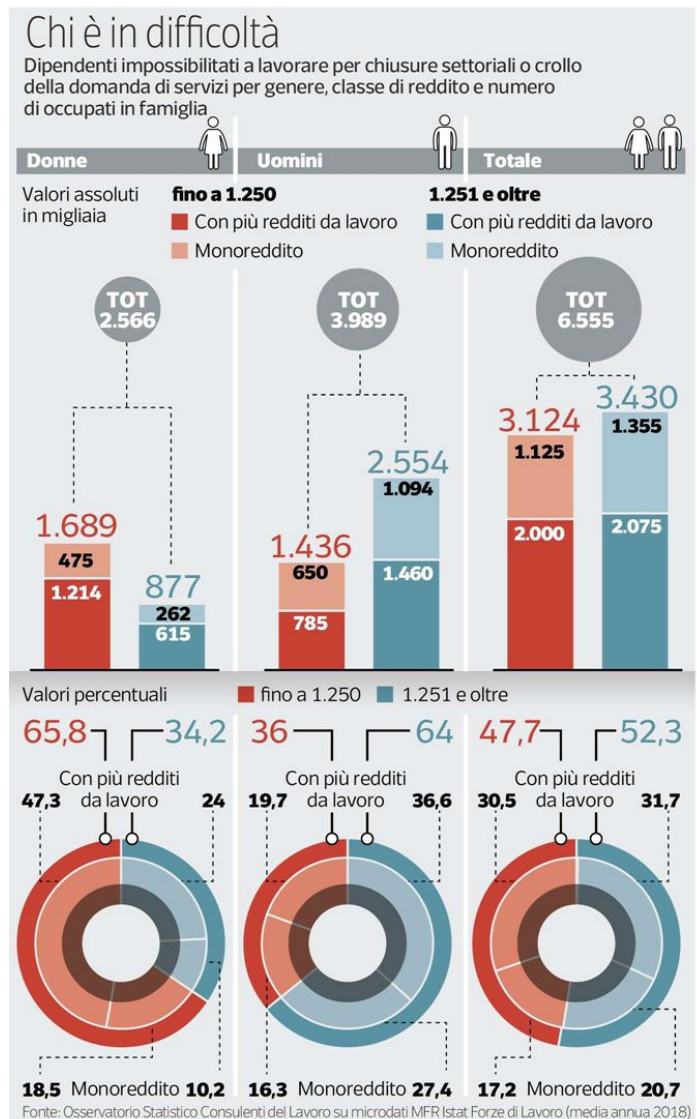
Isidoro Trovato

Ammortizzatori Serve un ammortizzatore sociale unico, privo delle complesse procedure burocratiche di oggi

I dati



● Secondo un report della Fondazione Studi Consulenti del lavoro (nella foto Marina Calderone, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro), che ha analizzato i dati forniti dall'Osservatorio Statistico di categoria, oltre tre milioni di lavoratori italiani hanno varcato la soglia di povertà assieme alle loro famiglie. Si tratta di dipendenti di aziende private, chiuse da oltre un mese e che hanno percepito l'ultimo stipendio all'inizio di marzo



Peso:54%



LE MISURE

Sconti su affitti e bollette per imprese e partite Iva

Nel decreto Aprile previste nuove forme d'aiuto per le piccole attività
Allo studio anche erogazioni a fondo perduto fra i mille e i diecimila euro

di **Roberto Petrin**

ROMA – Bollette, affitti ed erogazioni a fondo perduto. Sono queste le nuove misure destinate a piccole imprese e partite Iva che il governo sta studiando per il decreto di aprile, il provvedimento che segue e rafforza il "cura Italia".

Il Tesoro ha fatto il punto in un vertice ieri sera, il decreto imprese ha alleggerito il campo: infatti già sono state prorogate le scadenze fiscali e è stata iniettata liquidità attraverso i prestiti garantiti da Mediocredito e Sace. Ora resta da prorogare per altre nove settimane la cassa integrazione ordinaria e portare, come annunciato, l'indennizzo per le partite Iva da 600 a 800.

Ma allo studio ci sono altre novità soprattutto per commercianti, artigiani e professionisti: una platea di circa 5 milioni di persone. Alcune categorie, alla stregua del turismo, sembrano in difficoltà insormontabili anche alla eventuale ripartenza: si fanno i casi dei parrucchieri, dei ristoranti, dei bar e delle palestre.

Così si pensa di intervenire anche sul tema degli affitti, sulle bollette e, come annunciato ieri dal ministro dello Sviluppo Patuanelli, di erogazioni a fondo perduto tra i 1.000 e i 10 mila euro, sulla scia di quanto avviene in Germania e Francia. «L'indennizzo sarà commisurato alla perdita di produzione effettiva e sarà concentrato sui più piccoli», ha detto Patuanelli.

Altre due misure, che non hanno una matrice esclusivamente grillina, riguardano un allargamento a tutte le partite Iva dello sconto sugli affitti e una riduzione del prezzo delle bollette: si tratterebbe naturalmente di provvedimenti temporanei e replicabili con i decreti economici che hanno cadenza mensile. Sconto sulle bollette e sugli affitti delle microimprese delle partite Iva furono ad un passo dall'ingresso nel vecchio decreto "cura Italia" ed ora potrebbero entrare nel nuovo provvedimento. Tanto più che a conti fatti se passeranno i quattro fondi europei (Mes, Bei, Sure e Recovery) l'Italia potrà contare su circa 100 miliardi.

La prima questione sul tavolo è quella degli affitti. Oggi c'è un credito d'imposta del 60 per cento che riguarda commercianti e arti-

giani: con il decreto di aprile si sta studiando un potenziamento della misura a tutto il mondo delle partite Iva includendo anche i professionisti.

Per facilitare l'accesso allo sconto l'idea sarebbe di far coincidere la platea di coloro che richiedono il prestito di 25 mila euro garantito al 100 per cento dallo Stato, con coloro che hanno bisogno dell'aiuto sugli affitti: così le spese per l'affitto potrebbero essere detratte al momento della restituzione del prestito da 25 mila euro destinato a queste categorie senza attendere di chiudere la partita con il fisco.

Aiuti dovrebbero arrivare anche per le bollette di acqua, luce e gas di microimprese partite Iva. L'altra volta, con il decreto di marzo, non si fece in tempo, ma ora il governo sembra intenzionato ad agire per sollevare dal peso delle bollette commercianti, artigiani e professionisti che si trovano in condizioni di necessità. Sarebbe l'autorità sull'energia ad operare tecnicamente per mettere in campo un taglio dei cosiddetti oneri di sistema (per energie rinnovabili, nucleare ecc.) che gravano sulla bolletta (20 per cento sulla luce e 4 per cento sul gas).



▲ **Il commercio** Allo studio del governo un provvedimento in favore dei negozianti in affitto



Peso: 37%

Il decreto Aprile punta a 70 miliardi Vacanze in Italia, bonus da 325 euro

GLI INTERVENTI

Fisco, per le aziende lo sblocca rimborsi e bonus sugli affitti

La detrazione a favore del turismo toccherà ai redditi sotto i 26 mila euro. Il contatore delle misure anticrisi previste dal decreto Aprile punta verso quota 70 miliardi. Ieri al Mef la giornata è stata scandita da riunioni tecniche riassunte, in serata, dal vertice di viceministri e sottosegretari con il ministro dell'Economia Gual-

tieri che oggi, in videoconferenza, incontrerà gli amministratori locali. L'obiettivo è quello di chiudere il menù di massima entro lunedì mattina, quando il consiglio dei ministri dovrà decidere la cifra del nuovo deficit aggiuntivo da far votare mercoledì al Senato e venerdì alla Camera.

A sostegno del turismo, intanto, c'è sul tavolo un meccanismo basato sulla detrazione fiscale, che costerebbe allo Stato tra 1,2 e 1,5 miliardi di euro. La bozza prevederebbe al momento una detrazione fiscale delle spese del 2020 per soggiorni di almeno tre notti presso strutture ricettive italiane, fino a un massimo di 325 euro.

Fotina, Rogari, Trovati

alle pagg. 4 e 5

Bonus da 325 euro a chi farà le vacanze in Italia

La misura allo studio. Detrazione fiscale per lavoratori dipendenti e professionisti con tetto a 26 mila euro di reddito. L'incognita dei tempi

Carminé Fotina
ROMA

L'equilibrio delle coperture finanziarie per il prossimo decreto legge non sarà un esercizio banale. Le richieste dei settori più colpiti si moltiplicano a ritmo quotidiano e si avverte l'esigenza di supportare i settori più colpiti sia attraverso l'offerta sia con la domanda. Risponde a questa seconda necessità il lavoro in corso per incentivare la ripresa di uno dei settori in assoluto più colpiti, il turismo, che si vorrebbe rilanciare con aiuti diretti per l'acquisto di pacchetti vacanza. Ma non è semplice farlo con buoni

spesa automatici e immediati. C'è invece sul tavolo, almeno per ora, un meccanismo basato sulla detrazione fiscale, intervento che costerebbe allo Stato tra 1,2 e 1,5 miliardi di euro.

La bozza condivisa tra vari ministeri - e suscettibile come detto di varie modifiche - prevederebbe al momento una detrazione fiscale delle spese del 2020 per soggiorni di almeno tre notti presso strutture ricettive italiane. L'ipotesi di partenza è riservare il beneficio a lavoratori dipendenti e professionisti con un reddito complessivo compreso tra 7.500 e 26 mila euro. Lo sgravio sarebbe rapportato al nu-

mero di componenti del nucleo familiare: massimo 100 euro con nessun componente a carico, 100 euro aggiuntivi per il primo componente, 75 euro per il secondo e 50 euro per il terzo. Arrivando dunque a un



Peso: 1-6%, 4-21%

massimo di 325 euro. Per accelerare il vantaggio economico, i lavoratori dipendenti potrebbero chiedere che la detrazione venga applicata dal sostituto d'imposta già nel mese successivo alla presentazione della richiesta. Le prime stime delineano un costo della possibile misura di 1,2-1,5 miliardi.

Il lavoro dei tecnici dell'esecutivo però non basta a considerare chiuso il dossier. Ci sono diversi interrogativi ancora da affrontare. È utile lanciare un bonus vacanze già con il decreto di fine aprile, praticamente a lockdown ancora in corso? Ci sono le condizioni sanitarie per programmare un turismo su larga

scala già quest'estate? Il vantaggio fiscale basterà di fronte ai timori degli italiani per situazioni di sicurezza, ad esempio in spiaggia, ancora del tutto indefinite? Non si può nemmeno escludere che l'intervento possa essere tenuto in stand by ancora per qualche settimana ed essere rilanciato, se si deciderà di varare un ulteriore decreto legge per gli investimenti ed il rilancio magari a maggio.

Gli operatori turistici tuttavia premono per segnali immediati. Confturismo-Confcommercio ha stimato, solo per il periodo marzo-maggio, un calo nelle strutture ricettive di oltre 31,5 milioni di pre-

senze con una perdita di giro d'affari di poco inferiore a 7,5 miliardi. E alle porte c'è l'altissima stagione: nel periodo giugno-settembre gli esercizi ricettivi italiani ospitano circa il 60% delle presenze turistiche annue.

BONUS TURISMO, LA IPOTESI ALLO STUDIO

1,5
miliardi

IL COSTO MASSIMO

Per aiutare il turismo allo studio un meccanismo sotto forma di bonus basato sulla detrazione fiscale. Intervento che costerebbe allo Stato tra 1,2 e 1,5 miliardi di euro

26
mila euro

TETTO DI REDDITO

L'ipotesi di partenza è riservare il bonus turismo a lavoratori dipendenti e professionisti con un reddito complessivo compreso tra 7.500 e 26 mila euro

325
euro

VALORE MASSIMO

Massimo 100 euro con nessun componente a carico, 100 euro aggiuntivi per il primo componente, 75 euro per il secondo e 50 euro per il terzo. Si arriva a un massimo di 325 euro.

Si pensa a un bonus parametrico ai componenti del nucleo familiare e utilizzabile per soggiorni in Italia

Ipotesi estensione del credito d'imposta sugli affitti a tutti gli immobili ad uso non abitativo

Palazzo Chigi. La bozza condivisa tra vari ministeri – e suscettibile come detto di varie modifiche – prevederebbe al momento una detrazione fiscale delle spese del 2020 per soggiorni di almeno tre notti presso strutture ricettive italiane.



-31,5 milioni

CALO DELLE PRESENZE A MARZO-MAGGIO

Confturismo-Confcommercio ha stimato, a marzo-maggio, un calo nelle strutture ricettive di 31,5 milioni di presenze



Peso: 1-6%, 4-21%



SALVARE LE IMPRESE DAI CLAN

GIUSEPPE PIGNATONE

Le preoccupazioni espresse su questo giornale il 27 marzo per un possibile ampliamento della presenza delle organizzazioni mafiose nell'economia, sono state riprese da autorevoli commentatori e hanno poi trovato conferma in sede istituzionale.

A PAGINA 9

Così l'Italia del dopo virus potrà salvare le aziende a rischio infiltrazioni mafiose

GIUSEPPE PIGNATONE

Le preoccupazioni espresse su questo giornale il 27 marzo ("Sul dopo virus l'ombra delle cosche") per un possibile ampliamento della presenza delle organizzazioni mafiose nell'economia, sono state riprese da autorevoli commentatori e hanno poi trovato conferma in sede istituzionale nelle articolate direttive del capo della Polizia e del Ministro dell'Interno.

Anche nell'Italia del dopo virus avrà quindi un'importanza decisiva il contrasto ai patrimoni di provenienza illecita, con il sequestro e la confisca dei beni, ma anche con altri strumenti più articolati che tengono conto delle mille sfaccettature che il rapporto mafia/impresa può avere.

La possibilità di sequestrare e confiscare, anche solo sulla base di un giudizio di pericolosità sociale, senza prima ottenere una sentenza penale di condanna, beni e attività economiche illecitamente acquisiti dagli indiziati di appartenere a organizzazioni mafiose fu introdotta dalla Legge Rognoni-La Torre, approvata il 13 settembre 1982, pochi giorni dopo l'omicidio del prefetto Dalla Chiesa.

La normativa nasceva da una doppia convinzione: che l'accumulazione della ric-

chezza fosse, insieme a un potere sempre maggiore, il primo scopo e la vera ragion d'essere delle organizzazioni mafiose; che i beni accumulati dalle cosche fossero un simbolo della loro potenza e, specie nel caso di attività economiche, un prezioso strumento di riciclaggio. Per questo il sequestro e la confisca sono diventati strumento essenziale nella lotta alle mafie.

Più di recente, dal 2008 in poi, fino all'attuale Codice antimafia, la confisca è stata estesa anche ai beni la cui origine illecita deriva da numerosi altri delitti, tra i quali il riciclaggio, i delitti tributari e quelli contro la Pubblica amministrazione, in primo luogo il reato di corruzione.

I risultati dell'applicazione di questa normativa sono stati largamente positivi e hanno contribuito in modo significativo al contrasto ai clan mafiosi. Si consideri che, secondo stime recenti, solo il valore dei beni sequestrati tra il 2015 e il 2019 ammonta a molti miliardi di Euro. Al di là del valore dei beni, è poi fondamentale, per le ragioni prima indicate, il significato complessivo dell'aggressione ai patrimoni. Lo conferma l'attenzione dei mafiosi a occultare, con l'aiuto di esperti

professionisti, i loro beni e la loro origine. Lo confermano ancor di più le minacce, le pressioni e i danneggiamenti nei confronti di quanti hanno avuto in affidamento i beni sequestrati: lo dicono esplicitamente i collaboratori di giustizia e gli stessi mafiosi nelle conversazioni intercettate. «Cosa peggiore della confisca dei beni non c'è», dice un boss palermitano, accusato di omicidio, con riferimento al sequestro della panetteria del nipote, certo non di grande valore.

Un altro risultato eccezionale è stato, nella stessa logica di sistema, la destinazione sociale dei beni confiscati resa possibile, dal 1996, da una legge di iniziativa popolare promossa da Libera. I beni dei mafiosi sono stati così restituiti alla comunità adibendoli a uffici pubblici, ma anche affidandoli a Comuni, enti, cooperative e associazioni.

Maggiori difficoltà ci sono state invece, nella gestione pubblica degli stessi beni, a proposito della quale è frequente l'accusa – non sempre disinteressata – di sprechi e



Peso: 1-2%, 9-81%

inefficienza, se non addirittura di malaffare. Su quest'ultimo punto, è vero che ci sono stati casi molto preoccupanti (il più grave è quello che nel 2015 ha azzerato la sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo), ma, al di là dell'esito dei processi in corso e delle modifiche normative subito adottate, si tratta pur sempre di eccezioni, su migliaia di procedure nell'arco di quasi quarant'anni.

Quanto alle accuse di sprechi e inefficienze, che pure ci sono, vanno fatte alcune considerazioni che ne ridimensionano fortemente la portata. Quando sono gestiti dai mafiosi, i beni, e in particolare le imprese, prosperano grazie alla violazione sistematica delle regole (lavoratori in nero, evasione fiscale, fornitori compiacenti, liquidità senza limiti) che l'amministratore giudiziario è ovviamente tenuto a rispettare. Prima dell'intervento giudiziale, queste imprese sono un fattore di turbamento della libera concorrenza e di inquinamento del mercato; la loro eliminazione è quindi di per sé un risultato positivo, perché si allarga lo spazio per le imprese che operano correttamente. Inoltre, molte imprese sequestrate si sono rivelate scatole vuote, create solo a scopo di riciclaggio. E' quindi sbagliato considerare in questi casi la cessazione dell'attività come una sconfitta o, peggio, una colpa dello Stato.

Peraltro sono ormai numerose le attività che proseguo-

no regolarmente con la gestione dell'amministratore giudiziario. Ciò si verifica più frequentemente nelle regioni del Centro-Nord dove il controllo delle mafie non è pervasivo come nelle regioni del Sud ed è più facile trovare la collaborazione dei naturali interlocutori dell'impresa come banche, fornitori, clienti, dipendenti, associazioni di categoria ecc.

L'esperienza di questi anni ha tuttavia evidenziato che la realtà economica non si esaurisce nell'alternativa tra impresa sana e impresa mafiosa o collusa. Ci sono casi sempre più numerosi di imprese che non sono mafiose ma hanno occasionali rapporti con la mafia, così come ci sono imprese che non vivono "solo" di corruzione, ma che accettano "anche" un quantum di corruzione. In questi casi, è meglio ricorrere a strumenti diversi dalla confisca, più mirati e più selettivi.

Il codice antimafia si è dato carico di queste esigenze prevedendo due misure originali e specificamente applicabili nei casi in cui l'attività economica non è già nella disponibilità del mafioso (nel qual caso si impone il sequestro), ma è reale il rischio che esso ne venga agevolato. In queste situazioni, il Tribunale può nominare un amministratore giudiziario che assuma la gestione dell'impresa (art. 34 del Codice) o disporre misure di controllo giudiziario per vigilare sull'attività degli amministratori esisten-

ti (art. 34 bis).

Fondamentale, in entrambi i casi, è lo scopo che la legge si prefigge: proseguire l'attività di impresa, neutralizzare i rischi di infiltrazione mafiosa o di utilizzo per sistematiche attività di corruzione e la restituzione del bene risanato ai suoi titolari. Questi strumenti, per cui si è parlato di "approccio terapeutico", hanno già avuto una positiva sperimentazione in diverse parti d'Italia, come nel caso riguardante un ramo d'azienda di una multinazionale della logistica, o la singola agenzia di una importante banca, o un grande consorzio di cooperative in cui erano stati peraltro già sostituiti gli amministratori responsabili di attività corruttive. Tutte situazioni in cui il sequestro e la confisca sarebbero stati provvedimenti sproporzionati, mentre l'amministrazione giudiziaria ha consentito di risanare nell'arco di pochi mesi l'attività, dopo averla "ripulita" dai legami emersi con le cosche.

Le misure dell'amministrazione giudiziaria e del controllo giudiziario (questo anche su richiesta dell'interessato) possono essere decise dal Tribunale pure nei confronti di imprese destinatarie delle interdittive antimafia disposte dai Prefetti, la cui efficacia viene in questo caso sospesa. Anche in questo caso il legislatore ha fatto prevalere l'esigenza di salvare, quando possibile, le attività economiche e i posti di lavoro.

Resta dunque prioritario l'obiettivo di potenziare la confisca dei patrimoni illeciti, e mafiosi in particolare, ma è anche necessario usare strumenti più articolati per recuperare le aziende a rischio di infiltrazione o di condizionamento mafioso, che però non ne siano pregiudicate nella loro sostanziale integrità e siano intenzionate a rimuovere i presupposti di quel pericolo.

Specie nella fase di crisi economica che si prospetta per il nostro Paese, è interesse generale evitare ogni ingiustificata distruzione di ricchezza e la perdita di posti di lavoro, offrendo alle attività imprenditoriali insidiate dalla mafia - ogni volta che ce ne siano le condizioni - l'opportunità di rientrare nel mercato in condizioni di legalità. —

In una fase di crisi è interesse di tutti evitare la perdita di posti di lavoro. Aiutiamo le imprese insidiate dai clan a tornare nel mercato in condizioni di legalità



Giuseppe Pignatone, 70 anni, entra in magistratura nel 1974. Lavora oltre 30 anni a Palermo, occupandosi di numerose indagini contro la mafia. Dopo 4 anni alla guida della procura di Reggio Calabria, nel 2012 diventa procuratore a Roma fino a raggiungere la pensione nel 2019. Il 3 ottobre il Papa lo ha nominato presidente del Tribunale del Vaticano.



FOTO: ULLIO PUGLIA



Peso: 1-2%, 9-81%

Gli aerei

Addio viaggi low cost

Lunghi pit-stop, controlli distanza tra i sedili

E i prezzi prendono il volo

di Ettore Livini

MILANO – Il coronavirus travolge il trasporto aereo mondiale e mette alle corde e sull'orlo del ko le ex-regine dei cieli: le compagnie low-cost. I guai del settore, ovviamente, sono uguali per tutti: oggi volano 5 mila aerei al giorno contro i 15 mila di inizio marzo. Migliaia di jet sono parcheggiati a terra. Le Cassandre parlano di 318 miliardi di perdite complessive. Ryanair, easyJet & C. - dopo aver rivoluzionato i viaggi aerei negli ultimi vent'anni - sono però quelle che rischiano di più: il loro fortunatissimo modello di business si fonda su comportamenti sociali che oggi - e probabilmente per un po' - saranno impraticabili: gente ammassata agli imbarchi per consentire agli aerei di stare a terra solo 20-25 minuti. Velivoli riempiti quasi al 100%. La fase due del trasporto aereo - quando avverrà - cambierà tutte queste regole d'ingaggio. «Si viaggerà con voli pieni solo per due/terzi e con il sedile mezzo vuoto - spiega Giulio De Carli di One Works, autore del piano nazionale degli aeroporti italiani e uno dei maggiori esperti europei di mobilità aerea -. Controlli sanitari e distanziamento allungheranno le pratiche a terra a tempi incompatibili con quelli delle low-cost». E il tesoretto di liquidità accumulata nell'era delle vacche grasse (4 miliardi per Ryanair e 2,5 per easyJet) potrebbe non bastare loro per sopravvivere al *new normal* dei cieli mondiali.

Le dirette interessate, per ora, professano ottimismo. «Abbiamo i soldi per sopravvivere anche in caso di stop per nove mesi» dice Johan Lundgren, ad di easyJet che oggi ha tutti i velivoli a terra. «I sedili vuoti sono una follia ma noi saremmo in pareggio anche con l'aereo pieno al 66%», è sicuro Michael O'Leary di Ryanair, che opera 20 aerei ogni 24 ore contro i 2.400 di un giorno normale. Al di là dei proclami bellicosi, però, c'è molta preoccupazione: Flybe è stata costretta al fallimento dalla pandemia. Lufthansa ha chiuso la filiale a basso prezzo Germanwings. Easyjet ha rinviato l'acquisto di aerei se no la cassa si sarebbe prosciugata a settembre. E ai guai delle low-cost guarda con timore anche l'Italia visto che Ryanair e easyJet garantiscono un terzo del traffico nazionale e che molti passeggeri tricolori si sono abituati - o hanno iniziato - a viaggiare grazie ai biglietti a prezzi da saldo di questi vettori.

La prova dei potenziali problemi per le compagnie a basso costo (e per il traffico aereo nel nostro paese) sono le simulazioni che sta facendo l'aeroporto di Bergamo per capire cosa succederà quando il traffico ripartirà con obblighi di distanziamento e sicurezza elevatissimi. «La riapertura rapida è fondamentale per favorire i collegamenti nord-sud, i ricongiungimenti familiari e il turismo interno - dice De Carli - ma gli algoritmi applicati allo scalo

orobico anticipano già forti problemi di code». Un problema serio per Ryanair che ha tantissimi voli qui e che ha fatto di Orio al Serio il terzo aeroporto in Italia.

Le low cost, dicono le regole auree del settore, devono tenere i loro aerei in cielo il più possibile, fermandoli a terra solo per scariare e imbarcare i passeggeri al ritmo del cambio di pilota alla 24 ore di Le Mans. Nel prossimo futuro non sarà più possibile: «Gli scali saranno blindati per fare entrare solo i viaggiatori - dice De Carli -. Ci saranno blocchi inediti per controlli sanitari e sulla temperatura, da fare magari in strutture provvisorie fuori aeroporto». Biometria e riconoscimento facciale aiuteranno a eliminare qualche tappo a check-in e security. Ma al controllo bagagli, in imbarco e sbarco - momenti cruciali nel modello low cost - l'obbligo del metro di distanza dilaterà i tempi. «Bergamo sta studiando come ridurre al minimo code e rallentamenti, come dovrebbero fare tutti gli scali italiani - spiega De Carli



Peso:70%

-. Gli assembramenti verranno snelliti con percorsi studiati ad hoc segnalati con adesivi a terra o fasci di luce colorata hi-tech che accompagneranno il flusso».

Nuove misure saranno prese per controlli di sicurezza e bagagli «da ridisegnare da zero riducendo quelli corporali e aumentando potenza e capacità delle macchine ai raggi X». Le low cost vorrebbero consentire l'accesso dal gate all'aereo senza mostrare documenti, come accade in Nord Europa. Basterà per salvarle dalle ricadute del Covid? O'Leary è convinto di sì: «Gli europei del nord sono chiusi da troppo tempo in ca-

sa e appena si tornerà a volare inonderemo il mercato di sconti». Sarà possibile con i sedili ridotti di un terzo? Ci saranno davvero abbastanza turisti (e soldi) pronti per partire per l'estero come se non ci fosse stata la pandemia? Senza aiuti statali come se la caveranno Ryanair & C.? Dalla risposta a queste domande, non facile in questo momento, dipendono le speranze di sopravvivenza delle low-cost.

O'Leary (Ryanair):
“Appena si tornerà a volare inonderemo il mercato di sconti”

I numeri

2/3

Posti

Si viaggerà con i voli pieni solo per 2/3 e con il sedile di mezzo vuoto

4-2,5

Liquidità

4 miliardi per Ryanair e 2,5 miliardi per easyJet

1

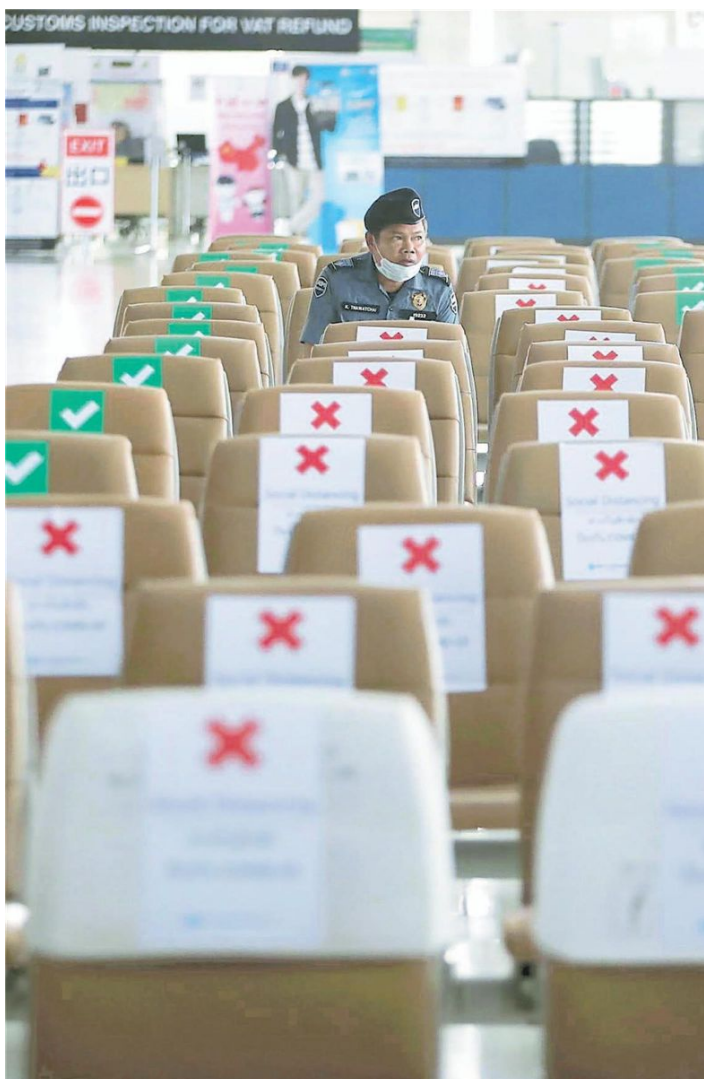
Distanza

La regola del metro di distanza dilaterà i tempi di imbarco

Lundgren (easyJet):
“Abbiamo liquidità sufficiente per resistere altri 9 mesi”

▲ Distanze

Quando ripartirà il traffico aereo i posti a sedere non saranno mai tutti occupati per garantire il distanziamento di sicurezza



Peso: 70%

Il riconoscimento delle peculiarità della categoria al centro della videoconferenza Inrl

Revisori, competenze esclusive

Enfatizzare le specificità della professione seguendo l'Ue

Una capillare e costante presenza sui territori è la strategia vincente per rafforzare la rappresentatività dell'Inrl: è questa l'idea condivisa dai delegati regionali e provinciali espressa, con sfumature diverse, nel corso delle videoconferenze organizzate nei giorni scorsi dall'Inrl. Tra gli interventi di maggior rilievo, Roberto Tonezzer, delegato Inrl di Trento, ha sostenuto che «I revisori non devono rincorrere le competenze di altre professioni, ma ricavarsi il proprio spazio esclusivo e l'attività dell'Inrl deve puntare anche ad enfatizzare questa nostra esclusività, come le nostre specificità che da tempo ci sono state riconosciute anche dall'Unione Europea».

Mentre Diletta Scaglia, delegata Inrl per Brescia, si è soffermata sul visto di conformità: «Chi meglio di noi revisori legali può essere titolare di questo visto? Credo che sia una garanzia per le imprese o per i singoli clienti. Ma per questa tematica ci sono purtroppo forti resistenze da parte di altre professioni». Un ostracismo che viene confermato anche da Adriano Uggè, delegato Inrl di Lodi: «Dobbiamo lavorare molto e meglio sul lobbying». E riguardo a pressioni e visibilità, Mauro Lovisari, delegato Inrl di Monza e Brianza suggerisce: «concordo pienamente con i vertici nazionali di lavorare molto sui canali social, per avvicinare meglio le nuove generazioni di professionisti».

E sempre nell'ambito dell'attività di comunicazione e relazioni con il mondo professionale, Franco Gasli-

ni, delegato Inrl di Milano: «Dobbiamo riuscire tutti insieme a spendere un messaggio promozionale molto incisivo che può essere la chiave di volta per raccogliere adesioni e avere più successo». Per la delegata Inrl di Imperia Maria Letizia Scarfi, l'emergenza covid-19 cambierà anche le coordinate dell'attività del revisore legale: «Dobbiamo già chiederci ora quali saranno le priorità di cui necessita la nostra professione? E quali priorità ci chiederanno i nostri clienti. In altre parole dovremmo cominciare subito a fare un po' di prevenzione su ciò che saranno i nostri compiti, le nostre attività future, perché niente sarà più come prima. E dovremmo fare un vero e proprio "protocollo" sui nuovi aspetti della nostra consulenza professionale».

E tra le priorità dell'immediato futuro rientreranno anche in compiti nella revisione degli enti locali, come evidenziato da Gennaro Bellizzi, delegato Inrl di Catanzaro: «Dovremo prestare particolare attenzione perché subito dopo l'emergenza, negli enti locali la revisione sarà cruciale: la formazione ci deve servire non solo per assolvere ai crediti per mantenere l'iscrizione, ma dovremo avere approfondimenti più specifici, riguardo alle norme che si applicano negli enti locali, e che purtroppo vengono modificate di mese in mese. L'istituto potrebbe organizzare delle "pillole operative", dei minicorsi dove dare istruzioni al revisore su tematiche come la verifica di cassa».

E Diego Morana, delegato Inrl di Trapani, ha osservato «Noi revisori legali disponiamo di un Codice Ateco e di rapporti continui con l'Agenzia delle entrate, eppure, purtroppo veniamo spesso marginalizzati ed allora dobbiamo difendere e rivendicare il nostro ruolo di tutori della legalità, ma anche al fianco delle imprese e della collettività, pretendere di essere presenti in tutte le commissioni tributarie, ed accedere anche al "cassetto previdenziale" dell'Inps per controllare, perché siamo i più titolati a rendicontare e apporre possiamo porre il visto di conformità». Riguardo poi al progetto di costituzione del comitato unione giovani revisori, il delegato Inrl di Salerno, Salvatore De Franciscis ha dato la sua piena disponibilità ad agire anche sul territorio per coinvolgere i giovani revisori alle attività dell'Inrl. Interesse ha poi suscitato la proposta del delegato Inrl per il Molise, Davide Siravo che ha suggerito «Dobbiamo lavorare per dare all'istituto nazionale delle prerogative professionali, perché altrimenti noi soffriamo di "sussidiarietà". E potremmo giocare un ruolo decisivo anche nel comparto pubblico: se in Italia si stimano 200 miliardi di euro di evasione fiscale ogni anno, noi potremmo anche proporci come consulenti della Pa





per recuperare questi soldi e dare un beneficio allo Stato ed alla collettività».

Ma il futuro del revisore legale si disegna anche mantenendo aperto il dialogo con tutte le altre professioni contabili e imprese come ha sottolineato il delegato Inrl di Lecce Gianni Foresio: «Dobbiamo recitare un ruolo nuovo con una interazione costante con altri ordini professionali, ma sempre rimarcando la nostra peculiarità e indipendenza. E bisogna anche attivarsi per verificare quella che è la reale domanda dei servizi di revisione. Sappiamo tutti che c'è una estensione dell'attività di revisione e per noi diventa importante, anche attraverso le Camere di Commercio, censire quali sono le società che necessitano, per obblighi di legge, della consulenza dei revisor».

Nel corso delle videoconferenze c'è anche chi, come il delegato Inrl di Perugia, Vittorio Pulcinelli, ha solle-

vato il tema delicato delle tariffe: «Vanno revisionate ed aggiornate, perché soprattutto negli enti locali e nelle società di pubbliche, i revisori fanno un lavoro immane ed è giusto rivendicare una adeguata remunerazione. Così come non bisogna ignorare l'importanza della revisione nel "terzo settore", dove io opero da tempo, per dovere civico». Altro tema più volte toccato negli incontri virtuali con i delegati, quello della «visibilità», come evidenziato dal delegato Inrl di Pescara, Gianluca Luminari: «Concordo, con i vertici, di istituzionalizzare le delegazioni provinciali, come veri e propri uffici di rappresentanza, o delegazioni regionali, per farci riconoscere professionalmente sul territorio e avere rapporti con altri professionisti». Infine, grande attenzione anche per i temi d'attualità legati alle imprese, come ricordato dalla delegata Inrl di Bologna, Grazia Aloisi: «Plaudo

alle iniziative di seminari e incontri locali sulle crisi d'impresa che l'istituto sta promuovendo, per chiarire tutti gli aspetti del nuovo codice che ci vede molto coinvolti, e capire così le dinamiche sulla certificazione dei bilanci».

Senza dimenticare i rapporti con gli istituti bancari, come evidenziato dalla delegata Inrl di Roma Antonella Gobbo: «Occorre sfruttare i convegni che vengono organizzati localmente dal sistema bancario per proporsi come partecipanti professionali, rafforzando così un rapporto fondamentale con gli interlocutori degli istituti di credito, così come l'Inrl sta già facendo con altri ambiti, vedi il mondo universitario. E Sarebbe anche utile capire come qualificare la professione anche in altri paesi europei, e soprattutto la nostra abilitazione a esercitare questa professione in altri paesi dell'Ue».

—© Riproduzione riservata—

Pagina a cura di

INRL

(Istituto Nazionale Revisori Legali)

Sede legale: Via Longoni, 2 / 20159 Milano

Sede amministrativa:

Piazza della Rotonda, 70 - 00186 Roma

Ufficio di Rappresentanza:

Rue de l'Industrie, 42 - Bruxelles

email: segreteria@revisori.it

www.revisori.it



Peso: 60%

PROPOSTA PARTE «RICOSTRUIRE L'ITALIA!», THINK TANK DI IMPRENDITORI ED ECONOMISTI

Ripartire si può. E senza Covid-tax

Il promotore Stefano Parisi con Tria, Rubbettino & C: subito un bond italiano da 30 mld e liquidità diretta alle imprese

DI ANGELA ZOPPO

Imparare a convivere col virus per far ripartire l'economia, in attesa che arrivi il vaccino. «Se resteremo immobili ne usciremo devastati, con un'economia arretrata, povertà raddoppiata, debito esplosivo, forti tensioni sociali e il rischio che le opportunità offerte da una ripresa mondiale siano soffocate dalla burocrazia e da un ulteriore intollerabile incremento della pressione fiscale, specie sui patrimoni». Con questa premessa Stefano Parisi, politico ed ex direttore generale di **Confindustria**, ha raccolto una quarantina di imprenditori, professionisti e accademici attorno al progetto Ricostruire l'Italia, «un piano operativo che vuole offrire un contributo per superare l'emergenza e rilanciare l'economia».

Da ieri il documento è sul tavolo del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, del premier Giuseppe Conte e del capo della task force, Vittorio Colao, col suo lungo elenco di firmatari: oltre a Parisi, Alessandro Banzato, Giuseppe Bertagna, Raffaele Calabrò, Massimo Caputi, Giovanni Castellaneta, Luca De Michelis, Nicolò Dubini, Elia Federici, Vito Gambera-

le, Giampaolo Galli, Antonio Gozzi, Paolo Garonna, Donato Jacobone, Emmanuele Massagli, Lorenzo Ornaghi, Fabio Pamolli, Francesca Pasinelli, Paolo Pizzarotti, Riccardo Puglisi, Florindo Rubbettino, Maurizio Sacconi, Filippo Satta, Filippo Sgubbi, Roberto Spada, Giovanni Tria e Maurizia Villa.

«La priorità resta l'emergenza sanitaria, ma dovremmo cambiare prospettiva: non più tutti a casa, ma tutti fuori, e a casa solo positivi e persone a rischio», spiega Parisi a **MF-Milano Finanza**, «Servono i big data per mappare chi è malato, come viene fatto in Israele e Corea del Sud. Per questo è cruciale avere subito l'app per la geolocalizzazione, oltre a mascherine e tamponi su larga scala. Va fatto per proteggere chi torna a lavorare». Liquidato come «provocazione politica» lo strappo in avanti annunciato dalla Lombardia, Parisi ne ha anche per il governo: «La pandemia ha investito l'Italia nel momento della sua massima debolezza istituzionale, con una burocrazia sempre più pesante», afferma Parisi. Ed eccole le prime proposte: per le imprese abbassare la pressione fiscale sotto il 40%, fiscalità agevolata per le start-up per 3/5 anni e liquidità diretta. «C'è la proposta Tria di un fondo che versi alle imprese una quota pari al fatturato perso durante il lockdown,

per esempio», sottolinea Parisi, «ma lanciamo anche l'idea di un Prestito Italia, 30 miliardi di euro a scadenza decennale. Sarebbe la più valida alternativa a una patrimoniale che, è dimostrato, ha sempre avuto l'effetto collaterale di rallentare i consumi».

Ci sono poi proposte più estreme: cancellazione dell'Anac e del codice degli appalti, con l'eliminazione del reato di abuso d'ufficio per i funzionari pubblici. «So che non andrebbe giù a buona parte del governo, ma è un fatto che chi lavora nella PA è paralizzato dalla paura, e questo ci condanna all'immobilismo». Completano le misure un'Agenzia per la ricerca, incentivi per gli investimenti privati, detrazione dell'80% degli investimenti in start up innovative; incentivi fiscali per favorire gli investimenti stranieri, proroga scadenze fiscali di 4 mesi e scadenze spalmate in 12 rate successive al tasso del 3%. «Rischiando di vedere il pil al -9%», conclude Parisi, «non c'è più tempo da perdere». (riproduzione riservata)



Stefano Parisi



Peso: 36%

GLI INSOFFERENTI

di **Marco Imarisio**

In Italia esistono due virus. Quello di Milano e della Lombardia, che comprende anche alcune zone limitrofe di Emilia-Romagna e Piemonte. Poi c'è quello del resto d'Italia. Certo, il Covid-19 e la sua pericolosità sono uguali per tutti.

Ad essere ben diversa è la percezione dell'epidemia. Non ci sono statistiche, a dimostrare una differenza che nasce in primo luogo dal profondo, dallo stato d'animo con il quale vengono vissuti questi mesi di isolamento individuale e sociale.

continua a pagina 5

Il caso

Nelle due Italie del coronavirus l'insofferenza per la regione simbolo

L'amministrazione regionale punta a una «nuova normalità» tra poco più di due settimane
Una cabina di regia con politici, mondo universitario e parti sociali gestirà la ripartenza
La collaborazione con il Policlinico San Matteo di Pavia per individuare chi non rischia di ammalarsi

di **Marco Imarisio**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma lo scarto emotivo tra la regione più colpita d'Europa e il resto del Paese esiste, e si sente. Pochi giorni fa, quando sembrava che le librerie potessero riaprire ovunque, sono apparsi diversi servizi televisivi dove veniva chiesto agli esercenti cosa ne pensassero. Nel coro generale di sollievo, a colpire di più erano le voci di alcuni librai milanesi e lombardi. Preoccupati, timorosi di essere considerati cavie di un esperimento. È un impasto di paura ed angoscia, quello che si respira a Milano e dintorni. Una sensazione difficile persino da descrivere, che ti afferra quando l'innaturale silenzio notturno viene interrotto dal suono continuo delle ambulanze. Nel capoluogo gli interventi del 112 sono più che decuplicati rispetto al marzo e all'aprile del 2019.

I diversi stati d'animo sono diretta conseguenza degli impietosi numeri della Lombardia. Più del quaranta per cento dei casi totali registrati in Italia, e più della metà dei decessi. Un tampone su quattro positivo, contro gli 1 su 7 del dato nazionale. Un tasso di

mortalità abnorme, del 18,7%, che ne fa la macro-area più colpita del mondo, quasi sei punti percentuali sopra Parigi e l'Ile de France, cinque su Madrid. Uno studio dell'isti-

tuto Mario Negri stabilisce che quasi ogni cittadino lombardo ha rapporti di conoscenza diretta con persone colpite dal Coronavirus. Parenti, o amici. Significa che non ci sono gradi di separazione con il male, che il virus è sempre presente nelle nostre teste, anche se rimaniamo chiusi in casa. E poi le bare di Bergamo, l'ospedale di Alzano lombardo, l'ansia di Milano che per la seconda volta nella sua storia, dopo la troppo citata peste manzoniana, diventa ultimo bastione dello choc epidemico, una città sotto assedio.

La Lombardia sta pagando il prezzo più alto di tutti in una condizione di isolamento ulteriore. Anche in questi giorni che dovrebbero chiamare all'unità non solo istituzionale, s'avanza da più parti una sottile forma di revanscismo nei confronti della supposta *grandeur* lombardo-milanese. Le colpe dell'attuale classe dirigente regionale, presente e passata, diventano quasi un pretesto ideologico per presentare il conto, mescolandole a una sorta di implicito «ve la siete cercata»

che accusa gli abitanti di questa terra di aver seguito esclusivamente la religione del profitto, tutti accecati da una visione priva di ogni cultura che non fosse quella dei *danè*. E così il Coronavirus diventa quasi una nemesi, dell'intraprendenza lombarda e del suo mito di produttività.

Non sono vere analisi, queste. Sono luoghi comuni che rendono macchietta un popolo intero. Nella loro ingenerosità non considerano neppure che da sempre Milano è la capitale italiana dell'inclusione, in controtendenza con molte parti d'Italia. E non vale neppure la pena di ripercorrere le volte in cui la Lombardia ha portato concreta solidarietà ad altre regioni colpite da cataclismi naturali. Sta nascendo uno strisciante razzismo al contrario, declinato in sostanziale insofferenza. Come se l'isolamento fosse colpa di una sola regione che tiene prigioniera le altre, e la locomotiva d'Italia fosse all'improvviso diventata una zavorra. C'è un moralismo inopportuno e irrispettoso dell'angoscia e dei lutti, nelle critiche che molti avanzano non solo



Peso:1-3%,5-39%



al disastro della politica e della sanità lombarda, ma anche alle persone che ci vivono e al loro modo di intendere la vita.

Peccato che senza la Lombardia non si vada da nessuna parte, intesi come Paese. È una regione che da sola vale tra il 22 e il 26 per cento del Pil italiano, dipende da quale centro studi si voglia consultare, e che cede al resto del Pa-

ese circa 25 miliardi all'anno. Era la prima della classe, un ruolo che comporta anche solitudine. I suoi amministratori hanno sbagliato molto. E forse è stato un errore collettivo, magari dettato da un eccesso di orgoglio, aver dato l'impressione di voler trasformare la propria eccellenza in autoreferenzialità. Ma approfittare dell'epidemia per pro-

cessare Milano città-stato e la Lombardia, imputando loro in buona sostanza un eccesso di ambizione e di operosità, significa scommettere anche contro il futuro dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Enrico Giovannini, 62 anni, economista e statistico, fa parte della commissione guidata da Vittorio Colao

● Docente universitario, è stato presidente dell'Istat dal 2009 al 2013

● Nel governo guidato da Enrico Letta, tra l'aprile 2013 e il febbraio 2014, ha ricoperto il ruolo di ministro del Lavoro



Peso:1-3%,5-39%



ANCORA POCHE LE CERTEZZE

Ora progettiamo il mondo dopo

di **Walter Veltroni**

Come sarà il mondo dopo? Non è ora, proprio ora, il momento di immaginarlo e progettarlo?

Sanchez ha riaperto la Spagna da martedì scorso, Macron ha annunciato che l'11 maggio la Francia riparte e altrettanto

ha fatto la Merkel. Tutti Paesi in cui l'epidemia è arrivata almeno due settimane dopo che da noi.

continua a pagina 26

LO SFORZO DI PROGETTARE ORA COME SARÀ IL MONDO DEL «DOPO»

Pensare il futuro Bisogna rivendicare con orgoglio che il Paese ha mostrato, in questo tempo e fin qui, una serietà e una compattezza incredibili. Smettiamo di dire il contrario

di **Walter Veltroni**

SEGUE DALLA PRIMA

In Italia ci si dibatte tra commissioni pletoriche — più di 200 membri — e ovviamente in conflitto, tra regioni che si sentono Stati, tra polemiche interne alla maggioranza e all'opposizione. La verità è una sola: oggi un lavoratore o un imprenditore, in Italia, non sanno quando ricominceranno a vivere la loro vita.

Sono passate quasi sette settimane dai primi lockdown e il governo, dopo varie contorsioni, ne ha annunciate altre tre.

Bisogna rivendicare con orgoglio che il Paese ha mostrato, in questo tempo e fin qui, un'incredibile serietà e compattezza. Si smetta di dire il contrario, per favore. Nei giorni di Pasqua sono stati effettuati controlli, solo a Roma e Milano, a decine di migliaia di persone e le contravvenzioni registrate sono state meno di mille. Gli italiani hanno rispettato le regole, han-

no tenuto chiusi i loro negozi, in molti hanno perduto il lavoro, in troppi fanno fatica a pagare il cibo o l'affitto.

Le città sono deserte, spettrali. Ma non sono più belle, così. Le città sono belle se le attraversa la vita, se si sente il suono delle parole e il rumore degli incontri. E la vita deve tornare, con le prudenze e le avvertenze necessarie. Senza una ripartenza, che tenga ovviamente conto delle esigenze primarie della salute, il Paese si sfarinerà. Nessuno meglio di una figura come Colao ne può essere consapevole. Anche perché noi, che eravamo già agli ultimi posti per crescita del Pil prima del virus, siamo più esposti di altri, come dimostra il pericoloso avvitamento verso l'alto dei rendimenti dei titoli.

Si dica chiaramente cosa bisogna fare. Poche avvertenze, chiare e non contraddette quotidianamente com'è avvenuto fin qui a proposito di mascherine, test, reagenti, tempi di incubazione del virus, terapie e vaccini. Gli italiani hanno, dopo tre mesi, solo tre certezze: che bisogna stare a casa, lavarsi le mani e mantenere le distanze necessarie se si esce. Ci si aspetta qualcosa di più.

Smettiamo di parlare — dopo ventimila morti, la strage degli an-

ziani nelle Rsa, un indice di letalità superiore alla media mondiale, e una previsione di calo del Pil del 9,1 — delle magnifiche sorti e progressive del modello italiano. Definizione autodifensiva che non rende giustizia al generoso sforzo di medici, scienziati, ministri, amministratori, poliziotti, insegnanti, infermieri, volontari che hanno cercato, in un eccessivo caos, di affrontare un'emergenza spaventosa e, almeno per una parte, imprevedibile.

Ma in questo momento ciò che più manca è un pensiero nitido, in primo luogo della politica e del governo, che immagini e progetti il «mondo dopo».

Ora abbiamo bisogno di pensieri lunghi. Non di tatticismo e polemiche. L'illusione del ritorno alla normalità è, per chi lo coltiva, un sogno impossibile



Peso: 1-3%, 26-49%



Ciò che è accaduto, centinaia di migliaia di morti e miliardi di persone segregate nelle case in città vuote, non passerà senza lasciare un solco nella storia dell'umanità. Non torneremo a lavorare, consumare, viaggiare come prima. E ora bisogna mettere bene a fuoco, oltre l'emotività, ciò che questo può significare, in termini di collasso dell'esistente e, al tempo stesso, di possibilità di rigenerazione.

Poniamoci alcune domande. Il mondo sarà globalizzato come prima? O le difficoltà di viaggio e di scambio genereranno il bisogno di riscoprire una dimensione locale?

Il locale, il contrario del localismo, è la dimensione in cui, da sempre, la rete delle esperienze sociali e umane si radica e si apre all'esterno. Identità e apertura sono gemelle. Essere cittadini del mondo o europei non significa rinunciare alla dimensione ultima e definitiva delle proprie radici. Non c'è nulla di regressivo in questo. È in una dimensione locale, fatta di cooperative e associazioni, che ad esempio è nato il movimento democratico.

Si potrà essere davvero Glocal. Si dovranno inventare forme di lavoro e commercio che agiscano vicino a sé. Non si potrà più conoscere il frenetico pendolarismo di questi anni, gli autobus strapieni e le metropolitane con la gente schiacciata, i manager che attraversano il mondo per portare, fisicamente, le loro parole ad altri. Ma, al tempo stesso, la digitalizzazione consen-

tirà di sentirsi parte di un mondo e non fortino impaurito, comunità afflitta da un localismo che diventa prigione. La vita tenderà a strutturarsi in quartieri che dovranno possedere tutte le funzioni, comprese quelle espulse ormai da anni dalle comunità locali. Penso, per fare solo un esempio, alla dimensione sanitaria che non potrà essere più riassunta nell'ospedalizzazione esasperata, ma necessiterà di una rete di filtro a livello di base, con l'obiettivo di riservare il ricovero alla necessità di alto specialismo.

Così come, ne ha parlato Macron, dovremo abituarci alle nuove condizioni del mercato globale e dunque a riaprire filiere produttive che garantiscano l'autosufficienza del proprio Paese.

Qui sta la grandezza dell'opera politica che va compiuta: dovremo, al contempo, rafforzare tutti gli strumenti di cooperazione e integrazione sovranazionale. Come il virus dimostra, il mondo non si governa con i muri ma con la cooperazione. Chi si lamenta dell'egoismo altrui, in questa crisi, in realtà si lamenta delle idee che ha contribuito in questi anni a seminare. Il sovranismo degli altri, che ci appare giustamente egoista, è fratello di quello che si predica. Il tempo che verrà ha invece bisogno di forme di decisione globale, di ricerca scientifica coordinata, di coordinamento di politiche finanziarie. Se l'Europa non lo capirà, a partire dal prossimo consiglio del 23, se gli

Usa non si renderanno conto che non sarà dallo sgretolamento del nostro continente che si rafforzeranno, l'esito di questa crisi potrà essere davvero grave.

Dovremo immaginare nuove forme di lavoro, di trasporto, di consumo culturale, di apprendimento, di cura personale. Non è poco. Muteranno i mercati finanziari, la gestione del debito, le strategie del lavoro e quelle dell'accoglienza. Bisognerà disegnare il rapporto tra la necessaria ripresa di un ruolo pubblico nell'economia e la salvaguardia del tessuto delle piccole e medie imprese che è il senso storico, non solo la peculiarità, dell'economia italiana. E definire forme di governo che esaltino la prossimità, il ravvicinamento della decisione politica alla vita dei cittadini.

Finirà, si dice. Ma, ad ora, nessuno scienziato ci sa dire se il virus potrà tornare, magari al riaffiorare del freddo. Allora, siccome non si può immaginare di chiudere i cittadini del mondo in casa per un anno intero, sarà bene definire modalità certe di rilevazione della estensione reale del contagio e di delimitazione del raggio di azione di chi può infettare, non dell'umanità intera.

E insieme, ma questo spetta a politica e cultura, disegnare e plasmare il mondo nuovo. Almeno immaginarlo.

«Il giorno entra nella notte», ha scritto Borges. Facciamo in modo che avvenga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambiamenti Serviranno nuove forme di lavoro, trasporto, consumo culturale, apprendimento

Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it





L'EUROPA RIPARTE

IL BEL PAESE NEL PANTANO DELLA FASE 2

MARIO DEAGLIO

Spegliamo per un momento il televisore, stacciamoci da Internet, dimentichiamo le statistiche del coronavirus – spesso imprecise e non omogenee tra loro – e proviamo ad allungare lo sguardo al di là delle Alpi. Che cosa troviamo? Scopriamo che Vienna ha riaperto il parco di Schoenbrunn dopo cinque settimane di “lockdown”, mentre la gran parte dei parchi pubblici italiani è sbarata e controllata con i droni. La Danimarca fa ripartire asili e scuole elementari, sulla stessa linea si muovono molte regioni tede-

sche. La Francia ha prolungato all’11 maggio il periodo di “lockdown” ma in quella data riaprirà anche la gran parte delle scuole; in Italia si dibatte se riaprirle a settembre. La Spagna – che ci ha superato nel numero dei contagi – ha riaperto i cantieri edili, in molti dei quali si lavora all’aperto, mentre in Italia sono largamente chiusi.

Parafrasando quanto ha detto il Presidente del Consiglio qualche giorno fa, si può affermare che, nella partita contro il coronavirus, l’Italia abbia giocato un pri-

mo tempo buono, forse persino esemplare.

CONTINUA A PAGINA 21

IL BEL PAESE NEL PANTANO DELLA FASE 2

MARIO DEAGLIO
SEGUEDALLAPRIMAPAGINA

Gli italiani si sono adeguati in maniera inaspettata disciplinata alla richiesta del governo di restare chiusi in casa, hanno riscoperto la “civiltà dei cortili”, i legami di vicinato e smentito l’immagine di un individualismo esasperato; si sono accorti di poter disporre di un ottimo, spesso bistrattato, personale sanitario. E non solo.

Poi, quando tutti si felicitavano ed è cominciato il secondo tempo, l’Italia ha decisamente rallentato l’andatura; i computer dell’Inps si sono inceppati, sono emersi i litigi tra governo centrale e governi regionali, tra esecutivo e opposizione, sono comparse differenze non da poco all’interno della maggioranza. Siamo diventati il Paese dei ritardi nelle forniture di mascherine e delle schede con i dati di pazienti smarrite sui computer dell’amministrazione; abbiamo ottenuto ampie assicurazioni di sostegno a livello europeo e una parte del mondo politico non vuole accettare gli

aiuti perché la loro “etichetta” è sbagliata. Accanto al medico eroico è comparsa la burocrazia indifferente.

Come altre volte nella nostra storia, ce la siamo cavata nell’emergenza e rischiamo di impantanarci nella normalità. In Italia si continua a pensare al contagio mentre in molti Paesi a noi vicini si pensa già al post-contagio. Ecco perché dobbiamo smettere per un momento di seguire spasmodicamente le cifre del giorno per giorno e cominciare a riflettere sui prossimi mesi e sui prossimi anni.

E qui, purtroppo, compaiono i limiti del Bel Paese, a cominciare dalla sua classe politica. La normalità da riconquistare è largamente intesa come un livello a cui ritornare e non come una pedana dalla quale saltare più in alto in un mondo competitivo; i prestiti alle imprese con garanzia dello Stato rischiano di venir considerati più come sussidi per restare in vita che come capitali per impostare un rilancio aziendale e che dovranno essere comunque restituiti come dovranno, dopo l’emergenza, ridursi il deficit e il debito pubblico. Di qui all’estate si gioca la partita del nostro futuro: non quello delle nostre vacanze e del campionato di calcio bensì quello del lavoro dei giovani e della loro qualità della vita, degli investimenti essenziali in infrastrutture, della ripartenza dello sviluppo. E si tratta di una partita che non possiamo permetterci di perdere. —



Peso:1-8%,21-13%

Dall'energia al web

La bussola per uscire dalla crisi del secolo

Alessandro Orsini

La crisi del coronavirus diventerà la "grande crisi" del Duemila. Le migliori menti americane sono impegnate in un dibattito, sui quotidiani e nelle maggiori università, circa le decisioni strategiche per il futuro del Paese in questo secolo, non il mese prossimo. Un dibattito che, in Italia, stenta a decollare, ma che, invece, è urgente e doveroso.

È chiaro che la crisi del coronavirus avrà una durata superiore alle aspettative inizia-

li e, per quanto sia lecito che l'uomo comune auspichi che tutto finisca domani, i capi di Stato hanno il dovere morale di essere pessimisti. Un pessimista è come un "pastore protettivo". Pensando sempre al peggio, riesce a elaborare un gran numero di strategie per riparare il proprio gregge dalle calamità inaspettate.

Per quanto la metafora del gregge e del pastore non piaccia in molti ambienti, perché ritenuta conservatrice o addirittura reazionaria, è questa

la realtà che abbiamo davanti agli occhi.

Continua a pag. 16

L'analisi

La bussola per uscire dalla crisi del secolo

Alessandro Orsini

segue dalla prima pagina

I ritmi di vita di milioni di persone, poste nel recinto della quarantena, sono disciplinati dal governo in ogni dettaglio e presto avremo un'applicazione sul telefonino che informerà i carabinieri sui movimenti di ogni cittadino.

Dunque, il coronavirus ha già cambiato le nostre vite e si pone il problema, non soltanto di creare nuova liquidità da immettere nel sistema economico, ma anche del modo migliore in cui utilizzarla. Saranno i soldi più importanti mai spesi dalla Repubblica Italiana dopo il piano Marshall. In una prospettiva che guarda oltre la cosiddetta "fase due", le urgenze strategiche ci

sembrano quattro.

In primo luogo, il governo italiano dovrebbe riaprire il discorso sull'energia nucleare affinché l'Italia, destinata a impoverirsi, sia meno soggetta ai ricatti energetici di

altri Paesi e, nel complesso, più autonoma e sicura. Germania e Olanda stanno cercando di gestire la crisi del coronavirus in modo da mantenere il loro vantaggio rispetto agli altri membri dell'Unione Europea: ecco perché rifiutano i Corona-bond. Ne consegue che l'Italia deve, a sua volta, gestire la crisi in modo da non perdere troppe posizioni rispetto alla Germania. Prima della crisi, Roma era dieci metri dietro Berlino; dopo la crisi, i metri potrebbero essere mille. L'energia nucleare è una delle forze produttive che accresce maggiormente la potenza di uno Stato per ragioni talmente



Peso:1-6%,16-21%



numerose da non poter essere elencate in questa sede per motivi di sintesi. Ci sono Paesi poveri, che vengono trattati da ricchi, perché hanno l'energia atomica. Se il Pil dell'Italia crollerà, le oscillazioni del mercato energetico potrebbero essere esiziali. Crisi epocali richiedono svolte epocali.

La seconda urgenza strategica è un investimento pubblico per diffondere internet in tutti gli angoli d'Italia. Se gli studenti seguiranno le lezioni universitarie da casa, e se l'economia continuerà a funzionare da casa per molte persone, le connessioni internet dovranno essere velocissime e gratuite anche nei luoghi più remoti: a Rapino, mille abitanti in provincia di Chieti, e in tantissimi altri paesini, internet non funziona in modo adeguato, ma dovrebbe viaggiare come nel centro di Milano perché l'Italia non diventi

come l'Europa: a due velocità.

In terzo luogo, occorre invertire la tendenza alla chiusura degli ospedali nei centri piccoli e medi, come Guardiagrele, per citare un caso specifico. In epoca di coronavirus, la chiusura di quella struttura, e di strutture simili, diventa un danno per tutto il Paese. In quarto luogo, è urgente un piano nazionale per la creazione di veicoli a energia elettrica, anche perché questo sarà un investimento importante negli Stati Uniti ed è chiaro che l'Italia dev'essere allineata il più possibile al mercato americano, avendo il proprio punto di forza nelle esportazioni. Detto più semplicemente, se il mercato americano inizia a produrre massicciamente macchine elettriche, l'Italia non può produrre massicciamente lampade a petrolio.

Ragionare in questi termini, in

Italia, non è semplice per due ragioni principali. La prima è che non esiste una cultura della riflessione strategica nelle università italiane, che sono la vetta del sapere. Se le università scarseggiano di un certo bene culturale, un intero Paese sarà colpito da penuria. La seconda ragione è l'instabilità dei governi, che condanna i partiti a correre sempre con il fiato corto, mentre i ragionamenti strategici sono di lungo respiro.

aorsini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 16-21%

DOPO TUTTO QUESTO SAREMO PEGGIORI?

 di Fabio Annovazzi

Ho una sensazione, una brutta sensazione. Temo proprio che quando sarà finita questa mattanza torneremo ad essere come, anzi peggio, di prima e l'insegnamento di questa pestilenza non ci sarà giovato a nulla. È una mia percezione a pelle, spero di sbagliarmi, ma i primi contatti umani che ho avuto non mi lasciano intravedere niente di buono. Il presentimento che diventeremo ancora più egoisti di prima, pronti a pretendere che cambino gli altri ma mai noi stessi e famelici solo nel guardare i difetti del prossimo, fa capolino nella mia mente con prove di vita inoppugnabili. Mi vengono in mente le parole di Gesù (Luca 13, 1-5) a chi gli chiedeva che colpa avessero i 18 lavoratori che erano morti schiacciati dalla torre di Siloe, se fosse per caso un castigo o un avvertimento divino la loro dipartita. "No io vi dico"rispose il Cristo "Ma se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo" Inutile continuare imperterriti a confrontarsi con gli altri per sapere chi sbaglia di più e chi meno. Tutti abbiamo bisogno di cambiare vita. Dobbiamo cambiare però mettendo fisso nell'obiettivo una meta precisa da raggiungere che per noi cristiani si chiama vita eterna. Per raggiungere tale traguardo dobbiamo però necessariamente posizionare dei cartelli stradali da rispettare, che è utile seguire se non si vuole sbagliare rotta e cadere preda di qualche miraggio che ci porta a perderci nel deserto di certi giorni della vita. Sono i cosiddetti valori non negoziabili, perno ed ingranaggio su cui deve girare la nostra esistenza. Se metta-

mo in discussione anche uno solo di questi principi cadiamo vittime del principe di questo mondo e del suo falso buonismo oggi sempre più in copertina. So già che qualcuno sogghignerà sarcastico di fronte a tale affermazione. Ma il male esiste, anche in noi stessi, non ci sono dubbi in merito. Tutta la nostra vita è un combattimento spirituale, fisico e morale contro di esso. A volte si vince, spesso si perde. Ma se si cade ci si può rialzare sempre, senza mai scoraggiarsi e arrendersi. L'unica condizione basilare è seguire la strada vera della vita che ci porta alla pienezza totale. Altre strade, magari apparentemente più belle e spaziose, ci portano solo verso burroni infernali. E la via maestra, necessaria ora più che mai, è rimettere al centro la vita nascente per poter risalire da questo baratro in cui siamo nostro malgrado precipitati. Ed è giunto il momento di porre all'attenzione generale anche il gravissimo problema che ruota intorno al tema delle adozioni, siano esse di semplice affido temporaneo o definitive. Quanti bambini languono scoraggiati nelle periferie esistenziali del mondo in cerca disperata di una mamma e di un papà anche se adottivi! Quanta marcescenza ruota però vergognosamente intorno a questo campo. Se c'è una cosa che mi fa imbestialire furiosamente è leggere idiozie sui social-network in merito. Leggere cretinate del tipo che per un bambino è meglio l'adozione di una coppia omosessuale piuttosto di rimanere in orfanotrofio mi fa perdere letteralmente le staffe. Ignoranti e mal informati che scrivono a vanvera puttanate colossali (scusate il termine) senza la minima logica oggettiva. Igno-



Peso:1-15%,2-64%

ranti e ideologicamente accecati, che poi condividono e difendono queste fesserie per puro tornaconto personale o politico. A questi signori/e chiederei cortesemente di dipanare dagli occhi la loro cortina fumogena che gli ha fatto perdere di vista alla grande la realtà. Vivo in un piccolo paese di montagna abitato da pochissimi abitanti. Ebbene, a poche centinaia di metri da casa mia conosco almeno tre coppie che, non potendo avere figli, hanno provato disperatamente in ogni modo ad adottare. Famiglie semplici, di ceto modesto o che al più le si può definire di classe media. Sono entrati in questi meandri lo-

gorroici delle agenzie che si occupano di adozioni con aspettative molto positive. Risultato? Hanno speso un sacco di denaro, sono stati vessati da miriadi di psicologi e alla fine sono state costrette ad alzare miseramente bandiera bianca, rinunciando così al loro stupendo proposito. Poi vedo invece a livello nazionale altre coppie, incredibilmente anche dello stesso sesso, che riescono ad adottare bambini

►► a pag. 2

Dopo tutto questo saremo peggiori?

Qualcuno aveva accolto le dichiarazioni di Francesco Guccini in intervista radiofonica come troppo pessimistiche e poco incoraggianti. Frattanto però si assiste alla corsa alla riapertura.

di Fabio Annovazzi

Ho una sensazione, una brutta sensazione. Temo proprio che quando sarà finita questa mattanza torneremo ad essere come, anzi peggio, di prima e l'insegnamento di questa pestilenza non ci sarà giovato a nulla. È una mia percezione a pelle, spero di sbagliarmi, ma i primi contatti umani che ho avuto non mi lasciano intravedere niente di buono. Il presentimento che diventeremo ancora più egoisti di prima, pronti a pretendere che cambino gli altri ma mai noi stessi e famelici solo nel guardare i difetti del prossimo, fa capolino nella mia mente con prove di vita inoppugnabili. Mi vengono in mente le parole di Gesù (Luca 13, 1-5) a chi gli chiedeva che colpa avessero i 18 lavoratori che erano morti schiacciati dalla torre di Siloe, se fosse per caso un castigo o un avvertimento divino la loro dipartita. "No io vi dico"rispose il Cristo "Ma se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo" Inutile continuare imperterriti a confrontarsi con gli altri per sapere chi sbaglia di più e chi meno. Tutti abbiamo bisogno di cambiare vita. Dobbiamo cambiare però mettendo fisso nell'obiettivo una meta precisa da raggiungere che per noi cristiani si chiama vita eterna. Per raggiungere tale traguardo dobbiamo però necessariamente posizionare dei cartelli stradali da rispettare, che è utile seguire se non si vuole sbagliare rotta e

cadere preda di qualche miraggio che ci porta a perderci nel deserto di certi giorni della vita. Sono i cosiddetti valori non negoziabili, perno ed ingranaggio su cui deve girare la nostra esistenza. Se mettiamo in discussione anche uno solo di questi principi cadiamo vittime del principe di questo mondo e del suo falso buonismo oggi sempre più in copertina. So già che qualcuno sogghignerà sarcastico di fronte a tale affermazione. Ma il male esiste, anche in noi stessi, non ci sono dubbi in merito. Tutta la nostra vita è un combattimento spirituale, fisico e morale contro di esso. A volte si vince, spesso si perde. Ma se si cade ci si può rialzare sempre, senza mai scoraggiarsi e arrendersi. L'unica condizione basilare è seguire la strada vera della vita che ci porta alla pienezza totale. Altre strade, magari apparentemente



Peso:1-15%,2-64%

più belle e spaziose, ci portano solo verso burroni infernali. E la via maestra, necessaria ora più che mai, è rimettere al centro la vita nascente per poter risalire da questo baratro in cui siamo nostro malgrado precipitati. Ed è giunto il momento di porre all'attenzione generale anche il gravissimo problema che ruota intorno al tema delle adozioni, siano esse di semplice affido temporaneo o definitive. Quanti bambini languono scoraggiati nelle periferie esistenziali del mondo in cerca disperata di una mamma e di un papà anche se adottivi! Quanta marcescenza ruota però vergognosamente intorno a questo campo. Se c'è una cosa che mi fa imbestialire furiosamente è leggere idiozie sui social-network in merito. Leggere cretinate del tipo che per un bambino è meglio l'adozione di una coppia omosessuale piuttosto di rimanere in orfanotrofio mi fa perdere letteralmente le staffe. Ignoranti e mal informati che scrivono a vanvera puttananate colossali (scusate il termine) senza la minima logica oggettiva. Ignoranti e ideologicamente accecati, che poi condividono e difendono queste fesserie per puro tornaconto personale o politico. A questi signori/e chiederei cortesemente di dipanare dagli occhi la loro cortina fumogena che gli ha fatto perdere di vista alla grande la realtà. Vivo in un piccolo paese di montagna abitato da pochissimi abitanti. Ebbene, a poche centinaia di metri da casa mia conosco almeno tre coppie che, non potendo avere figli, hanno provato disperatamente in ogni modo ad adottare. Famiglie semplici, di ceto modesto o che al più le si può definire di classe media. Sono entrati in questi meandri logorroici delle agenzie che si occupano di adozioni con aspettative molto positive. Risultato? Hanno speso un sacco di denaro, sono stati vessati da miriadi di psicologi e alla fine sono state costrette ad alzare miseramente bandiera bianca, rinunciando così al loro stupendo proposito. Poi vedo invece a livello nazionale altre coppie, incredibilmente anche dello stesso sesso, che riescono ad adottare bambini tranquillamente versando centinaia di migliaia di euro nelle casse di qualche organizzazione compiacente. La cosa mi fa inferocire di brutto. Possibile che nessuno si indigni? Questi orchi pensano col denaro di comprarsi anche il paradiso. Ma al di là dei soldi, che è già uno schifo assoluto pensare che un bambino deve essere pagato manco fosse merce qualunque, dove sono tutti questi strizzacervelli quando

danno in mano un figlio a coppie di gay? È forse questo il sommo bene del bambino cari psichiatri della malora? Tanti tomi di psicanalisi e non sapete distinguere un ramo da una foglia: un bambino ha il diritto ad avere un papà e una mamma. Punto, il resto è ideologia. Ovviamente non ce l'ho assolutamente con gli omosessuali: il discorso vale anche per le coppie normali che in quanto ricche sfondate, versando centinaia di migliaia di euro, non vengono sottoposte neanche al minimo controllo. Ad un'altra coppia di amici carissimi dopo anni estenuanti di trafilie burocratiche, sedute psicanalitiche, soldi a go go spesi, è stato detto che non erano pronti mentalmente ad avere un figlio. Roba da pazzi, due ragazzi splendidi, appostissimo e certamente migliori del sottoscritto nel ruolo genitoriale. A questi psicanalisti saccenti mi piacerebbe tanto chiedere chi può essere pronto emotivamente a sopportare 76 notti di fila senza dormire (cosa capitata al sottoscritto) a causa delle coliche addominali del proprio figlio. Genitori si diventa con l'esperienza, non lo si può nascere per partito preso. Rifletto tra l'altro sul fatto, come scrivevo prima, che vivo in una valle di piccoli paesi popolati per lo più da anziani. Non oso immaginare quante migliaia di coppie sterili nei grandi paesi e città italiane siano alla ricerca spasmodica e infruttuosa di una creatura cui riversare il proprio affetto genitoriale. Occorre ripensare di brutto a tutto il sistema nazionale ed internazionale delle adozioni e l'Italia, con i gravi problemi di denatalità che ha, deve farsene carico ancora con maggior forza. Serve stroncare subito questa mafia internazionale che lucra sulla pelle dei deboli. Questi furfanti sono peggio degli scafisti delle coste libiche, vanno puniti severamente. Bisognerebbe senza dubbio poi dare più potere ai comuni, ai sindaci e ai loro servizi sociali, che conoscono inevitabilmente meglio il tessuto sociale locale, per dare supporto alle tante agenzie che operano senza dubbio in maniera corretta. Certamente occorre evitare che si creino altri casi tipo



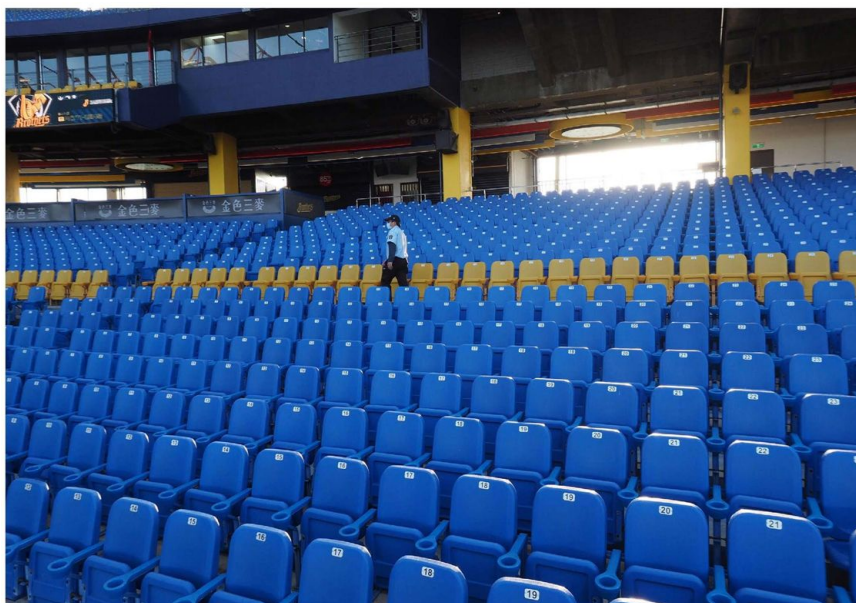
Peso:1-15%,2-64%

Bibbiano, dove è prevalsa l'ideologia e l'egoismo degli adulti, ma il tema secondo me è di una scottante attualità. Le coppie che non hanno figli, e che potrebbero tranquillamente adottare, vanno spronate a farlo e non demotivate con miriadi lacci al collo come avviene ora. Questo tema mi sta parecchio a cuore, sia per conoscenza diretta della problematica da parte di amici, sia per la tristezza che leggo spesso negli occhi di tante spose a passeggio solo col cane. Credo veramente che sia necessario una presa di coscienza ancora maggiore sulla tematica, anche nell'ambito di piccoli comuni come il mio in cui ci si conosce tutti. Si deve mettere al centro il bene vero di tanti bambini abbandonati ed in situazioni orribili e nel contempo si può veramente fare felici tanti coniugi, dando tra l'altro un forte impulso al rilancio demografico italiano.

Da buon bergamasco stavo guardando la sera del venerdì Santo il meraviglioso film "L'albero degli zoccoli", capolavoro cinematografico di Ermanno Olmi. Una pellicola commovente che ci ricorda uno stile di vita passato sicuramente più crudo, ma assolutamente più umano e che in parte ho lambito anche io personalmente. Al centro del pensiero delle famiglie vi era il bene dei numerosi figli presenti che, nonostante la scarsità di risorse, erano sempre più che abbondanti nei casolari. Solo la presenza di tanti pargoli rendeva la grama vita di allora più allegra. Vi era inoltre quell'incredibile solidarietà umana che chissà perché serpeggia sempre in situazioni difficili ed in carenza di mezzi. Oggi di figli, economicamente parlando, potremmo forse permettercene il doppio

di allora, eppure viviamo in una società vecchia ed incupita. Non è che troppo benessere alla fine ci ha creato malessere? Tantissimi mi ricordano a ragione la durezza della vita di allora, con i ragazzini che a 12-14 anni venivano mandati già a lavorare per sostenere la famiglia e non stavano certo a ciondolare sui tablet come oggi. Ma da contraltare sicuramente i fanciulli erano così pronti e preparati alle intemperie della vita già da subito, non delle pappemolli come siamo divenuti noi oggi. Ed è veramente significativo il fatto che nonostante la durezza della vita erano più felici dei ragazzi di adesso. Non sto facendo ancora il dietrologo, è dimostrato scientificamente che un tempo la gente rideva molto di più di adesso. Come mai mi chiedo? Forse perché non sono le cose a fare la felicità ma i rapporti umani. Oggi si parla solo e morbosamente di sesso, dappertutto e sino alla nausea. Ma anche qui è dimostrato scientificamente che gli uomini cento anni fa avevano l'80% in più di spermatozoi e le donne erano nettamente meno sterili di oggi giorno. A furia di pillole, pilloline, preservativi e cibi spazzatura ci stiamo rovinando con le nostre stesse mani. Poi però come "consolazione" siamo inondati mediaticamente da una marea di scene a sfondo sessuale. Una volta gli amplessi erano reali e carnali, non virtuali su di uno schermo. In poche parole: meno chiacchiere, zero perversioni e tanti fatti concreti. E noi tante volte, se non sempre, li pensiamo oggi egoisti perché mettevano al mondo tanti figli. Dovremmo solo vergognarci di fare un'osservazione simile. Da che pulpito viene poi la predica: la società attuale ha in testa di tutto

tranne il bene dei figli e della famiglia. Pochi bambini, terribilmente viziati, che poi diverranno susseguentemente bamboccioni a vita quando diventeranno adulti. Sì, perché questa società così strutturata in fin dei conti odia i piccini, diciamoce lo senza giri di parole; ed odia la famiglia, quella numerosa in particolare. I ragazzini non sono certo messi al centro dell'attenzione ma confinati in un angolino remoto, vittime dell'egoismo degli adulti. E poi noi saremmo quelli che amano i fanciulli? Quando tocco l'argomento tante persone mi rimproverano con fare isterico dicendo questa frase: "Meglio avere un figlio solo, e accudirlo come si deve, che tanti lasciati allo sbando come un tempo" Già spiegato ampiamente sopra la pura retorica di questa affermazione che serve solo a coprire le proprie mancanze ed il personale egoismo che ci sta dietro. Scriveva l'immenso Antoine De Saint-Exupery che i bambini devono essere indulgenti con i grandi. Ma tanto, aggiungo io. Il dramma è che, come scriveva sempre il grande scrittore francese, tutti noi grandi siamo stati ragazzi una volta. Ma pochi di noi se ne ricordano! Rinfreschiamo vigorosamente la memoria allora, un po' di nostalgia a volte non guasta e quando sentiamo un pupo strillare rallegriamoci: Dio non si è ancora stancato di questa umanità peccatrice. ■



Peso:1-15%,2-64%

L'IDEA DELL'HELICOPTER MONEY

Patuanelli rilancia sulla liquidità: alle aziende servono finanziamenti a fondo perduto

Valutiamo indennizzi automatici parametrati alla perdita del fatturato
Carmine Fotina

ROMA

Qualcuno semplificando già lo chiama "Helicopter money" all'italiana. C'è un'ala del governo, soprattutto nella componente del Movimento 5 Stelle, che vorrebbe contraddistinguere il prossimo decreto legge con una robusta dose di ristori e indennizzi diretti a fondo perduto per le imprese, ad esempio nella forma di voucher o bonus. Per dare un segnale più forte rispetto alle ultime garanzie sui crediti che attivano finanziamenti potenziali. Ne ha parlato ieri il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, ma l'equilibrio da trovare in termini di coperture finanziarie appare molto complicato anche perché nel frattempo la stessa ala di governo ambirebbe a inter-

venti poderosi anche su bollette energetiche, affitti e sostegno alla domanda.

L'istruttoria sugli indennizzi alle imprese, che viene fatta in tandem con il ministero dell'Economia, punta a un sistema di voucher parametrato alla perdita effettiva di fatturato rispetto ai primi mesi di riferimento del 2019. Non è ancora deciso il perimetro dei settori che sarebbero interessati (si pensa a quelli più colpiti ma in parte anche a quelli connessi alla stessa filiera). L'Italia vorrebbe, in pratica, accodarsi a Germania e Francia che hanno già varato i loro schemi di aiuto sotto forma di sovvenzioni dirette, ottenendo anche il via liber della Commissione europea. Due modelli alquanto diversi, non foss'altro per le dimensioni dell'intervento. Il modello francese si caratterizza per un bonus diretto di 1.500 euro (elevabili a 6.500 solo se si sommano una serie di condizioni). La Germania invece, ha detto ieri Patuanelli, ha scelto un meccanismo che prevede 9mila euro per imprese sotto i 10

dipendenti e 14mila euro sotto i 25 dipendenti. In realtà, il piano tedesco punta a elargizioni a fondo perduto anche per le grandi imprese. L'Italia invece guarda solo alle micro e Pmi. È presto per dire a quanto potrebbero ammontare gli aiuti, anche se si ragiona più nei termini dello schema francese, per interventi tra 1.000 e 2mila euro. Tutto però dipenderà dalla reale disponibilità delle risorse nel decreto di aprile.

Sempre Patuanelli ha fatto riferimento in modo teorico alla platea delle micro Pmi italiane, che sono milioni. Se si ragiona sui mille euro, ha detto, l'ordine di grandezza sarebbe di 4 miliardi. Se invece si ragiona sui 10mila euro si arriva a 40 miliardi. Ma non significa ovviamente che siano questi gli stanziamenti che potranno entrare nel prossimo decreto legge. Il lavoro su questo tema è ancora tutto aperto.

Il nodo delle coperture finanziarie visto che si pensa anche a poderosi interventi su bollette e affitti

L'ipotesi, sul modello francese, di un intervento tra 1.000 e 2.000 euro per azienda. Ma c'è il problema delle risorse



Peso: 12%

INDAGINE TRIMESTRALE BANKITALIA

Le imprese congelano i piani d'investimento

L'epidemia riporta ai livelli della crisi del 2008 i giudizi sulle aspettative economiche
Daide Colombo

L'epidemia Covid-19 dilagata nei territori più produttivi e che ha indotto il governo ad adottare una quarantena nazionale ha letteralmente abbattuto i giudizi attuali e prospettici sulla situazione economica generale e sulle condizioni delle imprese. Lo rivela l'ultima "Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita" di Bankitalia. Per l'80% delle aziende la situazione economica è peggiorata (era il 30% nel sondaggio di tre mesi prima) mentre il 70% esclude miglioramenti nel trimestre a venire. Di più. Il 65% delle imprese si aspetta un peggioramento delle proprie condizioni operative nel secondo trimestre (contro il 18% della precedente indagine). Il "salto statistico" è notevole, i giudizi sono tornati sui livelli della crisi finanziaria del 2008 o dei debiti sovrani del 2011 e, quel che è peggio, al momento della rivelazione (tra il 3 e il 26 marzo) non erano ancora state varate le più restrittive misure di fermo delle attività non essenziali.

Al sondaggio di Bankitalia hanno risposto 787 imprese con almeno 50 addetti (356 dell'industria in senso stretto, 328 dei servizi e 103 del settore

delle costruzioni), una frazione del campione portato recentemente a 1.200 imprese. Covid-19, come è stato bene argomentato in una recentissima pubblicazione da tre economisti di Via Nazionale insieme con un collega della Bce, sta ostacolando anche la produzione delle statistiche ufficiali.

Guardando ai risultati dell'Indagine, per oltre tre quinti delle imprese dell'industria in senso stretto gli effetti negativi dell'epidemia discendono dalla flessione sia della domanda interna sia di quella estera; nei servizi, la prima è predominante rispetto alla seconda (indicate rispettivamente dall'84 e dal 23% delle imprese). Alle previsioni negative sulla domanda estera avrebbero contribuito i giudizi sulla dinamica delle vendite in Germania e in Cina, attese in calo dal 32 e dal 50% delle imprese attive nei rispettivi mercati.

In questo contesto non sorprende che le valutazioni sulle condizioni per effettuare nuovi investimenti siano peggiorate. Il saldo negativo fra i giudizi di miglioramento e di peggioramento - indicatore principe per questo tipo di indagine - si è notevolmente ampliato rispetto alla rilevazione precedente (a -60 punti percentuali da -15), e questo è avvenuto nonostante le valutazioni sulle condizioni di accesso al credito siano rimaste pressoché stabili. La flessione, comune a tutti

i comparti, è stata marginalmente più intensa per le imprese dell'industria in senso stretto (a -65 da -18) rispetto a quella osservata nei servizi (a -57 da -12) e nelle costruzioni (a -53 da -10). I piani verranno tutti rivisti, e il saldo fra chi anticipa un aumento dell'accumulazione di capitale e chi una riduzione nel complesso del 2020 è di circa -20 punti percentuali in tutti i comparti.

Peggiorano in misura più contenuta le attese sull'occupazione, mentre sui prezzi le imprese manifestano attese di lieve aumento. Rispetto al trimestre precedente le aspettative sono più alte di un decimo di punto percentuale sugli orizzonti a 6 e 12 mesi (attestandosi rispettivamente allo 0,5 e allo 0,7 per cento), di due decimi a 24 mesi (allo 0,9%) e di tre decimi nell'orizzonte compreso fra i tre e i cinque anni (all'1,1%).



Peso: 10%

Debito

In arrivo il BTP Italia per coprire le spese per la gestione della crisi

· Servizio a pagina 8

232

Ieri lo spread italiano in rapporto al Bund tedesco è sceso a 232 punti base. In calo anche il rendimento del BTP decennale benchmark, che scende all'1,89% dall'1,94%. La nuova emissione italiana è in calendario dal 18 maggio

Arriva il BTP Italia per l'emergenza

L'emissione. Nuovo strumento in asta fra il 18 e il 21 maggio
Tutta la raccolta finanzia il deficit extra per le misure anticrisi

Gli incentivi. Allo studio gli incentivi per premiare i piccoli
investitori. Durata (fra 4 e 8 anni) fissata alla vigilia dell'emissione

Gianni Trovati

ROMA

Sarà tutta dedicata al finanziamento dell'extra-deficit da emergenza sanitaria la raccolta del prossimo Btp Italia, che il Tesoro metterà in offerta fra il 18 e il 20 maggio con la consueta «coda» per gli istituzionali il 21. I tre giorni dedicati ai risparmiatori saranno pieni, senza un limite di offerta predefinito perché questa volta l'emissione non prevederà l'ipotesi di chiusura anticipata.

L'annuncio è arrivato ieri dal ministero dell'Economia, con un largo anticipo rispetto all'emissione. Anticipo che ha una doppia spiegazione. La prima è logistica e legata al calendario. Il 23 aprile scade uno dei Btp Italia più grandi della storia, quello che nel 2014 ha raccolto 20,6 miliardi (il 49% dal retail) e ancora oggi, dopo le tre operazioni di riac-

quisto attuate fra 2018 e 2019, ne conta ancora 15 investiti: la prossima settimana, insomma, si libera dai portafogli dei risparmiatori una grossa dote di liquidità, che il Tesoro punta a tornare a coinvolgere con una comunicazione accelerata anche dall'esigenza di diffondere le informazioni mentre l'operatività delle banche è ridotta ai minimi termini dal lockdown.

Ma c'è una seconda ragione, più sostanziale. Prima del 18 maggio, salvo sorprese, sarà in Gazzetta Ufficiale il prossimo decreto anticrisi in costruzione tra Mef, Palazzo Chigi e gli altri ministeri interessati. E al dipartimento delle Finanze i tecnici stanno lavorando a una serie di ipotesi per aumentare l'appeal anche fiscale dell'investimento in titoli di Stato. Passa da qui infatti una delle vie per costruire quel ritorno (volontario) delle famiglie nel mondo

dei Btp pensato a Via XX Settembre come uno degli argini contro i rischi di un mercato del debito in tensione sui titoli italiani.

Il precedente più immediato è quello dei Pir, detassati in base a una serie di parametri aggiornati da ultimo con il decreto fiscale collegato alla manovra 2020. Nel caso dei Btp la strada di una neutralizzazione fiscale completa è complicata da percorrere, sia per la compatibilità



Peso: 1-3%, 8-20%

con le regole Ue sia per l'esigenza di non creare distorsioni con i titoli "ordinari". In campo potrebbe però entrare qualche aiuto premio giocato di sponda, per esempio con detrazioni di una quota delle somme investite dalle persone fisiche.

Il fisco non è comunque l'unica leva a disposizione del ministero dell'Economia per tornare ad avvicinare i piccoli investitori ai Buoni del Tesoro. Il Btp Italia ne conosce di classiche, dall'indicizzazione (oggi in realtà di interesse scarso con un'inflazione ulteriormente appiattita dalla crisi) alla cedola fino al «premio fedeltà» per chi tiene il titolo in portafoglio fino alla scaden-

za. Il resto lo metterà il rendimento, in una fase in cui la crisi del Coronavirus e gli occhi degli investitori internazionali puntati sul debito italiano stanno ridando vivacità ai tassi. Dipenderà ovviamente dalla durata del Btp, fra quattro e otto anni come scritto nelle Linee guida di dicembre, sarà decisa e comunicata alla vigilia dell'emissione perché un mese abbondante di anticipo è decisamente troppo, soprattutto in un mercato agitato come l'attuale. E sarà compito del Tesoro trovare il bilanciamento giusto: perché l'esperienza del novembre 2018, quando gli italiani disertarono un Btp Italia insaporito dalla

battaglia sul deficit fra il governo Conte-1 e Bruxelles che gonfiava lo spread, conferma che le famiglie italiane non amano il rischio.

Il Btp Italia sarà comunque solo il primo dei bond governativi chiamati a coinvolgerle. Perché dopo la metà di maggio sono destinati ad arrivare sul mercato gli altri titoli per piccoli investitori con cui si dovrà dare gambe alla strategia domestica del Tesoro. L'idea è di cancellare il carattere di «eccezionalità» dell'offerta, con emissioni ripetute nel corso dell'anno più o meno come accade per i bond classici: da calibrare una volta definito il sistema degli incentivi.

Christine Lagarde. «Il consiglio direttivo della Bce è impegnato a fare qualunque cosa necessaria, nel suo mandato, per aiutare l'Eurozona a uscire da questa crisi» ha detto la presidente della Bce nel suo discorso alla riunione «virtuale» di primavera dell'Fmi.

6,85 milioni di barili

IL TAGLIO DELLE STIME OPEC SUL PETROLIO

L'Opec ha ridotto di 6,85 milioni di barili al giorno le stime di domanda per il 2020 a causa dell'impatto del Covid-19



Spread Btp-Bund

Differenziale dei rendimenti del BTP decennale rispetto al Bund.
In punti base



Peso: 1-3%, 8-20%

COMMISSIONE EUROPEA

Von der Leyen:
la Ue chiede
scusa all'Italia
lasciata sola

Beda Romano

— a pagina 23

Europarlamento e Macron: occorre emettere debito comune

LA RISPOSTA AL VIRUS
Il presidente francese: senza
solidarietà finanziaria
la Ue destinata al collasso

Von der Leyen: le mie scuse
più sentite all'Italia
per il ritardo nell'intervento

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A una settimana dal prossimo incontro dei capi di Stato e di governo dell'Unione, tutto dedicato alla risposta comunitaria dinanzi allo shock economico provocato dalla pandemia da Covid 19, si moltiplicano le pressioni per una qualche forma di mutualizzazione dei debiti pubblici in Europa. Dal canto loro, i ministri delle Finanze europei hanno esortato ieri le istituzioni bancarie a non distribuire dividendi, ribadendo la raccomandazione delle autorità di vigilanza.

Durante un dibattito in Parlamento a Bruxelles i deputati hanno discusso una risoluzione non vincolante presentata da popolari, socialisti, liberali e verdi, nella quale si tratteggiano a grandi linee i contorni della necessaria risposta europea alla crisi sanitaria

ed economica. Il risultato del voto su un testo, oggetto di negoziati tra le forze politiche che nei fatti sostengono la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen, sarà noto oggi.

Tra le altre cose, la risoluzione invita Bruxelles «a proporre un massiccio pacchetto di rilancio economico» nel quale «gli investimenti sarebbero finanziati da un bilancio accresciuto così come da obbligazioni garantite dallo stesso bilancio, senza comportare la mutualizzazione del debito esistente» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La mutualizzazione di debiti futuri non è quindi esclusa ai sensi di una risoluzione composta da 56 capoversi e 11 pagine.

Parlando ieri al Financial Times il presidente Emmanuel Macron ha difeso con vigore l'idea francese di creare un fondo da 400 miliardi di euro per il rilancio economico da finanziare «con emissioni congiunte associate a garanzie comuni». A rischio altrimenti, ha detto, è il futuro della zona euro in quanto «progetto politico».

Alcuni Paesi sono contrari, come l'Olanda. Altri favorevoli, come l'Italia, che lo ha ribadito per bocca del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

Durante il dibattito parlamentare di ieri, la signora von der Leyen ha espresso «una sentita scusa all'Italia» per il mancato aiuto all'inizio della pandemia. Sul fronte economico, ha ribadito la centralità ai suoi occhi del bilancio europeo nel-

la risposta allo shock economico. Il capogruppo liberale Dacian Cioloș le ha risposto: «Non è il momento di avere il braccino corto. Bisogna colpire forte (...) Il bilancio comunitario da solo non sarà sufficiente».

Di uguale avviso è stata la capogruppo socialista Iratxe Garcia Pérez: «È giunto il momento di dotare la zona euro di tutti i meccanismi necessari per affrontare le crisi internazionali. Ciò include naturalmente anche la mutualizzazione di una parte dei nostri debiti nazionali». Ha aggiunto Philippe Lambert, capogruppo ecologista: «Se dobbiamo indebitarci, dobbiamo prendere a prestito insieme e rimborsare insieme» (un più ambizioso emendamento verde alla risoluzione è stato ieri bocciato).

In attesa del Consiglio europeo del 23 aprile durante il quale i leader discuteranno della risposta europea allo shock economico, ieri si è tenuto in videoconferenza un nuovo incontro dei ministri delle Finanze. Questi hanno esortato le banche a seguire le raccomandazioni della vigilanza europea e di non distribuire dividendi. I Ventisette hanno poi approvato la riforma della classificazione degli investimenti in una ottica ambientale;



Peso: 1-1%, 23-24%

un voto finale è atteso a breve in Parlamento.

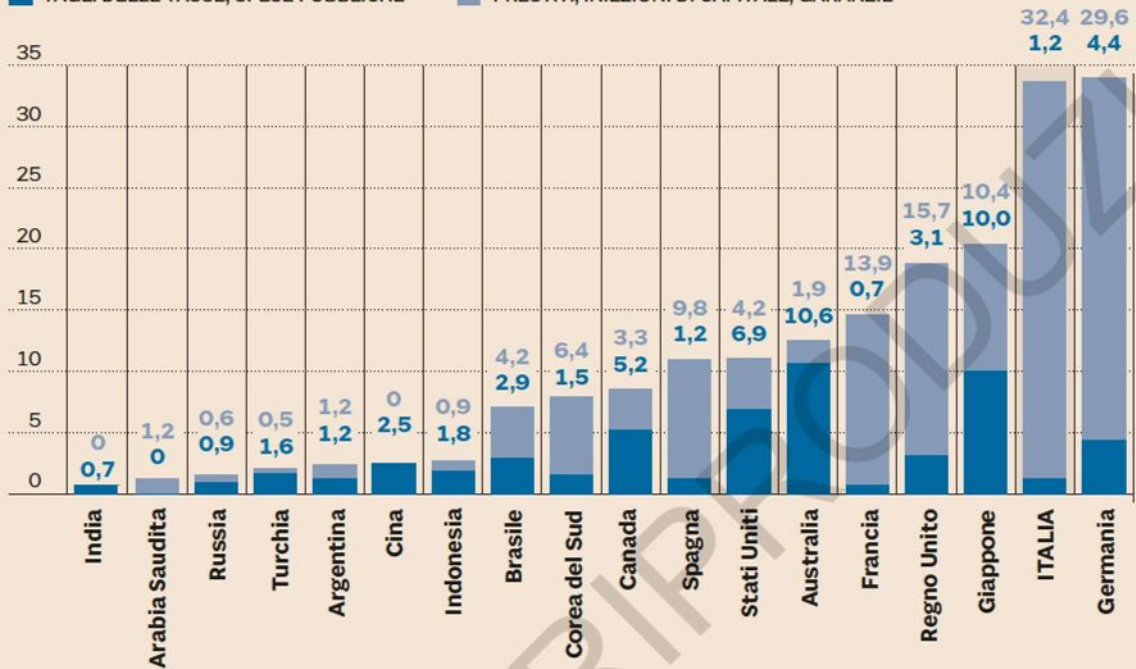
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta dei Governi alla paralisi da Covid-19

In percentuale sul Pil

■ TAGLI DELLE TASSE, SPESE PUBBLICHE*

■ PRESTITI, INIEZIONI DI CAPITALE, GARANZIE



(*) Spese per il sistema sanitario, sussidi, ammortizzatori sociali

FONTE: Elaborazioni Fmi su dati disponibili all'8 aprile 2020



Peso: 1-1%, 23-24%

Intervista alla presidente della Commissione banche/**RI-FATE PRESTO**

RUOCCO SCUOTE LE BANCHE: SOLDI SUBITO

Non è pensabile che essere iscritti sul registro della Centrale rischi impedisca l'accesso al credito. Le banche devono capire che esiste un prima Coronavirus e un dopo Coronavirus

di **CLAUDIO MARINCOLA** a pagina II

Questo giornale chiude in tipografia alle 21:15

EMERGENZA CORONAVIRUS /

RUOCCO SCUOTE LE BANCHE «SOLDI SUBITO. FATE PRESTO»

di **CLAUDIO MARINCOLA**

«**L**a liquidità ai cittadini deve arrivare. Senza se e senza ma. All'atto pratico vanno superati tutti gli ostacoli, le imprese vanno aiutate subito. Oggi, non domani. E le nostre banche che dispongono di liquidità, perché gestiscono i risparmi e i conti correnti degli italiani, devono veicolarla nel tempo tecnico più veloce possibile. Perché vede: se su altre questioni ci possono essere dubbi e incertezze, su questo punto siamo sicuri di non sbagliare. Purtroppo, però, abbiamo un sistema di erogazione del credito bancocentrico».

Ci sono momenti in cui il detto "patti chiari e amicizia lunga" si adatta perfettamente alla situazione. E il tono in cui Carla Ruocco, presidente della Commissione bilaterale di inchiesta sulle banche, nonché esponente del M5S alla Camera, invita gli istituti di credito a fare la loro parte, fa pensare appunto a uno di questi momenti. A qualcosa di definitivo. Non c'è da discutere, la realtà è sotto gli occhi di tutti. Le proiezioni sulla caduta del nostro Pil, lo sguardo perso nella voragine del nostro debito pubblico disegnano varie gradazioni di grigio. Tutte tendenti al nero, però.

La Commissione, nata per indagare sui misfatti del passato, ha cambiato in corso i suoi obiettivi. E i primi ad accorgersene

sono stati ieri l'altro i vertici di Bankitalia, Paolo Angelini, capo della Vigilanza e Giorgio Gobbi, capo del Servizio stabilità, auditi a Montecitorio.

«Bisogna fare in fretta», d'accordo. Ma a Via Nazionale questo messaggio è arrivato forte e chiaro, presidente Ruocco?

«Bankitalia ha ripreso le nostre istanze. Stiamo facendo una attività di monitoraggio sull'operatività del settore bancario che sta veicolando la massa di liquidità. E stiamo, ahimè, riscontrando che ci sono molti atteggiamenti poco corretti da parte delle banche».

Nella fattispecie?

«Le segnalazioni che riceviamo da imprese e cittadini sono tante. Riguardano in primo luogo la difficoltà di accesso al finanziamento da parte di aziende sane. Aziende che magari si sono trovate in un momento di difficoltà e non hanno potuto pagare i loro fornitori. Che gli si blocchi il credito ora, proprio ora, è assurdo. Vanno aiutate. E proprio perché sono in difficoltà in un momento del genere, in una situazione che non ha precedenti: hanno bisogno di ripartire. La seconda questione che abbiamo posto, in base anche alle nu-

merosissime segnalazioni ricevute dalla Commissione, riguarda l'iscrizione al Crif. Non è pensabile che essere iscritti sul registro della Centrale rischi impedisca l'accesso al credito. Le Banche devono capire, non mi stanco di ripeterlo, che esiste

un prima Coronavirus e un dopo Coronavirus. E il Crif fa parte di quello che è successo prima. I problemi sono arrivati per tutti. Non è pensabile e neanche plausibile

che il governo indirizzi un finanziamento ad un'azienda in difficoltà e la banca lo blocchi. Anche perché, me lo faccia dire, a parte il settore sanitario e la farmaceutica questo è un momento difficile un po' per tutti. Non oso immaginare cosa vorrebbe dire applicare questo diniego a settori come il turismo che in questo momento sono completamente fermi. Migliaia



Peso: 1-13%, 2-85%

e migliaia di lavoratori bloccati. Si fermano perciò le segnalazioni alla Centrale rischi. E le rate dei mutui che sono state erroneamente prelevate sui conti correnti vengano riaccreditate».

Qual è stata la reazione di Bankitalia di fronte a queste richieste?

«Molto collaborativa. Si è capito il problema. Sono questioni che la Commissione porrà con grande fermezza anche nelle prossime audizioni. L'attività proseguirà con la task-force, con Medio Credito, Abi, Sace e Consob. La Commissione ha poteri molto ampi, poteri di monitoraggio e controllo. Dinanzi agli abusi i cittadini avranno uno strumento in più per far valere i propri diritti».

Burocrazia e lentezza cronica dell'apparato rischiano di creare un danno ancora più grande del Codiv-19. E l'inizio, diciamo, non è stato incoraggiante.

«La banca è solo un veicolo. I fondi da erogare alle imprese sono garantiti dallo Stato. Non possono esserci ritardi. Si può capire che all'inizio ci

sia stato un rallentamento, si sia creata una congestione per il numero elevato di richieste. Forse è scattato un istinto iniziale, un istinto tipico del nostro sistema bancario. Qualche funzionario ha continuato evidentemente a usare lo stesso metodo, gli stessi passaggi, la stessa tempistica. Chi a fine mese può contare su uno stipendio e si sente sicuro non capisce che negando la possibilità di ripartire ad un imprenditore o a una piccola o media impresa, nell'arco di qualche mese metterà a rischio anche il suo di stipendio».

La Lombardia è in grandissima difficoltà. Che succede se la locomotiva d'Italia si ferma?

«Quel che è accaduto deve essere di insegnamento a tutti. Il tempo delle Silicon Valley è finito. Non è più l'epoca di una sola locomotiva, il concetto stesso di locomotiva è sbagliato. Ogni vagone deve avere la sua autonomia. Le realtà ad alta concentrazione industriale non sono più possibili. L'industria deve essere diffusa e non concentrata e polarizzata su un solo territorio. Guardate quello che sta succe-

dendo: in Lombardia non c'è possibilità di fare lockdown».

L'Unione europea vorrebbe darcì con il Mes 36 miliardi di euro. Ma il presidente del Consiglio Giuseppe Conte punta i piedi. Fa bene?

«Fa benissimo, non bene. Senza l'assenza di condizionalità quei miliardi sono collegati alla spesa sanitaria e a noi servono invece per far ripartire l'economia».

Lei non crede che così l'Italia rischierà sempre più l'isolamento?

«Resteremo soli se diventeremo un Paese povero e commissariato».

«Non è pensabile che il governo indirizzi un finanziamento ad un'azienda e venga bloccato»

LE IMPRESE

Anche le aziende nel mirino per i debiti hanno diritto all'accesso al credito

LOMBARDIA

Non è più il tempo di una locomotiva. Ogni vagone deve avere la sua autonomia

SOLDI SUBITO E POTERI VERI A CHI SA FARE LE COSE

RI-FATE PRESTO

Basta propaganda sull'Europa: prendiamoci ciò che ci serve

di Roberto Napolitano

1) Il Decreto Liquidità va arrotolato, gettato nel cestino e riscritto da cima a fondo

2) Affrontare senza indugio l'anomalia della Regione Lombardia



Peso: 1-13%, 2-85%

Limiti agli spostamenti per anziani e under 18

Via allo sblocco dei cantieri e ai medici nelle aziende

Il piano

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Spostamenti limitati per chi ha più di 70 anni e meno di 18. Nella «fase 2» dell'epidemia da coronavirus resterà in vigore il divieto di assembramento e gli incontri, anche se con poche persone, dovranno essere comunque segnati dal distanziamento. E dunque, oltre alle misure di protezione per gli anziani che hanno patologie, si impedirà ai giovani di riunirsi nei locali o di stazionare all'aperto in gruppo aumentando così il rischio contagio. Le nuove regole per la riapertura delle attività produttive dal 4 maggio e per i movimenti dei cittadini saranno discusse dalla cabina di regia che dovrebbe riunirsi domani. Già dopo il 25 aprile potrebbe arrivare la via libera per numerose aziende — dalla moda all'auto — ma anche di alcuni cantieri. Il premier Giuseppe Conte non ha fretta di firmare un nuovo Dpcm. Prima vuole discutere con le parti sociali, le Regioni e gli enti locali e valutare la relazione della commissione presieduta da Vittorio Colao. La linea del governo è procedere con estrema cautela, perché i contagi scendono con lentezza e in Lombardia si continuano a contare i morti.

Regioni scaglionate

È stato Attilio Fontana ad an-

nunciare la partenza, tra domani e dopodomani, della cabina di regia proposta dal segretario dem Nicola Zingaretti. Ne fanno parte il presidente della Lombardia, il presidente della Sicilia Musumeci in rappresentanza delle Regioni a statuto speciale, Bonaccini come presidente della conferenza delle Regioni e poi i sindaci Pella, Raggi e Decaro (Anci). Toccherà al ministro degli Affari regionali Francesco Boccia frenare le fughe in avanti dei territori e il pressing di quelle regioni che hanno voglia di correre, Lombardia e Veneto in primis: «Basta protagonismi. La partita si vince solo con il gioco di squadra». Ormai evidente che la ripartenza non potrà essere unica per tutta Italia, dunque si terrà conto delle richieste dei governatori e poi sarà il governo a concedere le autorizzazioni.

Auto, moda ed edilizia

Convivere con il virus è la nuova parola d'ordine nel governo. L'ipotesi più probabile è un provvedimento ministeriale, tra Sviluppo e Tesoro, per rimettere in moto alcune attività e imprese, sbloccando i codici Ateco in attesa di varare le norme per la sicurezza dei lavoratori. Se ne dovrebbe parlare lunedì al consiglio dei ministri, convocato per discutere di leggi regionali, dello scostamento di bilancio per finanziare il «decreto Aprile» e del rinvio delle elezioni amministrative. Sempre nella riunione di lunedì potrebbero essere sbloccati i cantieri per la costruzione di edifici e altre attività che hanno un codice di rischio basso o medio-basso secondo le tabelle Inail. I settori sotto os-

servazione sono il tessile, la moda, la fabbricazione di autoveicoli, mobili e articoli in pelle. A rischio basso e quindi sulla via della riapertura anche l'industria del tabacco, l'estrazione di minerali metalliferi, le cave e le miniere.

Medici sentinella

Le aziende che riaprono, così come i negozi, dovranno seguire un protocollo molto stretto che riguarda sia la pulizia (due volte al giorno) sia i dispositivi. Oltre a dispenser per il disinfettante, le mascherine e i guanti, gli ingressi limitati e il distanziamento di almeno un metro, dovranno mettere a punto un vero e proprio programma sulla presenza dei dipendenti con turni alternati e soprattutto smart working per un numero più alto possibile di dipendenti, almeno fino a quando l'indice di contagio Ro non sia prossimo allo zero. Ma dovranno avere sempre un medico di riferimento: per le aziende più grandi dovrà essere interno, gli altri dovranno fare riferimento alle Asl e per questo il ministero della Salute sta già predisponendo alcune linee guida. I dottori dovranno infatti effettuare la valutazione di rischio di ogni lavoratore ed essere a disposizione di dipendenti e società in caso di necessità. Oltre ai



Peso: 70%

dispositivi obbligatori, tutti dovranno avere un medico di riferimento che monitori in maniera costante i dipendenti. Per chi manifesterà i sintomi da Covid dovrà infatti scattare il protocollo della messa in quarantena e l'effettuazione del tampone. Lo stesso medico dovrà poi compilare le certificazioni dei dipendenti che riprendono l'attività.

I giovani

La libertà di spostamento per fasce d'età è uno dei capitoli più delicati che si stanno affrontando. Se la limitazione per chi ha oltre 70 anni scatte-

rà in caso di patologie e rientrerà in un piano più ampio soprattutto per chi ha bisogno di essere assistito, per i giovani ci saranno — almeno nella prima fase — divieti stringenti. Non sarà possibile stazionare all'aperto e al chiuso in più di due, massimo tre e sempre tenendo la distanza di sicurezza. «Abbiamo notato che i ragazzi sono i più restii ad indossare le mascherine, ma è evidente che in alcune circostanze dovremo renderle obbligatorie, altrimenti per loro sarà impossibile uscire visto che molti sono asinto-

matici e quindi possono veicolare il virus», avverte il vicesegretario della Salute Pierpaolo Sileri. Anche di questo si parlerà lunedì e ci sarà da discutere, viste le diverse scuole di pensiero che dividono il governo. La ministra renziana Bonetti vuole aprire i parchi per i bambini. Speranza resta molto cauto, teme una seconda ondata di contagi.

I divieti

Si impedirà ai giovani di riunirsi nei locali o di stazionare all'aperto in gruppo

La prima mossa

Lunedì potrebbero essere «riaperti» l'edilizia e i settori della moda e delle auto

Le prescrizioni



Le nuove regole per i movimenti di over 70 e ragazzi

Le limitazioni agli spostamenti saranno decise per fasce d'età. Oltre agli over 70 con patologie, anche i ragazzi sotto i 18 anni dovranno essere controllati e sarà vietato riunirsi in più di 2, massimo 3 per evitare che possano essere veicolo di contagio



Il via libera alle produzioni con rischio basso

Entro una settimana potrebbe arrivare il via libera a tutte le attività produttive a basso rischio. E dunque disco verde per il settore della moda e quello dell'industria dell'auto, ma anche i cantieri, le cave e le miniere. Aperti anche studi professionali



La previsione della presenza di un dottore

Le aziende più grandi dovranno avere un medico all'interno, le altre conteranno su un professionista esterno che dovrà occuparsi di monitorare i dipendenti, essere a disposizione per le emergenze e certificare la buona salute per il rientro al lavoro



A Linate il ministro Francesco Boccia, 52 anni, e il governatore Attilio Fontana, 68, accolgono nuovi medici



Peso: 70%

Se ne vada, è fuorilegge

Conte pericolo pubblico

Cassese, ex capo della Consulta: «Governa con atti illegittimi». Perché nessuno dice nulla?

RENATO FARINA

È ufficiale, Giuseppe Conte sta governando con provvedimenti di emergenza illegittimi. Non è un nostro azzardo da dilettanti. A denudare questo re di cartapesta è stato Sabino Cassese, presidente emerito della Corte Costituzionale, (...)

segue → a pagina 2

FUORILEGGE

Conte è un pericolo pubblico: «Governa con atti illegittimi»

Attacco dell'ex capo della Consulta, Cassese, al presidente del Consiglio: non siamo in guerra, si è dato poteri che la Costituzione non gli attribuisce. Ma nessuno lo fa notare

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) un giurista di scienza indiscussa e di prudenza apprezzata già da Carlo Azeglio Ciampi e ora da Sergio Mattarella. Un padre della patria per di più al di sopra di sospetti di antipatia politica verso questo governo.

La sua constatazione pubblica, ma confinata nella clandestinità perché è consona a togliere lo scranno da sotto il sedere di Conte, è che sin dal primo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (in sigla Dpcm), sul quale neppure il capo dello Stato può intervenire, c'è stato un abuso, una gimcana da legulei di provincia per aggirare i paletti della democrazia. Una produzione di atti sballata e fuori dai binari dello Stato di diritto. Successivi allo sciagurato mostro, brutto almeno come

il Corona, si sono succeduti decretini e decretastri, ciascuno teso a rabberciare con lo scotch una forzatura gravissima in una Repubblica parlamentare con la consegna al premier di prerogative quasi fosse un dittatore. Ha attribuito perciò a sé stesso poteri che solo la Costituzione di Bananas potrebbe consentirgli. Ha tolto ai cittadini l'uso delle libertà civili, spremendo dalle leggi contenuti irrazionali e inventandosi comitati al di fuori di qualsiasi decenza giuridica e con poteri appoggiati alla assoluta discrezionalità di un principe assoluto anche nell'ignoranza, Giuseppe Napoleone. Anzi almeno fosse un Napoleone. Qui siamo al colpo di mano

di Pulcinella, con molto rispetto per la maschera.

I risultati di questo abuso? Non si riesce a immaginare di peggio. Almeno fosse stato un Mandrake, uno capace di sfruttare leve di comando, che non gli sarebbero spettate, per salvarci. Allora lo sbrego costituzionale saremmo qui a parlare di "Felix culpa", come scrisse Sant'Agostino a proposito del pasticcio di Adamo ed Eva. Ma qui il peccato originale non ha preceduto nessuna redenzione, ma la tragedia in corso e che sta generando fame, fumo e



Peso: 1-20%, 2-50%, 3-9%

freddo.

PROFESSORE?

Il fatto è che probabilmente questi poteri se li è presi per sbaglio, ma possibile che nessuno lassù non se ne sia accorto? Doveva essere un austero vegliardo come l'84enne Cassese a farlo notare sia pure due mesi e mezzo dopo il blitz illegittimo? Con ironia l'ex presidente della Consulta fa riferimento ai titoli accademici del premier: «A Palazzo Chigi c'è un professore di diritto: avrebbe dovuto bocciare chi gli portava alla firma un provvedimento di quel tipo». Dolo o ignoranza? In entrambi i casi si tratta di una appropriazione indebita: qualcuno lo fermi, ad esempio ci sarebbe il Parlamento, e lo spedisca nello studio da dove è stato pescato non si sa in base a quali pregi o consuetudini da tale Alfonso Bonafede, accreditato da Luigi Di Maio, garantito da Beppe Grillo, e infine nominato a capo di due governi dal Capo dello Stato. Meriti introvabili, ma ascesa costituzionalmente ineccepibile. Adesso però si tratta di notare un particolare grande come una montagna. Un bambinetto è salito su un bulldozer senza patente e rubandolo alla Repubblica italiana, e sta spianando i diritti di libertà come fossero ecomostri, e ha consegnato 60 milioni di cittadini agli arresti domiciliari senza ora d'aria, non riuscendo in nessuno degli scopi annunciati, cioè difenderci dalla malattia e dalla rovina economica.

In questo Paese dove si vuol usare il Corona per far sparire gli anziani, è un altro

signore 85enne, che partito da operaio ha guidato grandi industrie e sa distinguere come nessuno fasti e nefasti d'Italia, a dimostrare la pericolosità di Conte come amministratore delegato di questo Paese dotato di poteri straordinari. Riccardo Ruggeri chiede all'azionista di maggioranza (il Parlamento) di prendere atto dei risultati e di cacciare l'ad. Ruggeri ha raccontato, come giustificazione per il licenziamento in tronco, un episodio inaudito (*Italia Oggi*). È l'apparizione del premier in catalessi alla riunione con la Commissione per la ricostruzione (illegittima pure essa) presieduta da Vittorio Colao. Conte ha esordito: «Trovate soluzioni urgenti ed efficaci».

Ma come? Sono passati 47 giorni dalla dichiarazione dello stato di calamità (anch'esso pescato dribblando la legge) e quest'uomo, che ha accentratato ogni potere, derubando prerogative persino ai suoi ministri oltre che alle Camere e al Capo dello Stato, adesso si affida a un comitato di quasi venti persone perché estraggano il coniglio dal cappello? Si sarebbe dovuto esporre e proporre e farsi approvare già da tempo lui stesso la via d'uscita, tempi e modi, a questa emergenza da pandemia. D'accordo, tutti i leader del mondo hanno inciampato in errori e contraddizioni, ma nessuno si è dimostrato così marzionalmente armato per poi menare lo spadone nel vuoto. Se non era per avere «soluzioni urgenti ed efficaci» per quali ragioni sensate ci ha messo in galera? Lo ha fatto alla cieca, fa

sapere a Colao & c., ora anche con il tremolio delle mani, il volto perennemente depresso che distrugge la sua retorica da ginnasiale ottimista perché conta di copiare i compiti da quelli bravi.

È un pericolo, se ne vada. In buona fede o no, si renda conto della sua inadeguatezza e si ritiri.

A questo punto, ci poniamo un'altra questione assai grave. Perché pur essendo noti questi obbrobri incostituzionali eppure si fa come nulla fosse? Parliamo di quanti reggono lo Stato e/o le redini dell'opinione pubblica con mezzi molto più potenti di *Libero*: zitti. È per omertà complice o per carità di patria, non volendo causare, con la messa in scacco di un premier unfit (inadeguato) lo choc ad un Paese già in grave difficoltà? Scartiamo la seconda ipotesi. La democratica defenestrazione di Conte sarebbe un refo di aria pura, uno zaffiro sereno per il popolo, che si tirerebbe su di morale. Cambiare governo, arrivare a qualcosa che somigli all'unità nazionale, sarebbe una buona notizia o forse no. Comunque sarebbe meglio di adesso.

IL DIALOGO

Perché questa omertà pertanto? Sabino Cassese è tra gli editorialisti di punta del *Corriere della Sera*, è apparso sui Tg a esprimere pareri costituzionali forti. Invece ha stavolta espresso i suoi giudizi devastanti su un quotidiano nobi-

le ma semiclandestino, *Il dubbio*. L'intervista è in realtà un colloquio con un insigne giurista, Paolo Armadori, solitamente editorialista del *Sole 24 ore*, anch'egli sugli 80. Il titolo di questo dialogo è un colpo di frusta. Dice: «La pandemia non è una guerra (tesi questa già espressa da Vittorio Feltri in un editoriale, "Chi vi dice che è una guerra sta delirando", 26 marzo, ndr). I pieni poteri al governo sono illegittimi». Afferma Cassese: «Il primo decreto era fuori legge. Poi è stato corretto il tiro con il secondo decreto legge, che smentiva il primo, abrogandolo quasi interamente. C'è taluno che ha persino dubitato che abbiano fatto studi di giurisprudenza». Come insegna Machiavelli, un principe si giudica dal livello dei collaboratori. «Invece di abusare dei decreti del presidente del Consiglio, bastava ricorrere, almeno per i più importanti, a decreti presidenziali... È forse eccessivo parlare di usurpazione dei poteri, ma ci si è avvicinati». Qualcuno lo allontani, per favore. Conte è un pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra il premier Conte, a destra l'ex ad di Vodafone,



Peso: 1-20%, 2-50%, 3-9%

**BREVI**

Il Dipartimento organizzazione giudiziaria del Mingiustizia ha avviato un percorso di potenziamento della piattaforma e-learning per lo svolgimento di attività formative anche da remoto, vista l'emergenza virus. La fruizione di attività didattiche a distanza mira a integrare in modo utile ed efficace le prestazioni di lavoro in modalità smart working. Il progetto, denominato «Emergenza Covid-19: solidarietà formativa per il personale dell'amministrazione giudiziaria», consente a soggetti pubblici e privati di partecipare attivamente allo sviluppo del sistema nazionale di formazione continua e al miglioramento dell'amministrazione giudiziaria.

Progettazione in calo a marzo: -17,6% in numero e -38,8% in valore su febbraio; trimestre double face: +49,7% in numero ma -11,7% in valore. In un mese di lockdown sospese o prorogate il 35% delle gare per 12 milioni. Sono questi i dati a consuntivo che si traggono dall'osservatorio Oice/Informatel di marzo, «anche se già oggi», spiega una nota, «l'elemento più preoccupante riguarda il primo mese di lockdown (9/3-9/4) che certifica il forte rallentamento del mercato dovuto alle sospensioni e proroghe delle gare; sono state bloccate il 34,9% delle 324 gare rilevate, per un valore di circa 12 milioni (il 14,6% del valore totale)».

Per l'87% degli italiani i medici sono i lavoratori più coraggiosi, assieme ad infermieri e operatori socio-sanitari (che ottengono l'86% dei riconoscimenti). Un importante plauso è riconosciuto anche agli addetti della grande distribuzione (63% degli italiani riconosce grande coraggio a questa professione, oltre che un ruolo fondamentale a sostegno della quotidianità) e a chi ogni giorno lavora sul «campo» (56%, tra cui farmacisti, corrieri, rider, bancari, addetti delle filiere delle attività essenziali). Lo si legge nella terza uscita dell'Osservatorio «Lockdown. Come e perché sta cambiando

le nostre vite», realizzato da Nomisma in collaborazione con Crif.

L'emergenza Coronavirus sta costringendo milioni di italiani alla quarantena forzata e, quindi, a cambiare abitudini. Facile.it ha analizzato come è mutata la ricerca di prodotti resi sempre più importanti dall'obbligo di stare a casa, rilevando, ad esempio, come a marzo 2020 vi sia stato un incremento del 27% delle richieste legate alle connessioni internet casa, sia Adsl che fibra. Un boom di domande addirittura maggiore (37%) si è registrato per le tariffe di telefonia mobile.

«Gli ordini e i collegi professionali di Bergamo (...) auspicano una riapertura rapida, graduale e selettiva delle attività produttive, con il massimo rispetto delle norme di sicurezza e in collaborazione con l'Ats di Bergamo affinché vengano forniti alle aziende gli strumenti e i dispositivi di protezione necessari, in quanto palesemente necessaria per poter far ripartire il nostro tessuto produttivo quanto prima». Lo si legge in una nota diffusa ieri relativa a una lettera firmata dai collegi e dagli ordini bergamaschi.

L'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha autorizzato un nuovo studio «Colvid-19» per la sperimentazione di farmaci per il trattamento di Covid-19. Si tratta di uno studio multicentrico italiano, randomizzato, di fase II, che valuta l'efficacia e la sicurezza di Colchicina, un vecchio farmaco utilizzato nei disturbi su base auto-infiammatoria e nella gotta, in pazienti affetti da Covid-19. Lo studio è coordinato dall'Azienda ospedaliera di Perugia, sotto l'egida della Società italiana di reumatologia (Sir), della Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit) e dell'Associazione italiana pneumologi ospedalieri (Aipo).

—@Riproduzione riservata— ■



Peso: 25%

**CARBURANTI E COVID-19****Anas scrive ai gestori**

Le aree di servizio autostradali devono restare aperte. La replica Anisa: "Condotta non all'altezza della situazione". Intanto Faib spinge per nuove intese

a pag. 5

Carburanti, Anas: gli impianti devono restare aperti. La replica dei gestori

In una lettera alla Fegica la risposta sulle misure contro il Coronavirus. Anisa: "Condotta non all'altezza della situazione"

Le aree di servizio autostradali devono restare aperte. E' la risposta di Anas alle richieste dei gestori carburanti che chiedono misure per limitare i danni causati dal Coronavirus. L'a.d e direttore generale, Massimo Simonini, con una lettera (disponibile in allegato) alla Fegica, spiega che "in ossequio alle disposizioni dettate per la gestione dell'emergenza, resta espressamente convenuto che le società concessionarie dei servizi 'oil' e 'ristoro' dovranno garantire l'apertura in esercizio di tutte le aree di servizio presenti sulla rete autostradale in gestione diretta Anas (e alla stessa affidate in concessione), pena la violazione della normativa". Si aggiunge che tali disposizioni "straordinarie" sono valide fino al 31 luglio, "fatta salva la necessità di fissare un ulteriore termine".

La lettera (del 14 aprile) di Anas, che gestisce anche il GRA di Roma (dove la settimana scorsa Fegica ha annunciato la chiusura delle stazioni durante la notte - QE 10/4), elenca poi gli interventi messi in campo. Si tratta di una serie di misure adottate sulla base delle "difficoltà manifestate dagli operatori nella gestione dei punti vendita per effetto del calo del traffico autostradale".

Nel dettaglio, è stata data la possibilità alle società concessionarie petrolifere e di ristorazione "di riproporzionare la gestione dei punti vendita in funzione della riduzione dei flussi di traffico garantendo comunque la continuità del servizio". Possibile anche "prevedere nelle ore notturne (22-6), fermo restando il presidio delle aree e mantenendo gli attuali livelli occupazionali, l'implementazione del self service". Inoltre è contemplata la dilazione del pagamento delle fatture emesse "per le sole quote previste a titolo di anticipazione per le royalty dovute per il 2020, mantenendo il riconoscimento dei soli interessi legali".

Alla presa di posizione di Anas oggi ha replicato Anisa. Secondo l'associazione dei gestori autostradali di Confcommercio, il testo di Simonini "ben fa il paio con quello di Aiscat del 2 aprile nel riprodurre una condotta a dir poco inerziale ed assolutamente non all'altezza della situazione di emergenza del comparto" (QE 6/4). In una lettera aperta (in allegato sul sito di QE) firmata dal presidente Anisa Massimo Terzi si aggiunge che è stato "già ampiamente stigmatizzato l'atteggiamento dei concessionari delle tratte che, nonostante affermazioni di generica disponibilità, proseguono comunque una tattica dilatoria e bizantina per non mettere risorse di alcun tipo a disposizione, quegli stessi soggetti che tuttavia percepiscono pesantissime royalty sulle attività di vendita di carburanti e di altri beni e servizi svolti sulla rete autostradale".

Infine Anisa critica anche "le politiche di prezzo dei subconcessionari (le compagnie petrolifere) che hanno alimentato un differenziale crescente con i prezzi della rete ordinaria e tra le modalità di servizio", generando conseguenze negative che si sono riversate sui gestori.



Peso: 1-3%, 5-44%

C'è chi conta i morti e chi conta i soldi

Povera Lombardia, in cui il respiro di qualche associazione di categoria pesa più della responsabilità pubblica e tiene a guinzaglio la politica, imponendo che le fabbriche restino aperte e volendo farci credere, anche dopo 45 giorni di lockdown, che la colpa dei contagi è di chi porta a spasso il cane

di Giulio Cavalli

Povera Lombardia, bollino rosso nelle conferenze stampa sul Coronavirus e discussa in tutto il mondo, finita in cima alla classifica delle regioni mortali e che ancora sculetta così fiera senza essersi accorta di avere perso lo smalto e il trucco e di ciondolare raffazzonata da una politica che goffamente ancora la celebra (e si celebra) e di una **Confindustria** che si lamenta perché "solo" il 30% delle fabbriche sono rimaste aperte durante la prima fase di lockdown, quello che continua a essere raccontato come un "tutti a casa" e che invece assomiglia molto di più a un dormi mangia produci e crepa. In un'intervista a *Tpi.it* il **presidente di Confindustria Lombardia** Marco Bonometti è riuscito addirittura a rivendicare come una vittoria la mancata chiusura come zona rossa di Alzano Lombardo e di Nembro, lì dove i morti sono caduti come foglie con statistiche che hanno reso la Val Seriana il lazzaretto di questa fase di Covid-19. E Bonometti ci ha detto anche una cosa molto importante, confermando che è stato proprio in un incontro con la Regione che gli industriali hanno potuto mettere in mostra tutta la propria contrarietà alla chiusura di tutte le aziende. E i morti? «Colpa degli animali, i molti allevamenti hanno favorito il contagio», ha risposto Bonometti. E ci sarebbe da piangere, anzi c'è da piangere davvero. Povera questa Lombardia che non si ferma e che non si è mai fermata e che vede la sua classe politica insistere negli spostamenti di qualche vecchietto sotto casa, di qualcuno con il cane o di qualche corridore sul marciapiede volendoci convincere davvero che i numeri del contagio siano colpa nostra, anche quelli, come sempre, in un gioco di scarico delle responsabilità che immagina i lombardi come una massa di adolescenti da tenere a bada e da mantenere produttivi magari aizzando-oli contro l'untore di turno sotto al balcone perché non si accorgano di quello che accade più in alto. Se ci sarà un tempo in cui si dovrà ripensare a quanto in basso sia caduto il livello di discussione quando si parla di salute pubblica (che poi è la no-

stra salute, di tutti noi) allora si potrebbe prendere questa Lombardia del 2020 che finge di non sapere che quelle auto che inforcano la tangenziale sono quegli operai che non hanno potuto restare a casa e che magari hanno scelto proprio l'auto per provare ad evitare di avere più contatti possibili. Povera questa Lombardia che mentre i virologi di tutto il mondo confessano di non averci ancora capito molto di questo maledetto virus che sta sconvolgendo il mondo, invece nelle fabbriche risolve tutto con guanti e mascherine come se il Covid-19 fosse solo un disturbo di passaggio che non si può permettere di macchiare troppo i bilanci. Povera questa Lombardia in cui il respiro di qualche associazione di categoria pesa più della responsabilità pubblica e continua a tenere a guinzaglio la politica. «Non si poteva fermare la produzione» dice il leader di **Confindustria lombarda** e mentre lo ripete su tutti i giornali e in tutte le televisioni si vede quanto il re sia nudo, quanto Fontana sia poco credibile con i suoi disperati tentativi di romanticizzare la quarantena come se non fosse l'orlo del baratro per molte famiglie e per molte piccole attività (quelle che non godono di rappresentanze così brave a fare lobby). Povera la Lombardia che si fa calpestare dagli industriali e intanto si incattivisce con le librerie, illudendosi davvero di poterci dire che questa pandemia che si sta mangiando la regione sia colpa di qualche professorone (come li chiamano da quelle parti) e non di questa produttività a tutti i costi che ha venduto la sanità, che ha venduto l'etica, che si è bevuta la moralità e che insiste a sfrecciare come una locomotiva travolgente cadaveri e numeri che da qualsiasi altra parte avrebbero portato alle dimissioni dell'intera classe dirigente. In Lombardia no, in Lombardia si insiste a pensare che alla fine





una buona comunicazione salverà tutto, nasconderà le responsabilità e preserverà tutta la catena di comando. **Come purtroppo accade da vent'anni, del resto.**



Nelle pagine precedenti, L.O.V.E., nota come "Il dito", scultura di Maurizio Cattelan (2010), davanti a palazzo Mezzanotte, sede della Borsa di Milano

Molte piccole attività non "avvezze" a fare lobby, sono sull'orlo del baratro, come migliaia di famiglie



SOCIETÀ LOCKDOWN FASE 2

C'è chi conta i morti e chi conta i soldi

Povera Lombardia, in cui il respiro di qualche associazione di categoria pesa più della responsabilità pubblica e tiene a guinzaglio la politica, imponendo che le fabbriche restino aperte e volendo farci credere, anche dopo 45 giorni di lockdown, che la colpa dei contagi è di chi porta a spasso il cane

di Giulio Cavalli



Quel pasticciaccio brutto della Regione Lombardia

Ripercorriamo le tappe che hanno trasformato la bergamasca nell'epicentro della pandemia. Nemmeno di fronte all'avanzata inesorabile del Covid-19 le fabbriche sono state fermate. Anche a causa delle scelte di Confindustria e Regione, nel nome del profitto ad ogni costo

di **Leonardo Filippi**

«**C**ome Confindustria ci stiamo "battendo" affinché nelle nostre fabbriche tutto questo finisca il prima possibile, che almeno sotto l'aspetto lavorativo si torni quanto prima a una "normalità" perché siamo da sempre certi che le nostre fabbriche siano i posti più sicuri dove stare, perché siamo da sempre sicuri che le norme di sicurezza sanitaria che ognuno di noi ha messo in atto ci permettono di lavorare in assoluta tranquillità, perché siamo sicuri che per ognuno di noi ancor prima del profitto quello che da sempre ci contraddistingue è la tutela del benessere dei nostri collaboratori, che da sempre per noi sono il "bene" più prezioso delle nostre aziende». È un brano della lettera che Claudio Schiavoni, presidente di Confindustria Marche Nord, ha scritto ai suoi associati in occasione delle feste pasquali.

Dopo oltre 50 giorni di lockdown e contagi, se ovviamente non abbiamo elementi per dubitare della buona fede di Schiavoni, ne abbiamo però a sufficienza per ritenere che in Italia durante l'esplosione del coronavirus una parte degli imprenditori non ha affatto anteposto «la tutela del benessere dei loro collaboratori» al «profitto».

Ripercorriamo questa vicenda per gradi: è importante che non venga rapidamente dimenticata quando nel dibattito pubblico la gestione dissennata della crisi sanitaria verrà oscurata dall'attenzione rispetto alla ripresa, alla fase due.

Il 28 febbraio l'Associazione degli industriali bergamasca diffondeva un video intitolato "Bergamo is running", Bergamo sta correndo, col quale si volevano tranquillizzare i partner commerciali del fatto che le attività produttive fossero perfettamente attive. «Attualmente - si legge nel messaggio in sovrapposizione, in inglese - gli avvisi sanitari dal governo italiano dicono che il rischio di infezione è basso». E ancora: «Vogliamo confermarvi che le operazioni delle nostre aziende non sono coinvolte. Tutte sono in attività, come sempre».

Il 26 febbraio, in provincia di Bergamo stando ai dati della Protezione civile i positivi al Covid-19 erano 20;

sono diventati 72 il giorno successivo, e 103 quello dopo ancora, quando è stato lanciato il video, per poi raddoppiare a 209 l'1 marzo. Mentre andiamo in stampa il totale dei contagiati nella bergamasca è arrivato a quota 10.391. E poi c'è la conta dei morti, in uno dei quadranti più martoriati dalla pandemia. «A marzo - ha spiegato dal salotto tv di Fabio Fazio il sindaco dem di Bergamo Giorgio Gori, che condivise il video degli industriali - i morti accertati ufficialmente (dalla Protezione civile, ndr) nella provincia di Bergamo erano 2.060. Ma - ha aggiunto - abbiamo fatto uno studio approfondito su oltre cento comuni e dalle anagrafi risultano numeri molto diversi: ben 4.800, due volte e mezzo in più». È lecito pensare che l'aumento esponenziale di contagi e decessi vada messo in relazione con il fatto che le fabbriche sono restate aperte facendo da propagatrici del virus tra gli operai e i loro familiari? Certo che è lecito. Ed è bene ricordare che nemmeno di fronte a certi numeri si è immediatamente deciso di istituire una zona rossa. Anzi, numerosi imprenditori hanno esercitato sulle istituzioni un forte pressing perché non venisse frenata in alcun modo la produzione.

"Bergamo is running" «è stato un errore», ha ammesso tardivamente a fine marzo il **presidente di Confindustria Bergamo**. Molto tardivamente. Come scoperto da *Tpi*, già il 2 marzo l'Istituto superiore di sanità in una nota valutata dal comitato tecnico scientifico del governo evidenziava il picco di contagi nei comuni bergamaschi di Alzano Lombardo e Nembro e in quello bresciano di Orzinuovi, raccomandandone l'isolamento immediato e la chiusura, con la creazione di una zona rossa, proprio come era avvenuto a Codogno. Tale documento, però, è rimasto lettera morta. Con la Regione che temporeggiava in attesa di un provvedimento del governo e quest'ultimo che solo l'8 marzo istituiva in tutta la Lombardia la "zona arancione", senza però fermare le fabbriche.

In quei terribili giorni, denunciano i sindacati, si narrava di forti pressioni del mondo produttivo per non



bloccare l'area industriale dei due comuni della Val Seriana - una tra le più importanti d'Europa - che conta circa 400 aziende, quasi 4mila dipendenti e un fatturato che si aggira intorno ai 700 milioni all'anno. Le accuse dei sindacati sono state poi confermate da vari rappresentanti delle istituzioni, tra cui persino il sindaco di centrodestra di Alzano, che ai microfoni di *Report* ha accusato **Confindustria**: «In quei giorni sono stato sommerso di telefonate per cercare di evitare la zona rossa: le stesse imprese ora dovrebbero farsi un esame di coscienza». E a livello regionale non è che le cose siano andate diversamente.

«Nelle riunioni che abbiamo avuto con cadenza quasi

quotidiana tra fine febbraio e i primi giorni di marzo la Regione è sempre stata d'accordo con noi nel non ritenere utile, ma anzi dannosa, un'eventuale zona rossa sul modello Codogno per chiudere i comuni di Alzano e Nembro» ha dichiarato il 9 aprile al *Fatto quotidiano* il **presidente di Confindustria Lombardia**, Marco Bonometti. Insomma, stando alla ricostruzione di Bonometti, mentre i sindaci confidavano in un intervento dall'alto per attuare il lockdown, Regione ed imprese erano d'accordo nel lasciar proseguire alle

aziende le proprie attività.

Dalle parti del Pirellone la responsabilità della mancata zona rossa è stata a lungo rimpallata verso Palazzo Chigi. Si sarebbe dovuto muovere il governo, questa è stata la prima versione della giunta di centrodestra. Poi, il 7 aprile, l'assessore al Welfare della Lombardia Giulio Gallera ha un'illuminazione. La zona rossa, dichiara,

«avremmo potuto farla noi», ammettendo di averlo scoperto dopo aver «approfondito» la normativa. Tale legge "sconosciuta" non è altro che la 883 del 1978,

quella con cui è istituito il Servizio sanitario nazionale, che all'articolo 32 prevede la possibilità per le Regioni e i Comuni di emettere ordinanze contingibili ed urgenti in materia di igiene e sanità pubblica. Ma la Regione è stata ferma, col plauso delle industrie.

Ancora Bonometti, intervistato da *Tpi* il 7 aprile, rivendica a posteriori la bontà della propria posizione: «Per fortuna - ha dichiarato - che non abbiamo fermato le attività essenziali, perché se non i morti sarebbero aumentati», riferendosi al rischio che una chiusura completa avrebbe frenato anche la produzione di materiali farmaceutici. Per il presidente di Confindustria Lombardia casomai «il vero errore è stato quello di lasciare che la gente andasse in giro, nei bar, nei ristoranti, nelle discoteche» e se nella bergamasca c'è stato un picco di morti non è a causa delle fabbriche aperte, «i luoghi più sicuri», bensì perché «c'è stata una movimentazione degli animali che ha favorito il contagio». «Parlo degli allevamenti», spiega. Teoria alquanto balzana, dato che gli animali non sono considerati vettori del virus.

Dopo l'estensione della zona arancione a tutta Italia del 10 marzo, per un parziale fermo produttivo si è dovuto attendere il decreto Chiudi Italia del 22 marzo (quando eravamo a quasi 60mila casi totali nel Paese), reso più stringente dal decreto del Mise di tre giorni dopo, che ha interrotto di fatto il 34% delle attività produttive (stima dell'Istat), permettendo la prosecuzione di quelle "essenziali" o legate a filiere di quel tipo previa autorizzazione della Prefettura.

In attesa della quale, una volta presentata la richiesta, si può però continuare a produrre. A due settimane dal Chiudi Italia erano già oltre 70mila le richieste di

Confindustria chiama in causa la Regione: «Era d'accordo con noi a non chiudere Alzano e Nembro»

Secondo i dati Istat con il "Cura Italia" è stato bloccato solo il 34% delle attività produttive





Materiali da costruzione, la Filca lancia un patto in 4 punti per la ripartenza

Un patto per la ripartenza graduale e sicura in tutte le aziende dei materiali da costruzione: legno, laterizi, lapidei, cemento. A lanciarlo è la Filca-Cisl, che si rivolge alle controparti per raggiungere un accordo in grado di migliorare e rendere sicuro il mondo del lavoro in questi settori importanti per la nostra economia, far crescere il nostro Paese, non lasciare soli lavoratori e aziende in questa fase drammatica e complessa che stiamo vivendo. "Con l'inserimento del Codice 'Ateco 16' nell'elenco dei settori che possono riprendere le attività - spiega il segretario nazionale Filca Salvatore Federico - si è dato il via libera alla ripartenza di tutta la filiera del legno e dei prodotti in legno e sughero, con esclusione dei mobili. Parliamo di centinaia di migliaia di persone, spesso impiegate in piccole realtà aziendali, con pochi dipendenti. Noi tutti abbiamo il dovere di garantire la sicurezza di queste persone, che hanno voglia di tornare a lavorare ma che hanno il diritto di farlo in assoluta sicurezza. Per questo proponiamo alle nostre controparti, a partire da Federlegnoarredo, di sottoscrivere un patto che contenga quattro punti irrinunciabili: innanzitutto la costituzione del 'Comitato per l'emergenza Covid 19', previsto dal Dpcm del 22 marzo scorso. Si tratta

di uno strumento indispensabile per la stesura di un protocollo aziendale che contenga le misure adottate e da mantenere per la sicurezza. Riteniamo strategiche anche l'adozione di misure condivise per il controllo e monitoraggio dell'efficacia delle azioni adottate, attraverso una campagna reale e concreta di informazione/formazione. Il secondo punto riguarda la costituzione di un sistema di Bilateralità al servizio dei lavoratori e dell'azienda, a partire dal supporto per la sicurezza, che divenga un valore aggiunto per lo stesso territorio. Il terzo punto prevede il monitoraggio, costante e capillare di quanto sta accadendo negli impianti produttivi. Infine, ma non da ultimo, l'organizzazione del lavoro: bisogna pensare all'adozione, al rafforzamento o alla regolamentazione di strumenti come le nuove tecnologie, i comandi da remoto degli impianti, il lavoro in team semivirtuali. Lo smart working dovrà essere regolato attraverso accordi che ne regolamentino le modalità di svolgimento e di disconnessione. Gli stessi vertici di [Confindustria](#) - prosegue Federico - hanno dichiarato che le buone relazioni sindacali sono propedeutiche alla crescita della produttività. Benissimo, mettiamolo in pratica, partendo dal riconoscimento reciproco per arrivare alla condivisione di impegni comuni

e dalla ripresa delle trattative per il rinnovo di due importanti contratti, quello del settore Artigianato Legno/Lapidei, scaduto il 31 dicembre del 2018, e quello dell'Industria Legnoarredo, atteso dai lavoratori da oltre un anno". Tra le prime realtà del legno a regolare la ripresa dell'attività si segnala il Gruppo Ferretti, che ha sottoscritto un protocollo con i sindacati per la costituzione del Comitato di Sicurezza, che prevede l'applicazione di tutto quanto previsto dalla normativa per la sicurezza, la presenza del medico e il ruolo determinante dei rappresentanti sindacali per la sicurezza (Rsu ed Rls).

Vanni Petrelli



Peso:30%